

1917-2017: celebriamo il centenario della Rivoluzione d'Ottobre studiandone il bilancio, per condurre alla vittoria la lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista



RESISTENZA

Anno 23

Organo del Partito dei Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC) n. 11-12/2017

carc@riseup.net
www.carc.it

 Resistenza - Anno 23 - dir. resp. G. Maj - Redazione c/o Centro Nazionale del P.CARC: via Tanaro 7 - 20128 Milano; tel./fax 02.26.30.64.54
 Reg. Trib.MI n. 484/19.9.94 - sip il 3/11/17. Per abbonamenti e sottoscrizioni: CCB Intestato a Gemmi Renzo - IBAN: IT79 M030 6909 5511 0000 0003 018

1,5€

INTERVISTA AL COMPAGNO ULISSE, SEGRETARIO GENERALE DEL (NUOVO)PCI VINCERE IN UN PAESE IMPERIALISTA È LA SPINTA DECISIVA ALLA SECONDA ONDATA DELLA RIVOLUZIONE PROLETARIA MONDIALE

La Redazione di Resistenza ringrazia il compagno Ulisse che ha rilasciato l'intervista che segue. Il valore principale di questa intervista attiene al fatto che consente di vedere più chiaramente il legame fra la prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale e la seconda, quella in corso e di cui la Carovana del (nuovo)PCI è promotrice in Italia. Oltre a questo legame emergono molti altri spunti di riflessione e di dibattito, invitiamo i nostri lettori a studiare il testo e a usarlo, a discuterlo con altri compagni, a commentarlo e a rendere partecipe la Redazione della discussione che si svilupperà e delle riflessioni e osservazioni che emergeranno.

In questi ultimi mesi del 2017 si concentrano tre ricorrenze che, combinate, rappresentano ciò che intendiamo con "imparare dalla Rivoluzione d'Ottobre per fare la rivoluzione socialista in Italia": il Centenario, appunto, della Rivoluzione d'Ottobre, il 25° anniversario della costituzione dei CARC (Viareggio 21-22 novembre 1992) e il 13° anniversario della fondazione del (nuovo)PCI (3 ottobre 2004). Per molti compagni che "hanno la falce e il martello nel cuore" l'accostamento di questi tre avvenimenti è una "forzatura", è "una forma di autoreferenzialità" della Carovana del (nuovo)PCI: sull'entusiasmo per l'esistenza di un partito comunista che ha una concezione organi-

ca del mondo e che si dà i mezzi per diventare lo Stato Maggiore della Guerra Popolare Rivoluzionaria, prevalgono lo scetticismo prodotto dall'esaurimento della prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale, la delusione

concetto e indicato una stretta relazione tra la Rivoluzione d'Ottobre e i CARC e poi il (n)PCI. Ci siamo dichiarati eredi e continuatori del movimento comunista del quale la Rivoluzione d'Ottobre del 1917 è stata una nuova tappa, molto più

che doveva far fronte alla nuova crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale iniziata negli anni '70, di ricorrere anche alla cancellazione di quelle conquiste. Così come ricordiamo che la resistenza delle masse popolari alla cancellazione di quelle conquiste è il movimento spontaneo sul quale ci fondiamo per mobilitarle nella guerra popolare rivoluzionaria, vale a dire nella rivoluzione che in una data che dipende da noi instaurerà il socialismo nel nostro paese. Insomma continuamente noi della Carovana del (n)PCI ricordiamo che il corso della storia mondiale in cui si inserisce la nostra opera, ha alle sue spalle la Rivoluzione d'Ottobre, la costruzione del socialismo in URSS e l'ondata di rivoluzioni a cui la Rivoluzione d'Ottobre ha dato inizio.

L'accostamento dei tre avvenimenti nella nostra concezione delle cose non è affatto una forzatura. Quelli che lo sentono come forzatura, consapevoli o no, sono comunque succubi della propaganda borghese e clericale. Questa propaganda vorrebbe che l'opera della Rivoluzione d'Ottobre fosse cancellata completamente e definitivamente, la nega e sostiene che siamo in "un'epoca completamente nuova". Per la borghesia e il clero quel passato è un incubo, cercano di farlo dimenticare, fanno scongiuri ed esorcismi, denigrano. Il tutto, come giustamente dici, per alimentare scetticismo, delusione

- segue a pag. 2 -



e la sfiducia sedimentate dall'opera dei revisionisti moderni. Riteniamo utile una tua riflessione in merito: aiuterebbe molti compagni a guardare oltre le difficoltà contingenti che rallentano la rinascita del movimento comunista e a mettere a fuoco il processo storico, reso possibile dalla situazione oggettiva, di cui i comunisti devono essere gli artefici, i promotori, i dirigenti.

In realtà i fondatori e protagonisti della Carovana del (nuovo)PCI fin dal suo inizio negli anni '90 hanno

importante della precedente, la Comune di Parigi del 1871. Non a caso noi sistematicamente ricordiamo sempre che le grandi conquiste che le masse popolari dei paesi imperialisti hanno strappato alla borghesia nella prima parte del secolo scorso sono frutto dell'ondata di lotte che la Rivoluzione d'Ottobre e la costruzione del socialismo in Unione Sovietica hanno sollevato nel mondo intero. Sistematicamente ricordiamo sempre che è l'esaurimento nel mondo di quell'ondata che ha reso possibile alla borghesia,

LA SITUAZIONE POLITICA IN ITALIA E I COMPITI DEI COMUNISTI

Quattro tesi sulla crisi politica e sulle prospettive della lotta di classe in corso

1. Il regime delle larghe intese fa acqua in tutti i paesi imperialisti (sia d'esempio la Germania, capofila della grande coalizione) e anche in Italia. I vertici della Repubblica Pontificia non riescono più a garantire stabilità di governo passando dalle elezioni. Il timore di una vittoria del M5S, che già nel 2013 ci è andato vicino e che nel frattempo ha conquistato molti comuni, fra cui Roma e Torino, li spinge a cercare soluzioni di emergenza: scendere a patti con il M5S oppure trovare un pretesto abbastanza grave e credibile per rinviare ancora le elezioni oppure avanzare nella cessione di sovranità nazionale in modo da vincolare ancora più strettamente il governo ai dettami della Comunità Internazionale degli imperialisti europei, USA e sionisti. Allo stesso tempo il M5S, unica forza di opposizione alle larghe intese attualmente in Parlamento, non ha la forza di governare il paese in autonomia perché non ha dalla sua parte le organizzazioni operaie e popolari, in caso di vittoria capitolerebbe come ha capitolato Tsipras in Grecia. Nel M5S è in corso una lotta interna fra la parte che è disposta a scendere a patti con i vertici della Repubblica Pontificia per governare (diventare cioè una "forza responsabile") e la parte che è più orientata, per quanto confusamente e senza una linea chiara e definita, a cercare il sostegno delle masse popolari. La lotta interna è comunque fortemente segnata dagli attacchi che i vertici della Repubblica Pontificia portano al M5S con l'obiettivo di piegare la parte disposta a trattare con loro e di isolare l'altra: inchieste contro i principali sindaci (Raggi a Roma, Appendino a Torino, Nogarini a Livorno), tentativo di bloccare le liste alle elezioni siciliane, campagna stampa martellante. Il ruolo presente e soprattutto futuro del M5S, in definitiva, non dipenderà dalla condotta dei singoli esponenti più o meno in vista del "direttorio" (o di quello che ne resta), ma dalla mobilitazione delle masse popolari. I partiti "a sinistra del PD" si sono dimostrati incapaci di emanciparsi dalla sottomissione al PD: non è una questione di orientamento e capacità dei dirigenti e portavoce,

- segue a pag. 3 -

1992 - 2017: Venticinquesimo Anniversario della fondazione dei CARC

"Compagni, non ripetiamo l'errore compiuto dai nostri predecessori, dai comunisti che nella prima parte del secolo scorso in Italia come negli altri paesi imperialisti volevano instaurare il socialismo, ma non superarono nella concezione del mondo i limiti che Lenin e i comunisti russi avevano loro chiesto di superare da quando divenne palese il fallimento della II Internazionale (1914) e poi, più chiaramente e con maggiore precisione, da quando fondarono l'Internazionale Comunista (1919). E di conseguenza, invece di instaurare il socialismo, approdarono al capitalismo dal volto umano (1945-1975) le conquiste del quale si stanno dissolvendo nell'attuale catastrofico corso delle cose. (...) Nel secolo scorso i partiti comunisti dei paesi imperialisti sono stati organizzazioni di lotta. Alcuni (e tra essi il vecchio PCI) hanno condotto lotte eroiche. Ma non hanno assimilato il marxismo a un livello sufficiente e tanto meno l'hanno usato per far compiere con successo alle masse popolari del proprio paese il percorso particolare necessario per instaurare il socialismo. Non hanno superato nella concezione del mondo i limiti che già Lenin aveva indicato che ognuno di essi doveva superare per essere capace di condurre con successo la rivoluzione socialista nel proprio paese. Nel 1945 grazie alla spinta dell'Unione Sovietica si sono trovati ad aver vinto uno scontro storico contro la borghesia che per far fronte alla crisi generale aveva puntato le sue carte sul fascismo e sul nazismo. Ma

si sono trovati incapaci di far avanzare la rivoluzione socialista, incapaci come lo erano stati i partiti socialisti all'inizio del secolo, nel mezzo della Prima Guerra Mondiale. Di conseguenza l'ala destra, composta da quelli che non erano convinti che era possibile instaurare il socialismo o addirittura erano contrari al socialismo, ha preso la direzione in quasi tutti i partiti comunisti dei paesi imperialisti. Da qui prima il capitalismo dal volto umano (1945-1975) e poi il graduale esaurimento della prima ondata di lotte e rivoluzioni che la vittoria dell'Ottobre 1917 in Russia e la costruzione del socialismo in Unione Sovietica avevano sollevato in tutto il mondo. La storia particolare del nostro paese rientra in questo percorso generale dei paesi imperialisti" (dal Comunicato del (n)PCI n. 12 del 27.09.17 *A quelli che si dichiarano comunisti, a quelli che vogliono cambiare il mondo, a quelli che vogliono porre fine al catastrofico corso delle cose che la borghesia imperialista impone all'umanità*).



DALLO SCIOPERO GENERALE DEL 27 OTTOBRE A QUELLO DEL 10 NOVEMBRE LE TENDENZE POSITIVE CHE RAFFORZANO LA MOBILITAZIONE OPERAIA E POPOLARE



Questo numero di Resistenza va in stampa dopo lo sciopero generale del 27 ottobre, indetto da CUB, SI COBAS, SGB, SLAI COBAS e USI, e prima di quello del 10 novembre, indetto da USB e Confederazione COBAS. Molti elementi utili a noi comunisti e ai

lavoratori avanzati che li useranno nella loro azione sono già emersi e possiamo trattarli per mettere meglio a fuoco come sviluppare i risultati di entrambi gli scioperi per far avanzare la lotta di classe in corso. Premessa e introduzione a questo articolo è il ragionamento sviluppato sul

numero 10/2017 di Resistenza nell'articolo "Assemblea del 23 settembre", a cui rimandiamo. L'esito dell'assemblea del 23 settembre a Milano, infatti, ha messo in luce le tendenze principali che si sono poi manifestate nella preparazione e nello svolgimento dello sciopero generale del 27 ottobre, che influiranno sull'esito dello sciopero generale del 10 novembre e determineranno lo sviluppo che i sindacati alternativi e di base daranno ai risultati di entrambi:

- da una parte la **tendenza avanzata** a perseguire l'unità dei lavoratori nella sciopero e allargamento della mobilitazione ad altri settori popolari in lotta contro gli effetti della crisi;
- dall'altra la **tendenza arretrata**

(espressa da una parte dei gruppi dirigenti dei sindacati alternativi e di base), settaria e di concorrenza, che ha portato alla decisione di tenere due scioperi distinti, poi si è riversata nella scarsa mobilitazione per la preparazione dello sciopero (pochi assemblee, poche iniziative rivolte ai lavoratori di altri sindacati o alle categorie in cui i sindacati promotori non sono presenti, poca visibilità sui posti di lavoro). Questa tendenza ha fatto sì che l'adesione allo sciopero si sia tradotta solo in parte nella partecipazione ai cortei, si è espressa nei comizi finali dei dirigenti dei sindacati promotori, che si sono accaniti contro i sindacati "concorrenti" al punto che è stato difficile

discernere se il nemico principale degli operai e dei lavoratori fossero la CGIL e l'USB o il governo e i padroni.

Ci concentriamo sulla tendenza positiva, sulle sue manifestazioni e sui suoi promotori, perché anche se ancora minoritaria è l'aspetto principale della giornata di sciopero del 27 ottobre: sono esempi concreti che permettono di considerare i risultati e le prospettive e indicano una strada percorribile da tutti coloro che vogliono valorizzare, rafforzando, le mobilitazioni del prossimo periodo a partire dallo sciopero generale del 10 novembre.

La spinta a superare le divisioni sindacali e a promuovere l'unità di operai e lavoratori è arrivata dalle RSU USB della FCA di Melfi, della Sevel di Atessa e dalle RSU del settore aeroportuale di Linate e Fiumicino, dalla RSU USB dell'Istituto Maggiori di Tradate

- segue a pag. 3 -

INTERVISTA AL COMPAGNO ULISSE...

dalla prima

e sfiducia nel movimento comunista, perché loro, la borghesia e il suo clero, non hanno niente di positivo da proporre. Ma l'opera della Rivoluzione d'Ottobre e dell'Unione Sovietica, di Lenin e di Stalin, dei loro seguaci continua in noi comunisti di oggi, comunisti nuovi perché abbiamo raccolto non solo la loro bandiera ma anche fatto nostri i loro insegnamenti: non solo quelli che ci hanno detto espressamente, anche quelli di cui loro non furono coscienti ma che sono iscritti nella loro opera e che noi tiriamo da essa per condurla a un livello a cui non è ancora arrivata.

Il socialismo, prima fase della società comunista, è la combinazione di tre fattori: la direzione politica della società da parte dei lavoratori aggregati attorno al partito comunista, la trasformazione dell'attività economica degli uomini in un'attività gestita pubblicamente, la partecipazione crescente di tutta la popolazione alla gestione consapevole dell'intera vita sociale con implicita la formazione senza risparmio di energie e di risorse delle nuove generazioni alla gestione della vita sociale.

Il socialismo così inteso non è un frutto spontaneo del capitalismo. Con il capitalismo l'umanità è venuta a trovarsi in condizioni tali che essa ha bisogno di instaurare il socialismo e ha anche i mezzi per concepire l'impresa e compierla. Ma resta pur sempre un'impresa che richiede uno sviluppo intellettuale, morale e organizzativo in contrasto con le idee e i comportamenti con cui le classi oppresse si ritrovano, frutto della divisione dell'umanità in classi sociali, le idee e i comportamenti che la borghesia e il clero cercano di perpetuare. Instaurare il socialismo è necessario e possibile, ma richiede una lotta.

L'umanità si deve trasformare. Siccome le è necessario farlo, imparerà e si trasformerà: noi comunisti siamo l'avanguardia e i promotori di questa trasformazione. E nell'ordine delle cose subire delle sconfitte. Non c'è lotta senza che sia possibile la sconfitta: ma l'importante è che anche la vittoria è possibile. A ogni rovescio alcuni che credevano che la vittoria era già definitiva, si demoralizzano. Altri imparano, capiscono i motivi della sconfitta, si attrezzano per riprendersi e conquistare una nuova vittoria, più solida di quella della Rivoluzione d'Ottobre.

Lenin ci aveva avvertito che vincere in Europa e in America del Nord sarebbe stato più difficile di quello che era stato in Russia. In effetti è stato così. Nessuno dei partiti comunisti sorti nei paesi imperialisti sulla scia della Rivoluzione d'Ottobre è stato capace di instaurare il socialismo nel proprio paese. Questo alla lunga ha favorito l'esaurimento della prima ondata della rivoluzione proletaria anche nel resto del mondo. Ma proprio il corso catastrofico delle cose in cui di conseguenza è coinvolto oggi il mondo intero, conferma che instaurare il socialismo è necessario. Che non c'è altra via di progresso per l'umanità. La nostra lotta resta difficile, ma in definitiva la vittoria è sicura. Che sia presto, dipende da noi: dagli insegnamenti che ricaviamo dalle vittorie e dalle sconfitte del passato e dall'ardore con cui li applichiamo.

Nell'intervista che pubblicheremo sul n. 11-12 del 2016 di *Resistenza*, un anno fa, concludevi con la seguente frase "Le prospettive per la rivoluzione socialista sono eccellenti. Nei prossimi anni vi saranno rivoluzioni socialiste nei paesi imperialisti. Le masse popolari risolveranno la testa in quelli che sono stati i primi paesi socialisti e nei paesi oppressi riprenderanno vigore le rivoluzioni di nuova democrazia". In un anno non è cambiata la fase politica generale, ma ci sono stati sommovimenti importanti sia a livello internazionale che a livello nazionale. Quali sono a tuo avviso i principali elementi che nel corso di questo anno dimostrano che le prospettive per la rivoluzione socialista sono eccellenti, considerando la situazione internazionale e nazionale?

Dobbiamo distinguere due cose: il campo nemico e il nostro.

Nel campo nemico dobbiamo distinguere

le due cose: le relazioni tra gruppi e istituzioni della borghesia e del clero e le relazioni della borghesia e del clero con le masse popolari.

Nel nostro campo dobbiamo distinguere anche qui due cose: il livello e l'organizzazione dei comunisti e l'aggregazione delle masse popolari attorno ai partiti comunisti.

La cosa più visibile, visibile a tutti possiamo dire, è la crescita dei contrasti in campo nemico e la crescita dei contrasti tra le classi dominanti e la massa della popolazione. Matteo Renzi ha dovuto dimettersi e litiga o finge di litigare con Ignazio Visco con cui un anno fa faceva ancora affari e ancora oggi si proteggono a vicenda. A livello internazionale si allarga la frattura tra i gruppi imperialisti USA e quelli europei. Trump è l'indice delle difficoltà dei gruppi imperialisti USA, Merkel e Macron delle difficoltà dei gruppi imperialisti europei. Trump è il meglio che i gruppi imperialisti USA sono riusciti a mettere in campo per raccogliere la metà della metà degli elettori USA. Che forse non era meglio per la borghesia quando sbandierava Obama, a recitare la parte di premio Nobel per la pace anche se faceva guerre ed era alla testa di una banda che commetteva crimini efferati in tutto il mondo? Fanno quindi meno danni i capi della borghesia di oggi? No, al contrario. Il benessere è ridotto ai soldi che circolano nelle loro banche, al PIL. Ma proprio il fatto che non riescono a fare qualcosa di positivo per le masse popolari è il segno della condanna della borghesia. Oramai non fa che danni all'umanità. In molti paesi persino una parte della borghesia locale non vuole più stare o non vuole ritornare sotto il dominio della Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti, benché si opponga all'instaurazione del socialismo. Il Venezuela è un caso esemplare, ma sono molti i paesi in situazioni analoghe.

Meno visibili sono invece il rafforzamento del movimento comunista cosciente e organizzato, nel nostro paese l'ampliamento della rete dei due partiti dei comunisti e l'elevazione del loro livello, l'aggregazione delle masse popolari attorno ai partiti comunisti. Ma livello e organizzazione dei comunisti e aggregazione delle masse popolari attorno ai partiti comunisti sono la parte

e accumulato strumenti e che abbiamo incominciato. Valutiamo se le condizioni per vincerle sono migliori o no. La risposta non devo darla io, ma ognuno dei lettori.

Nel Comunicato CC 12/2017, il (nuovo)PCI indica i principali insegnamenti che i comunisti dei paesi imperialisti devono trarre dalla Rivoluzione d'Ottobre per avanzare nella rivoluzione socialista oggi: 1. la rivoluzione socialista ha la forma di una Guerra Popolare Rivoluzionaria (GPR); 2. la concezione comunista del mondo è lo strumento grazie al quale il Partito Comunista diventa lo Stato Maggiore della GPR e dirige la classe operaia e le masse popolari nella lotta di classe, è la base della coesione ideologica dei comunisti (cioè presupposto per l'unità organizzativa dei comunisti in un partito capace di vincere). Quali sono gli insegnamenti principali che i comunisti possono e devono trarre dal crollo dei primi paesi socialisti? Ponendo questa domanda consideriamo che, nonostante la Carovana del (nuovo)PCI abbia trattato approfonditamente l'argomento fin dai primi numeri di *Rapporti Sociali* a inizio degli anni '80 del secolo scorso, oggi nel senso comune della "base rossa" dominano due tesi: a. che i primi paesi socialisti sono crollati "per il tradimento dei dirigenti"; b. che il crollo dei primi paesi socialisti è stato una sconfitta tanto pesante da rendere vano e infruttuoso ogni tentativo di rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato. Riteniamo invece che attingendo anche dall'esperienza della Carovana, dalla costruzione del (nuovo)PCI e dal percorso che ha portato alla sua fondazione si possano ricavare insegnamenti, principi e criteri utili soprattutto ai giovani, a chi è nato dopo il 1990.

Tanti sono gli insegnamenti che possiamo trarre dal crollo dell'Unione Sovietica e di altri paesi socialisti, dal "cambiamento di colore" e dall'abbandono del ruolo di base rossa della rivoluzione proletaria mondiale da parte di altri paesi socialisti e dalle difficoltà di altri ancora. Le loro esperienze sono una miniera inesauribile per noi comunisti. I principali insegnamenti generali che noi abbiamo tratto sono tre e riguardano tutti la lotta di classe e la natura della borghesia nel socialismo, il ruolo dei comunisti e del loro partito.

1. L'allargamento dell'aggregazione delle masse popolari attorno al partito, la fusione graduale del partito con le masse popolari e l'accesso delle masse popolari alla gestione della società sono frutto della lotta tra due classi. La borghesia nei paesi socialisti è costituita dai dirigenti del partito comunista e delle istituzioni sociali che promuovono l'adozione delle vecchie sperimentate soluzioni borghesi per i problemi della società socialista. Quanto più arretrato era il paese dove abbiamo instaurato il socialismo, tanto più queste soluzioni sembrano plausibili e nell'immediato possono anche essere efficaci. Per questo hanno fatto presa, ma l'effetto a lungo termine è disastroso.

2. Anche la nuova classe dirigente, i comunisti che nel socialismo sono la classe dirigente delle masse popolari, è unita di opposti. In ogni campo si formano nel partito due tendenze che giunte ad un certo grado di sviluppo si scontrano.

3. I comunisti stessi come individui, oltre che soggetti della rivoluzione, promotori di essa, sono anche oggetto della rivoluzione socialista: devono trasformarsi quanto a concezione del mondo, a mentalità e in una certa misura anche quanto a personalità.

In sostanza sono le manifestazioni delle tre principali leggi universali della dialettica: ogni cosa si trasforma e nella trasformazione vi è unità di opposti (l'uno si divide in due), negazione della negazione e passaggio dal cambiamento quantitativo al cambiamento qualitativo. Sono le tre leggi applicate alla società nel suo complesso, al partito comunista e ai comunisti come individui. Molti dei lettori di questa intervista nei prossimi mesi leggeranno la *Storia del Partito Comunista (bolcevico) dell'URSS* che le Edizioni Rapporti Sociali hanno in stampa. Questo libro racconta la storia della rivoluzione socialista in quello che poco più di un secolo fa era ancora l'impero zarista e giunge fino al 1937. È stato scritto da una commissione presieduta da Stalin, che fu alla testa del movi-



mento comunista mondiale fino ai primi anni '50, il compagno al quale, come a Lenin, dobbiamo riconoscere il merito e tributare omaggio per i grandi successi e le vittorie del movimento comunista nella prima parte del secolo scorso. Chi lo leggerà si renderà conto che è un libro che racconta in modo formidabile, vivo e didascalico la trasformazione della società, del partito e di molti comunisti dirigenti del partito. Racconta le lotte, gli errori e la correzione degli errori. Mostra la scienza e il ruolo pratico della scienza; la pratica che precede la teoria e la comprensione della pratica che genera una teoria superiore; la relazione tra la pratica, la teoria e la nuova pratica più avanzata. Mostra il ruolo degli individui nella storia. Un vero manuale di materialismo dialettico applicato alla rivoluzione russa. Il lettore attento noterà però che nei capitoli finali, quando gli autori espongono avvenimenti in corso, vi è un progressivo concentrarsi sull'unico della società e del partito e sulla "natura malvagia" di alcuni reali nemici della rivoluzione membri del partito: insomma l'abbandono o l'attenuazione della visione dialettica, della comprensione scientifica del corso delle cose. Vi è esclusione esplicita o sottovalutazione della persistente sussistenza della divisione della società in classi e di contraddizioni aventi carattere di classe e tipiche del socialismo: tra lavoro intellettuale e lavoro manuale, tra lavoro di direzione e organizzazione e lavoro esecutivo, tra uomini e donne, tra adulti e giovani, tra città e campagna, tra nazioni, regioni e settori avanzati e nazioni, regioni e settori arretrati e altre. Vi sono cioè le premesse da cui si sviluppò e rafforzò il revisionismo moderno che, impersonato da Kruscev, da Breznev e soci, nel 1956 prese il sopravvento nella direzione del partito e diresse l'URSS nel lento degrado che sfociò nel crollo del 1991. Alcune delle scelte giuste erano state fatte e vennero anche nel seguito fatte senza un'adeguata comprensione della lotta di classe in corso, grazie all'intuizione e al presentimento istintivi propri della classe rivoluzionaria. La comprensione del corso delle cose da parte dei migliori comunisti, in primo luogo da parte di Stalin, non era abbastanza avanzata per far fronte con successo al loro sviluppo. La scienza serve a indirizzare l'azione; senza scienza l'attività è istintiva, errori e deviazioni sono più facili. La persistente arretratezza dei partiti comunisti dei paesi imperialisti pesava anche sullo sviluppo dell'Unione Sovietica. Le conseguenze di questo si videro sempre più chiaramente dopo la morte di Stalin.

La lezione quindi è che bisogna andare più avanti. I comunisti devono distinguersi dagli altri per una comprensione più avanzata delle condizioni, delle forme e dei risultati della lotta di classe. Su questa base, grazie a questo riescono a spingerla in avanti senza gravi errori, ad evitare deviazioni importanti. Questo è il nostro atteggiamento di fronte alla sconfitta subita. Solo chi ha questo atteggiamento è all'altezza dei compiti che l'umanità deve affrontare, a cui le classi sfruttate e i popoli oppressi devono far fronte, a cui sono in grado di far fronte con successo.

Il momento in cui questa intervista uscirà sarà "il picco" delle molte celebrazioni della Rivoluzione d'Ottobre. Ci sono compagne e compagni che sono sfavorevolmente colpiti dal fatto che ci sono tante iniziative, tutte diverse e divise. Se potessi rivolgerti a quegli operai, ai quei giovani, a quelle donne che partecipano a una delle molte iniziative concependo proprio quella a cui essi partecipano come un'iniziativa in concorrenza con quelle organizzate da altri partiti e organizzazioni, quale messaggio mandereesti?

La disgregazione del vecchio movimento comunista è un fatto compiuto. Inutile, anzi dannoso piangerci sopra. Possiamo e dobbiamo rimontare la china e creare un nuovo più avanzato movimento comunista. Mille sono le celebrazioni del Centenario e questo è molto bene, un'occasione favorevole. Che non c'è unità di indirizzo è un fatto. Ma le celebrazioni si prestano a promuoverla. Inutile invocare l'unità organizzativa: in ogni iniziativa bisogna anzitutto promuovere l'unità nel bilancio dell'esperienza, nell'analisi del corso delle cose, nella concezione generale del mondo. Mostrare quello che è giusto e smontare quello che è sbagliato, illustrare quello che è avanzato e demolire le concezioni arretrate, esporre le idee che servono alla lotta e alla liberazione delle classi sfruttate e dei popoli oppressi e smascherare le idee che servono gli interessi della borghesia e del clero. Gli errori e le deviazioni sono tanti e dividono. La verità è una sola e unisce.

Ci sono conclusioni che vuoi aggiungere per i lettori di *Resistenza*? Si e sono sostanzialmente due.

1. Promuovere e far promuovere celebrazioni del Centenario in ogni quartiere e centro in cui c'è qualche esponente della base rossa, incitarlo e aiutarlo a organizzare una o più celebrazioni. Non importa in prima istanza se ci sarà disparità e contrasto di indirizzo. Il confronto e lo scontro faranno emergere le idee giuste contro le idee sbagliate, le idee avanzate contro le idee arretrate, le idee comuniste contro le idee borghesi e clericali. Il tutto infonderà in chi ci partecipa fiducia in se stessi e nella propria lotta.

2. Importante è far conoscere e celebrare in ogni iniziativa i grandi avanzamenti fatti in ogni campo dai popoli sovietici, dai popoli dei paesi oppressi e dai popoli dei paesi imperialisti grazie alla Rivoluzione d'Ottobre e ai suoi sviluppi. I canoni dell'Aurora risuonarono in tutto il mondo, svegliarono anche la Cina, come disse Mao qualche anno dopo. Ma più importante ancora è illustrare gli insegnamenti che ci è necessario trarre e che in Italia non trassero i nostri predecessori, neanche i più eroici esponenti del vecchio PCI: gli insegnamenti necessari per contribuire con efficacia alla rinascita del movimento comunista e a far avanzare la rivoluzione socialista, anzitutto nel nostro paese. La rivoluzione socialista in Italia è in corso: è la Guerra Popolare Rivoluzionaria che il nuovo Partito comunista alla sua fondazione ha proclamato contro la Repubblica Pontificia e che persegue senza tregua, nonostante i propri limiti e le difficoltà che incontra. Noi ci appelliamo a ogni persona di buona volontà, in primo luogo a quelli che vogliono essere e si sentono comunisti, a ogni lavoratore avanzato, a ogni donna e a ogni giovane e a ogni immigrato perché si arruoli nel Partito o almeno contribuisca alla sua lotta, lo aiuti a superare i propri limiti e le difficoltà che rallentano il cammino della rivoluzione socialista. Non si tratta di violare questa o quella legge della Repubblica Pontificia. Si tratta di arruolarsi nell'esercito che la eliminerà o almeno di sostenerlo. È una lotta senza risparmio di colpi e di mezzi, a morte, senza tregua. La borghesia non può fare a meno del proletariato; il proletariato può fare a meno della borghesia: l'Unione Sovietica lo ha dimostrato. È quindi una lotta che finirà solo quando la Repubblica Pontificia sarà sostituita dalla dittatura del proletariato: lo Stato delle masse popolari organizzate aggregate attorno al Partito comunista. Quel giorno arriverà tanto prima quanto maggiori saranno i contributi e ogni persona può dare un contributo. La vittoria in un paese imperialista farà fare un balzo alla seconda ondata della rivoluzione proletaria nel mondo intero.

LA SITUAZIONE POLITICA IN ITALIA...

dalla prima

ma di appartenenza allo stesso sistema politico dei vertici della Repubblica Pontificia. La logica di "fare le carte false" per rimanere (o tornare, in certi casi) in Parlamento esaurisce e racchiude ogni loro energia e prospettiva.

Nel campo della destra reazionaria, la partita è tutta concentrata sulla definizione di chi guiderà la coalizione elettorale: Berlusconi annuncia un suo "rientro in campo" e pre-

"La Lega Nord chiama le masse popolari della Lombardia e del Veneto a pronunciarsi su un referendum che serve per tenerle sotto le mani e per aizzarle nella guerra tra poveri. Ma più in generale le chiama a partecipare al teatrino della politica borghese sbratando di volta in volta contro un nemico fittizio verso cui incanalare il malcontento, la frustrazione, la paura e il disagio che lei stessa ha creato, a volte come gregaria, a volte con ruolo di protagonista. Vedendo bene come stanno le cose, la Lega Nord si rivolge alle masse popolari, in particolare al proletariato, per schierare la loro forza (che in varie occasioni ha minacciato di usare per passare alle vie di fatto, senza farlo mai veramente) al servizio dei capitalisti. Ancora più precisamente: a fronte di una politica reazionaria promossa dai caporioni delle larghe intese, la Lega Nord finge di essere opposizione ancora più di destra, ma non ha per ora né il coraggio né l'autonomia, né la possibilità di andare oltre la propaganda: si tratta di una ridicola (nel senso di caricaturale) e tragica (nel senso che gli effetti di questo gioco delle parti sono tragici per le masse popolari che la seguono) messinscena che attiene a pieno titolo al teatrino della politica borghese. La Lega si rivolge agli operai per avere il loro consenso su una maggiore autonomia fiscale della Lombardia e del Veneto, ma si guarda bene dal cercare il loro consenso per liberare i territori lombardi e veneti dalle basi NATO che inquinano e devastano; dal cercare il loro consenso per rompere con "i banchieri tedeschi, l'Euro e la UE", dal mobilitarli perché il patrimonio immobiliare della Chiesa sia assegnato ai poveri tanto amati da papa Bergoglio, dal defunto cardinale Tettamanzi e dal patriarca di Venezia, Francesco Moraglia, perché le aziende non vengano chiuse o delocalizzate. La Lega è un pilastro di cartone dei vertici della Repubblica Pontificia, la forza che ostenta sul piano elettorale non ha alcun riscontro sul piano della mobilitazione pratica perché sul terreno della mobilitazione pratica non ha nessuna soluzione positiva da dare alle masse popolari, agli operai, agli studenti, alle donne e tanto meno alle centinaia di migliaia di lavoratori immigrati che sono ormai parte integrante dell'ossatura del sistema produttivo. Denunciamo il ruolo della Lega per quello che è, servilismo filo padronale, contrastiamo la Lega per quello che dice e che fa, ma soprattutto mettiamo al centro della nostra attività la classe operaia e le masse popolari. La denuncia senza prospettiva, alla lunga, fa il gioco dei vertici della Repubblica Pontificia e della mobilitazione reazionaria perché alimenta sfiducia, disfattismo, attendismo. Nello scontro fra mobilitazione reazionaria e mobilitazione rivoluzionaria, che è lo scontro di questa epoca, la mobilitazione reazionaria può essere sconfitta solo con la mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari, con la loro organizzazione e la loro iniziativa. Questo è l'aspetto decisivo" - dal Comunicato della Segreteria Federale Lombarda del 17 ottobre 2017.



tende che il suo nome sia messo sul simbolo ("una manovra da due milioni di voti" commenta, rammentando "i bei tempi andati"), la Lega si fa forte dell'esito del referendum-farsa che ha promosso in Lombardia e in Veneto il 22 ottobre e pretende un ruolo di primo piano. In ogni caso i sommovimenti in corso in questo campo sono manifestazione della comune sottomissione al sistema delle larghe intese al di là dei proclami e delle boutade. L'esito delle elezioni in Sicilia (5 novembre) avrà un peso non marginale tanto nella campagna elettorale per le elezioni politiche del 2018, quanto, soprattutto, nelle misure che i vertici della Repubblica Pontificia adotteranno per fare fronte alla situazione.

2. La crisi politica dei vertici della Repubblica Pontificia non si esaurisce sul terreno elettorale, ma le elezioni, lungi dall'essere una soluzione, la alimentano e la acuiscono. Ne siano esempio le forzature per l'approvazione della legge elettorale, passata a colpi di voto di fiducia al governo di un *Parlamento blindato* (dopo aver collaborato al misfatto). Grasso, il Presidente del Senato, ha lasciato il gruppo parlamentare del PD) e lo scontro sul ruolo di Visco a capo della Banca d'Italia (sfilato da Renzi e riconfermato invece da Mattarella). Tuttavia la crisi è più profonda e più grave, si inquadra nei sommovimenti in corso nella UE e negli USA e nel contesto in cui avanza la tendenza alla guerra, si sviluppa parallelamente alla guerra per bande in Vaticano per togliere di mezzo Bergoglio, si manifesta nella generale violazione della Costituzione e nella generale tendenza all'accentramento dei poteri, si alimenta con la spinta della crisi economica da cui, nonostante le continue rassicurazioni sul fatto che "il peggio è passato", la borghesia imperialista non riesce e non può uscire.

3. Nel campo delle masse popolari gli effetti della crisi alimentano la disponibilità alla mobilitazione, che in effetti cresce in ogni ambito, contesto e zona. Sono due le tendenze principali in questa fase: una tendenza positiva, all'unità di azione e alla solidarietà di classe e una tendenza negativa che favorisce il settarismo e causa disgregazione e sfiducia. La prima tendenza, quella all'unità e alla solidarietà di classe, ha come principale fonte le condizioni oggettive, l'aggravamento della crisi, il peggioramento degli effetti della crisi in campo politico, economico, sociale, culturale e ambientale, le varie forme di resistenza che hanno come protagonisti gli operai, i lavoratori e le masse popolari.

La seconda tendenza, quella che provoca disgregazione e rassegnazione, ha come principale causa la concezione che guida i gruppi dirigenti del movimento sindacale e i partiti, gli organismi e gli aggregati che raccolgono e orientano quanti sono disposti a mobilitarsi e quanti hanno la bandiera rossa nel cuore: una concezione intrisa di riformismo e legalitarismo (la convinzione o la speranza che mobilitando le masse popolari secondo le leggi e attraverso gli strumenti della classe dominante sia possibile difendere i diritti e conquistarne di nuovi) e di economicismo (la convinzione che attraverso la moltiplicazione delle mobilitazioni sia possibile convincere la classe dominante a imporre un diverso corso delle cose, sia possibile obbligarla a fare ciò che non vuole e non può fare). Attraverso

arzigogolati tatticismi ognuno dei principali aggregati, partiti, organismi, circoli e sindacati combattivi e di base punta a differenziarsi dagli altri per cercare di "accalappiare" il numero maggiore di elementi combattivi delle masse popolari, da incanalare nella combinazione di lotte rivendicative e progetti di costituzione della "sponda politica" del movimento popolare. I risultati di questa concezione sono verificabili nel fatto che lo sciopero generale del 27 ottobre è stato solo in parte l'occasione per promuovere organizzazione, mobilitazione e coordinamento fra le componenti più attive del movimento operaio e popolare (vedi articolo a pag. 1) e per valorizzare, nonostante le condizioni oggettive siano molto favorevoli allo sviluppo della mobilitazione popolare. Abbiamo trattato e argomentato più nel dettaglio la situazione su *Resistenza* n. 10/2017 ("21 ottobre e 10 novembre: sciopero generale!"), gli avvenimenti e le dinamiche delle ultime settimane confermano che l'aspetto decisivo per imporre una svolta positiva al corso delle cose è l'intervento e l'opera dei comunisti e degli operai e dei lavoratori avanzati.

4. Il ruolo dei comunisti. Nella nostra attività dobbiamo considerare come aspetto principale le condizioni oggettive (che hanno come ricaduta la spinta della base rossa alla ricerca di unità) e come aspetto accessorio le inadeguatezze e i limiti dei gruppi dirigenti degli aggregati, dei partiti, delle organizzazioni, dei circoli e della dirigenza dei sindacati

per portare su scala più ampia possibile l'appello a organizzarsi, mobilitarsi e coordinarsi contro il governo Gentiloni-Renzi;

per fare un'opera di orientamento contro le illusioni democratiche (la fiducia nello Stato della Repubblica Pontificia e nel suo governo come Stato e governo da cui dipende il proprio futuro e che si tratta di influenzare, migliorare, far piegare a sinistra anziché spazzare via sostituendolo con un governo d'emergenza popolare), facendo leva sul centenario della Rivoluzione d'Ottobre e il bilancio della prima ondata della rivoluzione proletaria, sul corso delle cose e, anche, sulla lezione che danno le gloriose battaglie delle masse popolari greche nel 2014-2015, francesi nel 2016 e catalane in questi giorni (sono la dimostrazione che la rivolta cova ovunque e che il primo passo che romperà le catene del sistema imperialista potrà contare su larghi appoggi, ma confermano anche che senza una rete di organismi operai decisi a prendere in mano il paese le combattive mobilitazioni delle masse popolari non bastano a cambiare il corso delle cose), sul bilancio della prima ondata della rivoluzione proletaria;

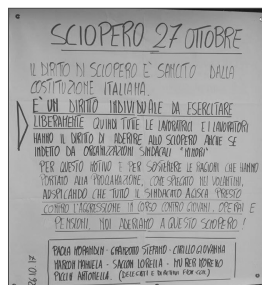
per spingere singoli lavoratori e delegati, *sia iscritti ai sindacati promotori degli scioperi, sia iscritti alla CGIL (o ad altri sindacati di regime) sia non iscritti a nessun sindacato*, e le organizzazioni operaie e popolari a utilizzare ogni mobilitazione in maniera da far avanzare l'organizzazione e il coordinamento nella loro azienda e zona (aggrarsi e uscire dalle aziende, aprire da nuove autorità pubbliche). Questa è la traduzione pratica che ci permette di usare gli insegnamenti della Rivoluzione d'Ottobre ai fini della costituzione del Governo di Blocco Popolare, via per alimentare la rivoluzione socialista in corso nel nostro paese.

DALLO SCIOPERO DEL 27 OTTOBRE...

dalla prima

e dalla RSU Cobas delle Poste di Firenze che hanno promosso entrambi gli scioperi. Molti di loro fanno parte dell'aggregato che ha lanciato l'appello "per la formazione di un fronte unico sindacale di classe per un'azione generale di lotta di tutta la classe lavoratrice in difesa della libertà di sciopero", che si pone come un punto di riferimento nella lotta per il rinnovamento del movimento sindacale.

Spinte positive sono state inoltre: - la proclamazione dello sciopero di delegati Fiom della Electrolux che commentano sulla pagina Facebook "Skatenati Electrolux": Lo sciopero indetto dall'FLMU CUB, una organizzazione di base con una presenza poco più che simbolica in Electrolux, ha visto un'adesione a sorpresa più che significativa tra gli operai, con un centinaio di adesioni nel primo turno e una linea ferma, e sole due linee in funzione nel secondo turno, con centinaia di operai in sciopero; - il presidio promosso dai delegati Fiom di Massa e Carrara in sostegno a un membro della RSU preso di mira dalla dirigenza dei Nuovi Cantieri Apuani (e sfidando il Direttivo provinciale che non voleva una manifestazione in concomitanza con lo sciopero generale dei sindacati di base).



La spinta a usare lo sciopero per collegare le mobilitazioni operaie con le lotte degli altri settori delle masse popolari l'hanno data soprattutto gli studenti di Napoli (in piazza con un corteo molto partecipato), le Mamme NO Inceneritore della Piana fiorentina che hanno propagandato la mobilitazione contro la speculazione e la devastazione ambientale di cui sono promotori per il 2 dicembre, il movimento di lotta per la casa, l'aggregato "Milano sciopera" che ha promosso, rivolgendosi a studenti medi e universitari, lavoratori stabili e precari, disoccupati, una mobilitazione nel centro commerciale Portello (uno dei tanti, ma simbolico nella città) in cui in nome della produttività vengono violati sistematicamente i diritti dei lavoratori, moltissimi dei quali precari.

Citiamo anche un caso che riguarda più propriamente la preparazione e la mobilitazione per lo sciopero del 10 novembre: a Napoli la RSU USB di ANM (l'azienda del trasporto pubblico locale) ha rilanciato la mobilitazione

per la vertenza locale attraverso la partecipazione allo sciopero nazionale. È un esempio per altri lavoratori, iscritti all'USB e no (e, sia detto per inciso, è un esempio per nulla scontato, dato che, ad esempio, i promotori dello sciopero del 27 ottobre non l'hanno usato a Milano nella vertenza contro la privatizzazione di ATM, indicando invece uno sciopero aziendale il 6 ottobre scorso: e per esperienza diretta possiamo dire che molti lavoratori dell'ATM non sapevano dello sciopero del 27 ottobre). A completare il quadro, aggiungiamo che

- hanno aderito allo sciopero più lavoratori di quelli che hanno poi partecipato ai cortei, - cortei e presidi, anche se piccoli, si sono tenuti in tutte le principali città, - i sindacati di regime hanno anch'essi indetto per il 27 ottobre scioperi di alcune categorie, in particolare nella logistica, dove la CGIL ha indetto tre giorni di mobilitazioni per il rinnovo del CCNL scaduto da quasi due anni; - il governo è intervenuto con le pretese nei "servizi di pubblica utilità", in primis nei trasporti dove lo sciopero è stato ridotto da 24 a 4 ore: come indicato dal SI COBAS di Napoli-Caserta, "ciò da un lato è la riconferma dei piani del governo e dei padroni tesi a svuotare e rendere innocuo e inoffensivo lo strumento dello sciopero; dall'altro impone una severa e profonda riflessione all'intero mondo del sindacalismo di base, a partire dal cartello di sigle promotori del 27 ottobre, sulla necessità di trovare strumenti di lotta adeguati per aggirare e forzare la camicia di forza delle normative antiscopero".

Ne discendono tre lezioni:

1. per cambiare il corso delle cose il fattore fondamentale è costituire nelle aziende capitaliste e in quelle pubbliche organismi di lavoratori che si occupano sistematicamente della salvaguardia delle aziende, si collegano con organismi analoghi di altre aziende, mobilitano e organizzano le masse popolari, i disoccupati e i precari della zona circostante a svolgere i compiti che le istituzioni lasciano cadere e a gestire direttamente parti crescenti della vita sociale: cioè lavoratori abbastanza organizzati da prendere in mano l'economia del paese a prescindere dai capitalisti e dai loro traffici;

2. se mobilitano su una linea efficace i lavoratori indipendentemente dal sindacato di appartenenza e dall'appartenenza o meno a un sindacato, facendo leva sull'insofferenza crescente alle condizioni imposte dai padroni, dalle loro autorità e dai sindacati complici, i sindacati alternativi e di base hanno un seguito che va ben oltre i loro iscritti e costringono anche i sindacati di regime a rincorrerli per non perdere consensi e prestigio tra i lavoratori e le masse popolari;

3. di fronte alla crisi generale del capitalismo e al conseguente sfascio del tessuto produttivo, le lotte rivendicative per essere efficaci devono essere combinate con la promozione di un movimento di lotta sindacale e politico per dare al paese un governo d'emergenza tramite il quale i lavoratori, i pensionati, i precari possono raggiungere i loro obiettivi, tutelare ed estendere i loro diritti.

La tendenza alla collaborazione e all'unità d'azione si fa strada nei sindacati alternativi e di base, ma lentamente: la lotta contro il settarismo e la concorrenza (tra i sindacati di base stessi e verso i sindacati di regime, in primis la Fiom e la CGIL) è tutta aperta, in particolare nei gruppi dirigenti. Settarianismo e concorrenza non sono "tare individuali" di questo o quel dirigente sindacale, ma sono espressione di una concezione e di un modo di fare sindacato che guarda più al passato del "capitalismo dal volto umano" che al futuro, che riduce la lotta sindacale a contrattazione delle condizioni dell'asservimento dei lavoratori ai capitalisti e alle loro autorità o che unifica (apparentemente o di fatto) nella stessa organizzazione la lotta sindacale e la

lotta politica. Saranno superate passo dopo passo dalla spinta dell'azione di noi comunisti e delle esigenze della lotta in corso. La questione decisiva, quella da cui discende anche l'efficacia dell'azione sindacale, è la rinascita del movimento comunista (basta guardare alla storia del nostro paese: il movimento sindacale è stato forte quando il movimento comunista era forte e avanzava, in Italia e a livello internazionale) e che il partito comunista sia all'altezza del compito di dirigere le masse popolari a instaurare il socialismo (quindi la concezione che lo guida, la comprensione che ha della situazione, la linea che segue, il piano d'azione che attua per arrivare a instaurare il socialismo).

Elementi di storia del movimento comunista

PERCHÉ SONO CROLLATI I PRIMI PAESI SOCIALISTI? COSA INSEGNA QUELL'ESPERIENZA?

"I primi paesi socialisti hanno lasciato un patrimonio di esperienze a cui possiamo e dobbiamo attingere per comprendere come bisogna fare e come non bisogna fare, esempi positivi ed esempi negativi per la prossima seconda ondata nella rivoluzione proletaria. Per questo è indispensabile che i gruppi e gli organismi che lavorano per la rinascita del movimento comunista studino a fondo la loro esperienza. I primi paesi socialisti hanno tracciato una strada che nessuna guerra preventiva della borghesia imperialista e nessuno scontro dei suoi preti potranno cancellare. Oggi sta a noi comunisti assimilare l'insegnamento dei primi paesi socialisti e usarlo, come i dirigenti della prima ondata della rivoluzione proletaria assimilarono e usarono l'insegnamento della Comune di Parigi" - M. Martiniengo, I primi paesi socialisti - ed. Rapporti Sociali, 2003.

Premessa.

Il comunismo è il futuro dell'umanità, è una certezza che assumiamo dallo studio, dalle elaborazioni e dalle sintesi di Marx ed Engels, il socialismo è la strada per perseguirlo, lo assumiamo dall'opera, teorica e pratica, di Lenin e di Stalin e dall'esperienza dei primi paesi socialisti. Ma il loro crollo, la sconfitta della dittatura del proletariato, la restaurazione del capitalismo e la fase di reazione che ne è seguita a livello mondiale sono un macigno per tutti coloro che non ne hanno compreso le cause e capito gli effetti.

La Carovana del (nuovo)PCI si è dedicata, nella prima parte della sua esistenza, a elaborare i motivi del crollo dei primi paesi socialisti alla luce della concezione comunista del mondo. Questo lavoro ci ha permesso di riconoscere nelle elaborazioni di Mao Tse-tung una prima risposta giusta: i primi paesi socialisti sono crollati per cause interne al movimento comunista cosciente e organizzato, a causa dell'affermarsi di una linea arretrata nella sua direzione, la sinistra del movimento comunista cosciente e organizzato non si è data i mezzi per affermarsi sulla destra, la destra ha preso il sopravvento (nel 1956 con Kruscev) e ha innescato il processo di sbandamento che ha portato al crollo dei primi paesi socialisti e all'esaurimento della prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale. I primi paesi socialisti non sono crollati né perché "il socialismo è un sistema irrealizzabile nella pratica", né perché "la borghesia imperialista è invincibile".

Ma la Carovana del (nuovo)PCI ha fatto ciò che Mao Tse-tung non ha potuto fare fino in fondo, dato che nel momento della sua morte (1976) il processo storico e politico era in pieno svolgimento: analizzare la combinazione fra le condizioni soggettive (le contraddizioni interne al movimento comunista cosciente e organizzato) con le condizioni oggettive (il processo storico e politico scaturito dal movimento economico della società nel suo complesso). Da questo arricchimento dell'analisi di Mao Tse-tung scaturisce una risposta organica ai dubbi, alle lacune, alle insicurezze di tanti compagni che aspirano al socialismo, ma la cui ferrea convinzione che il comunismo è il futuro dell'umanità è minata. Il bisogno e la volontà di capire perché i primi paesi socialisti sono crollati sono ingredienti sani e un punto di forza per la rinascita del movimento comunista, ma le risposte confuse, raccogliatrici, unilaterali, idealiste, mescolate a pregiudizi e menzogne che la classe dominante sparge a piene mani la indeboliscono.

Anche questo argomento è ambito della lotta ideologica che promuoviamo in seno al movimento comunista e rivolu-

zionario del nostro paese: contrastiamo le tesi che banalizzano e sbrigliano la questione con risposte tipo "il tradimento dei dirigenti" o che cercano risposte definitive negli archivi segreti a Mosca o della CIA. Per comprendere le cose del mondo non bisogna mettere al centro le persone, ma la lotta di classe e analizzarla la realtà e la storia alla luce della concezione comunista del mondo. E quella non è custodita in alcun archivio segreto, ma risiede nel Partito comunista, patrimonio vivo a disposizione di tutto il proletariato e delle masse popolari.

Due punti preliminari.

1. L'apice del crollo dei primi paesi socialisti è rappresentato dal crollo del Muro di Berlino nel 1989 e dalla dissoluzione dell'URSS iniziata formalmente nel gennaio 1990. Si tratta in verità delle manifestazioni conclusive di un processo iniziato molto prima (nel 1956) che può essere compreso nel suo contenuto, oltre che nelle sue forme, solo tenendo a mente le tre fasi della storia dei primi paesi socialisti (vedi *Resistenza* n. 9/2017): la fase della costruzione del socialismo (1917 - 1956), la fase dei tentativi di restaurazione pacifica del capitalismo (1956 - 1989/1990) e la fase di restaurazione a ogni costo del capitalismo (dal 1989/1990 ad oggi, è ancora in corso). La storia dei primi paesi socialisti non è un "blocco unico" o un processo lineare (l'URSS del 1927, ad esempio, non è quella del 1970).

2. La situazione rivoluzionaria provocata dalla prima crisi generale del capitalismo (1900 - 1945) è sfociata in rivoluzione socialista vittoriosa solo in Russia, nel 1917. Nei paesi imperialisti il movimento comunista non è riuscito a instaurare il socialismo; i motivi li individuò già Lenin e gli stessi motivi, pure se con manifestazioni diverse, sono quelli che rendono oggi il movimento comunista debole e frammentato e fanno capo alla concezione del mondo che guida i comunisti. Più precisamente, per quanto attiene ai paesi imperialisti, tali limiti sono l'elettoralismo e l'economicismo, combinati con la convinzione che la rivoluzione socialista scoppia. Individuare e riconoscere i limiti di concezione dei comunisti attiene sia alla lotta per fare oggi la rivoluzione socialista in Italia, sia alla comprensione di processi storici e politici della seconda metà del secolo scorso, cioè il periodo in cui i revisionisti moderni si sono imposti alla testa del movimento comunista in quella che fu la base rossa della prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale (l'URSS) e anche nei paesi imperialisti.

Il legame tra il primo punto e il secondo attiene al fatto che l'affermazione dei revisionisti moderni nei paesi socialisti e la mancata rivoluzione nei paesi imperialisti sono due fattori strettamente connessi: la mancata rivoluzione socialista nei paesi imperialisti rese oggettivamente più difficoltosa la lotta dei comunisti sovietici (della sinistra interna al PCUS) per avanzare nella costruzione del socialismo dopo la seconda guerra mondiale e contrastare i revisionisti moderni, fautori della restaurazione del capitalismo, anche se "sotto mentite spoglie".

La sconfitta dei nazifascisti del 1945 fu la vittoria del movimento comunista contro la borghesia imperialista.

Il ruolo di base rossa della rivoluzione proletaria mondiale svolto dall'Unione Sovietica nella prima fase dei primi paesi socialisti (1917 - 1956) è evidente da varie angolazioni. Trattiamo qua solo due aspetti:

a. dopo la Rivoluzione d'Ottobre *fare come la Russia* era la parola d'ordine che risuonava nelle mobilitazioni e nelle lotte della classe operaia in tutto il mondo, in tutti i paesi nascevano partiti comunisti, rivoluzioni socialiste germinalo in tutta Europa e negli USA. Il pericolo rosso fu un aspetto decisivo alla spinta di una parte dei gruppi imperialisti di consegnare nelle mani di Mussolini, Hitler e Franco la direzione dei rispettivi paesi: tale scelta coniugava la necessità di passare alle vie di fatto per regolare le contraddizioni fra gruppi imperialisti (guerra imperialista) con la necessità di imporre la dittatura terroristica sulla classe operaia e sulle masse popolari ampiamente mobilitate in senso rivoluzionario (Biennio Rosso in Italia, Repubblica di Weimar in Germania e Repubblica Spagnola);

b. la Seconda Guerra Mondiale aveva come principale obiettivo, comune a tutte le fazioni della borghesia imperialista, l'annientamento dell'Unione Sovietica per mano della Germania nazista. Ciò che la Germania nazista aveva il compito di continuare e portare a termine ciò che gli imperialisti non erano riusciti a compiere con il sostegno, il sovvenzionamento, quando non proprio con l'intervento diretto, della guerra civile (1917 - 1921) che seguì la Rivoluzione d'Ottobre, con il boicottaggio e il sabotaggio (dall'interno e dall'esterno) dell'URSS che hanno caratterizzato tutto il periodo fino al 1945.

Con la vittoria della Seconda guerra Mondiale, il movimento comunista tutto, sostenuto e alimentato dall'Unione Sovietica, aveva conseguito una vittoria storica contro la borghesia imperialista e gli effetti furono evidenti: la rivoluzione proletaria avanzò in tutto il mondo, ma in particolare nei paesi coloniali e semicoloniali con in testa la Cina, la Corea, il Vietnam, Cuba, facendo progredire in tutti i campi i popoli sovietici e i popoli degli stessi paesi imperialisti.

Il movimento economico della società dopo la seconda guerra mondiale, i revisionisti moderni e il tentativo di restaurazione pacifica del capitalismo.

Dal 1945, a causa delle distruzioni immani della guerra, iniziò una nuova fase di accumulazione di capitale: la ricostruzione fu il traino della ripresa dell'economia capitalista a livello mondiale. Gli USA, che intervennero direttamente nella guerra in una situazione in cui le altre potenze imperialiste si erano impantanate e non sapevano come venire fuori dalla lotta contro i nazisti e contro i comunisti, che avevano ereditato ben poche distruzioni e un apparato produttivo e militare ben più sviluppato di ogni altro paese imperialista, si imposero come forza predominante.

In URSS la ricostruzione fu repentina: il livello raggiunto dallo sviluppo delle

forze produttive socialiste e la mobilitazione e il protagonismo delle masse popolari nella gestione e direzione della società furono i pilastri di una prodigiosa opera, compiuta sotto la direzione del Partito comunista di Stalin, nel regime di dittatura del proletariato.

Alla morte di Stalin (1953) si acui la lotta all'interno del Partito comunista (a partire dal gruppo dirigente) tra coloro che volevano avanzare nella costruzione del socialismo e coloro che perseguitavano, anche se sotto mentite spoglie, la via della restaurazione del capitalismo: non una lotta basata sui personalismi o sugli interessi di "casta" e di apparato, ma basata sulla concezione del mondo e su diversi interessi di classe.

Mao Tse-tung ha sviluppato un bilancio sistematico e relativamente completo del tratto di transizione dal capitalismo al comunismo compiuto nei primi paesi socialisti. In particolare ha illustrato le leggi della transizione sulla base dell'esperienza compiuta in URSS e nella Repubblica Popolare Cinese. Ha scoperto e sintetizzato che nei paesi socialisti la borghesia si riproduce ai vertici del Partito e dello Stato ed è costituita per l'essenziale da quella parte dei dirigenti del Partito, dello Stato, della Pubblica Amministrazione, delle organizzazioni di massa che si oppongono ai passi che è possibile e necessario compiere verso il comunismo e perseguono la via della restaurazione del capitalismo. Mao ha superato così i limiti e gli errori di concezione che non permisero ai comunisti sovietici (Stalin compreso) di comprendere e contrastare la nuova borghesia che si riproduce nel socialismo, i revisionisti moderni, cosa che permise a questi ultimi di prevalere.

Dopo la morte di Stalin (1953) i revisionisti moderni che si annidavano nel Partito e nel Comitato Centrale spiegavano la loro lotta per prendere in mano le redini del partito e dello Stato e nel 1956 (XX Congresso del PCUS) sancirono la loro direzione con Kruscev. Si affermò cioè la linea che a) dava risposte derivanti dalla concezione borghese del mondo ai problemi del socialismo e percorrevano sotto mentite spoglie la strada della restaurazione pacifica del capitalismo; b) frenava lo sviluppo dei "germi di comunismo", ossia la partecipazione delle masse popolari alla direzione della società, e poco a poco corrippe la dittatura del proletariato trasformandola in dittatura dei dirigenti delle istituzioni politiche, economiche e culturali sulla massa della popolazione; c) abbandonò la lotta per la soluzione delle sette grandi contraddizioni delle società socialiste: tra dirigenti e diretti, tra lavoro di organizzazione e direzione e lavoro esecutivo, tra lavoro intellettuale e lavoro manuale, tra uomini e donne, tra adulti e giovani, tra città e campagna, tra paesi, zone e settori avanzati e paesi, zone e settori arretrati, d) impose la convivenza pacifica con la borghesia in ogni campo e a ogni condizione, nelle relazioni internazionali sostituì l'appoggio alla rivoluzione proletaria con la competizione economica e politica tra l'URSS e le potenze imperialiste.

Questa inversione di marcia ebbe effetti dirompenti sui primi paesi socialisti. "Con i revisionisti moderni l'attività economica dei primi paesi socialisti incominciò a ristagnare e poi a decadere nella seconda fase della loro vita, quando la direzione del partito comunista e dello Stato fu presa dai revisionisti moderni. Essi pretesero di guidare la transizione verso il comunismo adottando per il funzionamento della società socialista, e in particolare per la sua attività economica, soluzioni copiate dai paesi capitalisti, metodi di direzione e relazioni affini a quelli in vigore nei paesi capitalisti. Introducessero (e rafforzano dove ancora sopravvivevano) relazioni di compravendita (cioè di scambio) tra le aziende con la conseguente enorme importanza assunta dalla fissazione dei prezzi che, in assenza della proprietà privata dei mezzi di produzione, divenne il fertile brodo di coltura del dispotismo e della criminalità. Le singole aziende, i loro dirigenti e, specchio per le allodole, i rispettivi lavoratori vennero valutati e remunerati sulla base della differenza tra ricavo delle vendite e le spese. Il carattere sala-

riale delle relazioni tra azienda e lavoratore fu rafforzato. L'obbligo per ogni individuo abile di svolgere un lavoro socialmente necessario venne abolito. La proprietà privata delle case, degli oggetti preziosi, delle prestazioni sessuali, ecc. e i diritti d'autore vennero ripristinati. Le epurazioni dei dirigenti con la partecipazione delle masse popolari vennero bandite e sostituite dalla valutazione del dirigente superiore. Il diritto dell'azienda di licenziare il lavoratore venne ristabilito. Ovviamente il risultato di queste e altre analoghe "riforme", introdotte a partire dalla fine degli anni '50 furono disastrosi e peggiorarono man mano che le "riforme" aumentavano e dispiegarono in cascata i loro effetti perversi, demoralizzando i comunisti e i lavoratori che non ne erano corrotti. Ma i revisionisti insistettero e tutta la società socialista, non solo l'attività economica, andò di male in peggio fino al crollo finale del 1990 in Unione Sovietica e in Europa Orientale e alla ormai precaria situazione attuale nella Repubblica Popolare Cinese" - da *Un futuro possibile*, ed. Rapporti Sociali, 2007.

Come è potuto avvenire che i revisionisti moderni prendessero il potere?

"La possibilità di ritorno all'indietro è insita nella natura dei paesi socialisti. Negare questa possibilità equivale a negare che la lotta di classe continua anche dopo che la classe operaia ha conquistato il potere.

In generale i paesi socialisti nella prima fase della loro esistenza hanno fatto grandi passi nella trasformazione della proprietà dei mezzi di produzione, il primo dei tre aspetti dei rapporti di produzione. Ma la proprietà individuale sussisteva ancora in piccola misura e la proprietà di gruppo dei lavoratori era ancora presente su larga scala (colcos, comuni, cooperative). Inoltre era ancora in larga misura irrisolto il problema dell'eliminazione della proprietà privata della propria forza-lavoro, anche della forza-lavoro più qualificata: tecnici, intellettuali, scienziati, ecc.

Nei paesi socialisti al termine della prima fase la massa dei lavoratori era ancora lontana dal potersi dirigere direttamente, era ancora lontana da quella condizione, per dirla con Lenin, in cui "anche una cuoca può dirigere gli affari di Stato", anche se avevano fatto passi avanti in questa direzione e anche se le premesse materiali per realizzare questa condizione sono state, sul piano storico, pienamente poste dal capitalismo stesso. Finché i membri della popolazione non sono in massa in questa condizione, chi dirige non è un semplice delegato a svolgere una funzione socialmente necessaria, sostituibile in ogni momento con migliaia di altri altrettanto capaci. Egli dispone di un potere personale che la grande maggioranza degli altri individui non è in grado di esercitare e che tuttavia è socialmente necessario: non può essere semplicemente soppresso (come a parole sostengono gli anarchici).

I paesi socialisti al termine della prima fase erano ancora lontani dal poter realizzare una distribuzione dei prodotti basata sul principio "a ognuno secondo i suoi bisogni", anche se avevano fatto alcuni passi avanti in questa direzione e se le premesse materiali per realizzare questa condizione sono state, sul piano storico, pienamente poste dal capitalismo stesso. Nella misura in cui questa condizione non è realizzata, chi dirige per assolvere i suoi compiti dispone di condizioni di vita e di lavoro di cui gli altri membri della popolazione non dispongono in massa. La distribuzione "a ognuno secondo la quantità e la qualità del suo lavoro" crea di per se stessa grandi disparità tra gli individui, tende a ristabilire rapporti di sfruttamento e apre inoltre mille spiragli a violazioni dello stesso principio "a ognuno secondo la quantità e la qualità del suo lavoro". Nei paesi socialisti nella prima fase della loro vita erano stati fatti grandi passi avanti nel mettere la cultura, l'arte e la scienza al servizio dei lavoratori, in modo che il patrimonio culturale, artistico e scientifico servisse ai lavoratori per comprendere e risolvere i problemi dello loro vita spirituale e materiale. Tuttavia la cultura, l'arte e la scienza costituivano ancora in larga misura settori in cui predominava la concezione borghese.

- segue a pag. 5 -



PERCHÉ SONO CROLLATI...

segue da pagina 4

Intellettuali, artisti e scienziati si consideravano persone speciali e vivevano per molti aspetti una vita appartata e privilegiata. La massa della popolazione usufruiva ancora limitatamente del patrimonio culturale, artistico e scientifico della società. In ognuno dei campi indicati della vita sociale, nei primi paesi socialisti esisteva una lotta accanita tra borghesia e classe operaia" da *Il Manifesto Programma del (nuovo)PCI*, ed. Rapporti Sociali, 2008.

Il crollo del revisionismo moderno.

Il crollo dei primi paesi socialisti non è stato la conseguenza diretta e inevitabile della costruzione del socialismo, come affermano i detrattori del comunismo. Al contrario, il crollo dei primi paesi socialisti è la dimostrazione del fallimento della direzione dei revisionisti moderni, la dimostrazione che la restaurazione del capitalismo pacificamente è impossibile.

Fino a quando il capitalismo era nella fase di accumulazione di capitale (1945-1975) i revisionisti moderni hanno fatto marcire la situazione, hanno diretto i paesi socialisti facendoli andare allo sfascio, hanno lasciato andare in malora le istituzioni politiche ed economiche, hanno soffocato ogni movimento e ogni mobilitazione delle masse. Hanno sviluppato, al massimo compatibile con l'assenza di proprietà individuale delle forze produttive, l'interesse e l'arricchimento individuale, generando una feccia (legata agli organi statali e di partito) di profittatori, speculatori, di scalacuatori e di criminali ai danni dell'economia collettiva. Lo sbocco perseguito dai promotori di questo "nuovo corso" era la restaurazione graduale della proprietà capitalistica delle forze produttive. E' questo progetto che è saltato perché la borghesia non è mai riuscita in questi paesi ad accumulare abbastanza forze da poter compiere passi decisivi e irreversibili su questo punto.

I revisionisti moderni non sono mai riusciti ad avere pieni poteri nei paesi socialisti. Il potere

della nuova borghesia era così poco assoluto e illimitato, i suoi divieti assicuravano così poco la *totale pace sociale* e la soppressione per decreto della lotta di classe era così poco efficace che, ad esempio, essa non osò (nonostante questi obiettivi fossero nei suoi programmi) spingere alle estreme conseguenze le sue scelte. I revisionisti moderni hanno epurato le organizzazioni di massa create dai comunisti, le hanno usate come strumenti formidabili di controllo, di consenso e di selezione dei loro nuovi membri. Da organismi per l'estinzione graduale dello Stato, i revisionisti moderni li hanno trasformati in organismi di controllo sui lavoratori. Ma queste organizzazioni restavano in qualche maniera armi a doppio taglio, il cui rovescio balzava e balza improvvisamente alla luce nei momenti di agitazione sociale. Inoltre il "nuovo corso" rese sempre più antagonisti i rapporti immediati tra lavoratori e dirigenti delle unità produttive: l'antagonismo si manifestava ad esempio nella bassa produttività del lavoro (quantità di prodotto per lavoratore) tanto lamentata dai dirigenti sovietici e dei paesi dell'Europa Orientale ed in particolare nella bassa intensità del lavoro.

"Il motivo principale del crollo dei regimi revisionisti alla fine degli anni ottanta è la seconda crisi generale del mondo capitalista. Essa non permetteva più di continuare la lenta e graduale erosione del socialismo. La borghesia che governava i paesi socialisti non era più in grado di far fronte ai debiti contratti con le banche e le istituzioni finanziarie internazionali, non era in grado di mobilitare le masse dei paesi socialisti per far fronte alle conseguenze di un annullamento dei debiti esteri e si era ridotta a svendere merci e risorse dei paesi socialisti sul mercato imperialista, facendo precipitare così la crisi economica interna che si trasformò in crisi politica. La borghesia dei paesi imperialisti aveva bisogno di nuovi campi di investimento, di nuove rendite e di nuovi mercati; inoltre faceva fronte con crescente difficoltà all'azione di disturbo che i paesi socialisti portavano nelle sue relazioni con le masse degli stessi paesi imperialisti e con le semicolonie e nelle relazioni tra i gruppi imperialisti stessi. La borghesia

ha dovuto quindi giocare il tutto per tutto: una partita dolorosa per le masse, ma molto rischiosa per la borghesia. Essa ha gettato la maschera e la lotta tra le due classi e le due vie ora è di nuovo aperta in tutti i paesi socialisti.

La storia della terza fase dei paesi socialisti (la fase della restaurazione del capitalismo ad ogni costo, come quello in corso in Russia) conferma che la restaurazione del capitalismo non è possibile se non come processo di sconvolgimento e decadenza generale della società che prenderà un periodo non sappiamo quanto lungo. E' impossibile riportare pacificamente gli uomini e le donne formati dal capitalismo a vivere in un sistema inferiore: occorre deformarli, storpiarli e violentarli in una misura che finora non riusciamo ad immaginare" - da *Il Manifesto Programma del (nuovo)PCI*, ed. Rapporti Sociali 2008.

Conclusioni.

Costruzione del socialismo o restaurazione del capitalismo: sono due cose diverse, due vie antagoniste, una la negazione dell'altra. Fin quando la direzione fu nelle mani dei comunisti i primi paesi socialisti progredirono, si svilupparono, svolsero un'azione potente di spinta su tutto il movimento comunista e internazionalista del mondo. Quando invece la direzione venne presa in mano dai revisionisti moderni che iniziarono a perseguire la strada della restaurazione pacifica del capitalismo, i primi paesi socialisti entrarono in una situazione di crisi fino a crollare. Quel collasso, però, è la dimostrazione non del fallimento della costruzione del socialismo, ma al contrario del tentativo di restaurazione pacifica del capitalismo attuato dai revisionisti moderni, tentativo che, dopo 40 anni di devastazione economica e politica di quanto costruito sulla spinta del movimento comunista e di indebitamento con i paesi capitalisti, è collassato sotto i colpi della seconda crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale.

Per approfondire l'argomento rimandiamo alla letteratura della Carovana del (nuovo)PCI, in particolare ai *Quattro temi*, all'articolo pubblicato su *Rapporti Sociali* n. 7 "Ancora sul bilan-



cio dell'esperienza dei paesi socialisti" e n. 5-6 "Il crollo del revisionismo moderno", al *Manifesto Programma del (nuovo)PCI*.

Per contribuire alla ferrea convinzione che il comunismo è il futuro dell'umanità, dobbiamo considerare sempre, di fronte a ogni denigrazione, a ogni tentativo di ingigantire i limiti di quella esperienza, di fronte a ogni tentativo di sminuirli, che la Rivoluzione d'Ottobre è stata la più grande opera compiuta dall'umanità nel corso del suo processo di emancipazione e sviluppo, un'opera eroica e grandiosa che lascia un patrimonio di inestimabile valore sia perché il genere umano ha raggiunto grazie ad essa una condizione di benessere e realizzazione sconosciuta fino ad allora (e mai eguagliato nel capitalismo, nonostante tecnologie, ricchezza, conoscenze scientifiche), ma soprattutto perché è fonte di insegnamento, una scuola di scienza e di lotta da cui abbiamo la possibilità di attingere tutto quello che ci serve e che possiamo a nostra volta arricchire, facendo ciò che il movimento comunista cosciente e organizzato non è riuscito a fare fino ad oggi, la rivoluzione socialista in un paese imperialista.

LA CONFERENZA DI AMSTERDAM SUL CENTENARIO DELLA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE
IL CONTRIBUTO DEL P.CARC ALLA LOTTA IDEOLOGICA NEL MOVIMENTO COMUNISTA INTERNAZIONALE

Il 23 e 24 settembre scorsi si è svolta ad Amsterdam la Conferenza sul Centenario della Rivoluzione d'Ottobre. L'iniziativa è stata organizzata da FREN (Filipino Refugees in the Netherlands: Rifugiati Filippini in Olanda), da PRISMM (People's Resources for International Solidarity and Mass Mobilization: Risorse Popolari per la Solidarietà Internazionale e la Mobilitazione di Massa) e dall'ILPS (International League of People Struggle: Lega Internazionale dei Popoli in Lotta). È stata un'iniziativa importante per il bilancio sulla Rivoluzione d'Ottobre e per gli insegnamenti da trarne ai fini di proseguire il percorso che essa ha aperto. È un percorso che comprende un obiettivo del Movimento Comunista Internazionale fissato fin dai tempi di quella Rivoluzione e anche da prima: quello di fare la rivoluzione socialista in un paese imperialista. L'Italia è un paese imperialista e quindi ciò che possiamo apprendere in occasioni come questa serve all'opera per fare del nostro un nuovo paese socialista.

Il P.CARC ha preso parte all'iniziativa portando un proprio contributo e altrettanto ha fatto il (nuovo)PCI. Al termine della Conferenza è stato avviato il lavoro per la stesura di una Dichiarazione Finale, a cui il P.CARC ha contribuito: essa contiene spunti di riflessione importanti per la rinascita del movimento comunista internazionale. La versione definitiva della Dichiarazione proposta per la firma ai vari organismi che hanno preso parte alla Conferenza contiene anche tesi che giudichiamo sbagliate. La firma del P.CARC quindi è accompagnata dalle nostre riserve su quelle tesi.

La Dichiarazione sarà messa a disposizione degli interessati nel sito del P.CARC. Qui parliamo delle tesi che sono utili all'avanzamento del Movimento Comunista Internazionale che rinasce e di quelle che giudichiamo sbagliate.

La prima tesi che segnaliamo riguarda la natura della Rivoluzione d'Ottobre:

(...) Applicando i principi del marxismo nell'era dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria, Lenin ha diretto i bolscevichi nell'attuare una linea rivoluzionaria giusta, nel condurre dibattiti ideologici contro i revisionisti all'interno della Seconda Internazionale e all'interno del Partito Operaio Socialdemocratico di Russia. La Rivoluzione d'Ottobre è stata quindi la realizzazione di decenni di lotte della classe operaia e dei rivoluzionari proletari russi che applicarono la teoria marxista alle condizioni russe, che usarono la teoria marxista come guida per dirigere il movimento di massa pratico.

La Rivoluzione d'Ottobre non è quindi stata un'insurrezione, ma termine di un percorso prolungato. Questo percorso è quello che Mao Tse-tung ha praticato e quindi sintetizzato con il termine Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata. L'esperienza della Rivoluzione d'Ottobre e del movimento comunista nel secolo

veva condotta per due decenni come una Guerra Popolare Rivoluzionaria di lunga durata anche se non l'aveva chiamata con questo nome.

Una seconda tesi riguarda una questione chiave. È diffusa l'idea che devono essere i partiti comunisti dei paesi imperialisti a sostenere i movimenti rivoluzionari per il socialismo e per la liberazione nazionale nei paesi oppressi e neocoloniali. Si presume che noi siamo "ricchi" e che loro sono "poveri" e quindi li sosteniamo. Concezione non diversa, in fondo, a quella di coloro che sostengono anche economicamente chi nel mondo muore di fame o di malattie che sono curabili o da quello che fanno i missionari della Chiesa di Roma. In realtà, nella storia del movimento comunista i partiti comunisti dei paesi imperialisti sono quelli che hanno avuto sostegno e lo hanno avuto per fare la rivoluzione socialista nei loro paesi. In questo numero di *Resistenza* trattiamo della questio-

ne di *luppati e quelli guidati dal Marxismo-Leninismo o dal Marxismo-Leninismo-Maoismo che hanno base nei paesi capitalisti industriali sono tra quelli più risoluti e militanti. Sono armati della strategia maoista della guerra popolare e del fronte unito e di altri principi marxisti-leninisti-maoisti per costruire il socialismo, combattere il revisionismo, e lanciare la rivoluzione culturale proletaria per impedire la restaurazione capitalistica.*

Qui diciamo, tra le altre cose, che la strategia maoista della guerra popolare riguarda sia i partiti rivoluzionari dei paesi oppressi e neocoloniali (qui si dice i "paesi sottosviluppati") che quelli dei paesi imperialisti (qui si dice "i paesi capitalisti industriali"). Affermiamo quindi che questa strategia vale per tutti, e quindi è una strategia universale.

I passaggi della Dichiarazione che non condividiamo sono elencati di seguito.

1. Nonostante l'importante affermazione sopra citata, la Dichiarazione *sostanzialmente* e nel suo complesso avalla la concezione fallimentare che "la rivoluzione socialista scoppia". Come abbiamo detto sopra, l'esperienza della Rivoluzione d'Ottobre e del movimento comunista nel secolo scorso ha dimostrato che la rivoluzione socialista si costruisce come una guerra, battaglia dopo battaglia, campagna dopo campagna. Questa guerra inizia con la fondazione del partito che si dà i mezzi per condurre la rivoluzione socialista alla vittoria, nella costruzione del legame con la classe operaia e delle masse popolari formandole, educandole e organizzandole alla costruzione e gestione di propri organismi di potere fino al rovesciamento della borghesia.

2. Secondo la Dichiarazione, Kruscev in URSS (1956) ha trasformato di colpo l'Unione Sovietica socialista in un paese capitalistico. Questo non è successo e non poteva succedere. Il colpo di Stato di Kruscev combinandosi con la dimostrata incapacità rivoluzionaria dei partiti comunisti



scorso hanno dimostrato che la rivoluzione socialista non scoppia (non si riduce all'insurrezione), quali che siano le condizioni di miseria e di guerra che la borghesia impone alle masse popolari. La rivoluzione socialista in generale, e quindi anche per i paesi imperialisti, ha la forma di una guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata promossa dal partito comunista. Tra i paesi capitalisti la rivoluzione socialista arrivò a instaurare il socialismo in Russia perché solo in Russia il partito di Lenin l'a-

ne nell'articolo "Il carattere internazionale della Rivoluzione d'Ottobre" a pag. 8. La Dichiarazione tratta di questa materia dove ricorda che "lavorando con la Terza Internazionale, l'Unione Sovietica sostenne i partiti comunisti e i movimenti di massa rivoluzionari".

Segue, infine, il passo più interessante della Dichiarazione:

I partiti rivoluzionari guidati dal Marxismo-Leninismo-Maoismo, che hanno base in diversi paesi sottosvil-

dei paesi imperialisti diede inizio a un periodo di decadenza del primo paese socialista e all'esaurimento della prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale. La categoria di "capitalismo burocratico" è un prodotto della concezione trotzkista della lotta tra la classe operaia e la borghesia: la Rivoluzione d'Ottobre ha mostrato che il trotzkismo era una variante della socialdemocrazia.

3. Nella Dichiarazione si parla della Russia e della Cina come paesi imperialisti. Nonostante l'avvenuta integrazione, a partire dagli '90, della Federazione Russa nel sistema imperialista mondiale e lo sviluppo dell'economia capitalistica nella Repubblica Popolare Cinese a partire dagli inizi degli anni '80, ignorare la distinzione tra questi due paesi e i paesi della Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, statunitensi e sionisti è frutto di una concezione non dialettica della storia. È come se la prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale non avesse concorso in modo determinante al corso che la storia dell'umanità sta seguendo. Porta all'attesa che prima o poi scoppiará una rivoluzione mondiale. La Rivoluzione d'Ottobre ha mostrato che la rivoluzione mondiale è combinazione di rivoluzioni nei singoli paesi.

In conclusione, la Conferenza Internazionale per il Centenario della Rivoluzione d'Ottobre di Amsterdam ha sollevato una serie di questioni fondamentali per lo sviluppo del Movimento Comunista Internazionale, e per la lotta che è necessaria a stabilire qual è la linea giusta, quella che favorisce questo sviluppo fino alle vittorie nei vari paesi, e quella sbagliata, quella che ostacola la rinascita del Movimento Comunista Internazionale o lo spinge all'indietro. Ci impegniamo a portare avanti la lotta per imporre la linea giusta, che si fonda sull'espressione più avanzata del pensiero comunista e cioè il Marxismo-Leninismo-Maoismo. Ci impegniamo a farlo sul piano ideologico e organizzativo, per affermare il maoismo come lo sviluppo attuale del marxismo, a partire da oggi e nel corso del 2018, in cui celebreremo il Bicentenario della nascita di Karl Marx.

A 25 ANNI DALLA FONDAZIONE DEI CARC, INTERVISTA A PIETRO VANGELI, SEGRETARIO NAZIONALE DEL P.CARC FERMEZZA STRATEGICA E FLESSIBILITÀ TATTICA PER CONTRIBUIRE ALLA RIVOLUZIONE SOCIALISTA IN ITALIA

Ricorre il 25° Anniversario della fondazione dei CARC. Tu sei Segretario nazionale e hai preso parte al percorso della Carovana del (nuovo)PCI fin dalle origini. Ti chiedo, anzitutto, se puoi darci una prima sintesi del percorso di formazione di quello che è oggi il P.CARC.

Nel periodo precedente il IV Congresso del P.CARC, nel 2015, e in quello immediatamente successivo, abbiamo trattato della storia dei CARC per permettere ai compagni di più giovane militanza di conoscere i presupposti per cui agli inizi degli anni '90 abbiamo costituito i CARC (dopo il Convegno di Viareggio del 21-22 novembre 1992), gli obiettivi che all'epoca ci ponevamo, la ricostruzione di un vero partito comunista in Italia, e i motivi, i presupposti e il contenuto delle trasformazioni che abbiamo condotto in que-

ste va dal 1992 al 1998, che è la fase in cui, con la pubblicazione del *Progetto di Manifesto Programma del partito comunista*, le condizioni per la ricostruzione di un vero partito comunista in Italia fanno un balzo in avanti; c. la fase che va dal 1998 al 2004, in cui viene costituita la Commissione Preparatoria del Congresso del (nuovo)PCI nel 1999 e viene fondato il (nuovo)PCI nella clandestinità nel 2004; d. la fase dal 2004 al 2009 (con la trasformazione dei CARC in Partito); e. quella dal 2009 a oggi. Queste ultime due fasi sono quelle su cui a mio avviso bisogna concentrarci per capire bene cosa è il P.CARC oggi e quali sono i suoi compiti e obiettivi; benché le fasi precedenti siano testimonianza dello stretto e indissolubile legame del processo di sviluppo della Carovana con la rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato del nostro Paese, sulla base del bilancio della prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale. Ogni trasformazione, ogni passaggio, ogni fase ha uno stretto legame con le forme, le condizioni e i risultati che la lotta di classe assumeva, è stato frutto di un'applicazione sempre più cosciente della lotta tra le due linee nel Partito e di una lotta ideologica per elaborare, affermare e applicare la scienza comunista. Il faro, il punto fermo, è stato l'obiettivo di ricostruire un vero partito comunista in Italia, fino al 2004, e di contribuire alla sua attività e alla sua opera per far avanzare la rivoluzione socialista, dal 2004 in poi. La nostra è la storia, per sintetizzare, di chi ha sempre messo al centro la lotta di classe e per questo ha "remato contro": contro il revisionismo, il pentitismo, la dissociazione e l'anticomunismo imperante nel periodo del riflusso del movimento degli anni '70 del secolo scorso e della caduta del Muro di Berlino, contro le "scorciatoie" di chi propugnava la linea economicista ("ricostruire il partito comunista tramite lo sviluppo delle lotte rivendicative e il sostegno delle lotte spontanee degli operai e delle masse popolari"); contro la repressione, costante, di cui siamo stati bersaglio per decenni, ininterrottamente; contro il senso comune della sinistra borghese che affossava l'esperienza dei primi paesi socialisti e si accodava alla borghesia imperialista nell'affermare che il comunismo era definitivamente fallito. Ma è stata anche la storia di chi, nella resistenza, ha sempre cercato di seminare, coltivare e raccogliere, in campo teorico e in campo pratico e organizzativo. E' la storia, costruita passo dopo passo, di chi, mettendo al centro la concezione comunista del mondo (la scienza) e la passione rivoluzionaria, è diventato un punto di riferimento a livello nazionale e internazionale per la rinascita del movimento comunista, mettendosi all'opera per fare qualcosa che il movimento comunista non ha ancora fatto: la rivoluzione socialista in un paese imperialista.

Il *Manifesto Programma del (nuovo)PCI* è tradotto in 4 lingue e studiato in ogni continente, come prima lo è stata la rivista *Rapporti Sociali*.... questo è un esempio. Se pensiamo che solo nel 2008 abbiamo - momentaneamente - vinto la battaglia contro le autorità giudiziarie che puntavano ad annientarci e a fare un passo avanti verso la messa al bando del comunismo...

Ciascuno dei periodi che hai indicato ha una qualità, una caratteristica particolare che lo distingue, per il nesso che ha con la lotta di classe del momento e per gli insegnamenti che ci ha dato, fornendo base solida alla scienza che abbiamo elaborato e che ci guida. Puoi indicarci queste caratteristiche, e come si legano tra di loro, cioè come i periodi si legano, si concatenano, in un processo unitario il cui obiettivo è fare dell'Italia un nuovo paese socialista?

Il discorso da fare è molto articolato... mi soffermo su un singolo filone delle risposte possibili: quali sono gli insegnamenti che ci hanno permesso di avanzare? Anzitutto deve sottolineare che nessun percorso è lineare e nemmeno la storia del CARC lo è: fase per fase abbiamo affrontato le difficoltà politiche e ideologiche con il metodo della lotta ideologica. Abbiamo quindi perso dei

pezzi e conquistato nuovi compagni, ma abbiamo garantito alla Carovana di proseguire il suo percorso su un binario essenzialmente giusto. La prima fase di esistenza del CARC è stata caratterizzata da ciò che la Carovana aveva elaborato dell'esperienza precedente, due insegnamenti basilari, decisivi, che sono diventati due pilastri della nostra attività e della nostra opera: 1. il valore della scienza nella lotta politica rivoluzionaria ("senza teoria rivoluzionaria non c'è movimento rivoluzionario" proclamato da Lenin), cioè la promozione della sua conoscenza, assimilazione e uso come base solida per ricostruire il partito comunista e per fare la rivoluzione socialista; 2. come, con quali forze, con quale linea e con quali obiettivi trasformare la resistenza delle masse popolari al procedere della crisi in mobilitazione rivoluzionaria e rovesciare la repressione contro le autorità e le istituzioni borghesi (adottando la linea di massa elaborata da Mao come metodo di direzione e di lavoro). Su queste basi abbiamo progressivamente costruito l'unità sulla base della coesione ideologica: analisi della situazione (seconda crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale), bilancio della prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale, caratteristiche del regime politico nei paesi imperialisti (il regime di controrivoluzione preventiva). Forti di queste basi, che si sono via via consolidate nel tempo, i CARC hanno iniziato ad aggregare forze in tutta Italia e pure a individuare ed espellere le concezioni sbagliate. Il concetto è che non bastava più "tenere alta la bandiera del comunismo", aspetto importante, certo, ma occorreva accumulare forze sulla base di una concezione giusta, cioè adeguata alla ricostruzione del partito comunista. Un salto qualitativo ci fu nel 1999 con la costituzione della Commissione Preparatoria del Congresso di fondazione del (nuovo)PCI: la parte avanzata (la sinistra) della Carovana sostenne il progetto e partecipò direttamente alla costruzione del partito comunista dalla clandestinità e il suo operato portò alla fondazione del (nuovo)PCI nel 2004, la parte arretrata (la destra), che negava la necessità del partito clandestino, che riteneva possibile costituirlo sotto il controllo della borghesia o che confondeva la politica rivoluzionaria con attività di propaganda più o meno radicale, fu espulsa o lasciò la Carovana. Il processo di questa fase ci ha insegnato l'importanza della *lotta ideologica attiva*, ci ha insegnato concretamente cosa intendeva Stalin quando diceva che "epurandoci, il Partito si rafforza", cosa intendeva Mao quando diceva che "la lotta ideologica attiva è l'arma per assicurare l'unità del partito e delle organizzazioni rivoluzionarie".

L'attività del P.CARC dopo la fondazione del (nuovo)PCI è stata caratterizzata da una profonda riflessione: avevamo raggiunto l'obiettivo per cui i CARC erano nati, si trattava a quel punto di capire come proseguire, cosa dovevamo diventare i CARC e come. Dove aprire una parentesi, fondamentale per capire la scelta di diventare un partito e per capire il motivo per cui la Carovana è composta oggi da due partiti comunisti distinti. Il (nuovo)PCI è stato costituito da un'avanguardia, come ogni partito che ha fatto la rivoluzione socialista nella storia. Ma le condizioni in cui il (nuovo)PCI operava e opera sono particolari, definite sulla base della storia politica del nostro Paese e del suo regime politico, il regime di controrivoluzione preventiva. Una storia determinata dal lascito del più grande partito comunista d'occidente, il PCI che aveva lottato contro il fascismo e diretto la Resistenza ed era finito in mano ai revisionisti moderni, che aveva cementato nella classe operaia e nelle masse popolari, anche nelle loro parti più avanzate e combattive, quelle *due tare* che il movimento comunista nei paesi imperialisti non aveva mai superato: l'elettoralismo e l'economicismo, che sono alla base del legalitarismo. Detto in altri termini: il lavoro e l'opera del (nuovo)PCI, guidare la Guerra Popolare Rivoluzionaria per fare dell'Italia un nuovo paese socialista, per avanzare più speditamente, aveva bisogno anche di un partito di comunisti guidato dalla concezione comunista del

mondo (quindi non inquinato dal revisionismo e dal senso comune della sinistra borghese, dalle *due tare* e dal legalitarismo) che opera nei residui spazi politici che la borghesia non ha ancora eliminato, quelli che ereditiamo dalla vittoria della Resistenza sul nazifascismo e che sono stati conquistati con le lotte dei decenni successivi. Ecco, i CARC sono diventati un partito, nel 2005, che ha come referenti tutti coloro che hanno la falce e il martello nel cuore, che interviene in ogni ambito dove si mobilitano le masse popolari, anche, ma non solo, nella lotta politica promossa dalla borghesia: le elezioni, i referendum, le campagne di opinione. Ma siamo sempre stati e siamo un partito rivoluzionario, che promuove l'organizzazione degli operai e delle masse popolari per fare la rivoluzione socialista, che non cede alle logiche della "democrazia rappresentativa", che non lotta per conquistare posti nelle assemblee elettive, ma usa la democrazia borghese per far avanzare la mobilitazione rivoluzionaria delle masse. Fra gli insegnamenti che abbiamo tratto dall'esperienza degli ultimi 12 anni, fra i principali vi sono quelli che riguardano la costruzione di un rapporto sano con le masse popolari organizzate e con il loro movimento spontaneo (quello che si sviluppa senza l'intervento dei comunisti), un rapporto non settario (che hanno cioè quelli che pensano che le masse siano arretrate e abbruttite, incapaci di capire e di partecipare alla lotta di classe) e non codista (quelli che si mettono al carro delle lotte e delle organizzazioni popolari senza far compiere loro una scuola di comunismo attraverso l'esperienza pratica). Con i lavori del IV Congresso, nel 2015, abbiamo definito che dovevamo diventare il Partito del Governo di Blocco Popolare (GBP), e questo definisce meglio il ruolo particolare e specifico del P.CARC nella dialettica fra i due partiti di comunisti della Carovana del (nuovo)PCI.

Dici "siamo sempre stati e siamo un partito rivoluzionario" e "promuoviamo l'organizzazione degli operai e delle masse popolari per fare la rivoluzione socialista", ma questo non coincide con l'opera del (nuovo)PCI? Sì, detta così in effetti sembra un doppiopene. Ma non lo è. Quando nel 2008 è iniziata la fase acuta e terminale della crisi, le condizioni oggettive per la rivoluzione socialista hanno avuto un grande sviluppo, ma la Carovana del (nuovo)PCI era ancora debole. Debole in senso organizzativo, ma anche in termini di influenza, legami e prestigio fra la classe operaia e le masse popolari. Ma la mobilitazione spontanea delle masse popolari ha avuto un grande sviluppo e un ulteriore sviluppo e slancio avrà man mano che gli effetti della crisi peggiorano. La questione è: o quella mobilitazione viene incanalata, valorizzata e diretta dai comunisti in senso rivoluzionario (mobilitazione rivoluzionaria delle masse), oppure sarà usata dalla borghesia imperialista e dal clero, diventando mobilitazione reazionaria. Il (nuovo)PCI ha elaborato nel 2009 la linea del Governo di Blocco Popolare per combinare in modo positivo la già citata debolezza della Carovana, la mobilitazione spontanea delle masse popolari, l'esistenza di una folta schiera di elementi della base rossa (operai e giovani, donne che si considerano comunisti) e di elementi della sinistra borghese, amministratori progressisti, sindacalisti onesti che esiste nel nostro paese come lascito della forza del vecchio movimento comunista con le sue tare. Ecco, il P.CARC contribuisce alla rivoluzione socialista perseguendo con ogni forza e risorsa la costituzione del -Governo di Blocco Popolare, questa è la strada più breve attraverso cui rinasce il movimento comunista cosciente e organizzato. P.CARC e (nuovo)PCI appartengono allo stesso percorso e condividono molte cose: concezione del mondo, strategia, tattica, ma sono due partiti diversi con compiti e obiettivi complementari, sono appunto partiti fratelli. Più precisamente: l'obiettivo del (nuovo)PCI è l'instaurazione del socialismo, l'obiettivo del P.CARC è contribuirvi attraverso la costituzione del Governo di Blocco Popolare. Chi avrà la curiosità di rileggere le interviste



Manifesto Programma del (nuovo)PCI
320 pagg. - 20 euro
richiedilo a
edizionirapportisociali@gmail.com
o carc@riseup.net

al compagno Ulisse già citate, capirà più profondamente la questione.

Su *Resistenza* abbiamo trattato spesso, riguardo a questo argomento, della necessità del partito comunista clandestino ai fini della rivoluzione socialista, ma non abbiamo mai chiaramente trattato dell'esigenza di un partito pubblico di comunisti. Una tua riflessione a riguardo sarebbe molto utile.

Partiamo da un fatto: l'esistenza di un partito clandestino e di un partito di comunisti che opera "alla luce del sole", distinti, è una caratteristica specifica e peculiare della Carovana del (nuovo)PCI e attiene al carattere sperimentale della Guerra Popolare Rivoluzionaria che stiamo conducendo in un paese imperialista. Per quanto attiene al nostro paese, il P.CARC ha un ruolo insostituibile. Questo perché: 1. l'aspetto principale della mobilitazione della classe operaia e delle masse popolari è di carattere difensivo: difendere quei diritti e quelle conquiste in campo economico e in campi politici che furono ottenute con le lotte dei decenni passati e che la borghesia sta via eliminando. Un partito guidato dalla concezione comunista del mondo incarna la più avanzata tendenza possibile in questa lotta e la sintetizza nella linea difensiva, *praticandoli*, i diritti e le conquiste, strappare nuove conquiste dove è possibile, far emergere in ogni ambito gli interessi di classe, la lotta di classe e il vero volto del regime della borghesia e del suo clero. *Quei praticandoli* è importante! Ne sia esempio la lotta per l'attuazione dal basso delle parti progressiste della Costituzione da sempre violate o eluse: è un ambito in cui a mobilitarsi sono forze ben più ampie rispetto a quelle che già la Carovana orienta e organizza... operare pubblicamente consente al P.CARC di dispiegare il più ampio intervento, stanti i limiti della legalità borghese, che la situazione politica consente; 2. ho già parlato delle due tare e del legalitarismo... senza alcun giudizio sprezzante, bisogna considerare che nel nostro paese è persino difficile che i lavoratori dei trasporti, ad esempio, violino le restrizioni governative per uno sciopero... intendo dire che la formazione alla lotta politica rivoluzionaria è un processo che deve partire dalle condizioni concrete in cui la rivoluzione socialista deve essere fatta, non basta che ci sia un'avanguardia disposta a farla, anche se ciò è indispensabile. Vale lo stesso discorso per quanto riguarda l'economicismo: la convinzione che a suon di scioperi, di piattaforme rivendicative e lotte radicali sia possibile cambiare le cose è ancora molto radicata, in profondità. Ma è una tesi sbagliata perché non tiene conto della realtà; 3. la linea del Governo di Blocco Popolare è di gran lunga facilitata se esiste un partito comunista che opera pubblicamente per attuarla. Se non ci fosse il P.CARC, al (nuovo)PCI mancherebbe il supporto, la collaborazione, la sperimentazione e l'elaborazione di un partito comunista che, pur piccolo, si

- segue a pag. 7 -

"Dal 1985 al 1992 la redazione di *Rapporti Sociali* (RS) ha elaborato le tesi che hanno definito il quadro teorico da cui sono nati i CARC. Queste tesi sono state discusse pubblicamente nel novembre del 1992, a Viareggio, nel corso di un convegno in cui i promotori, ovvero la redazione di RS e i *Centri di documentazione Filorosso*, hanno messo sul tavolo della discussione il risultato dei loro studi. Tutto il movimento rivoluzionario italiano è stato chiamato al confronto, in particolare su una questione essenziale, la madre di tutte le questioni a cui la redazione di RS aveva cercato di fornire una risposta: come mai nessuno dei tentativi fatti dalle *Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista* (FSRS) per ricostruire il partito comunista ha avuto successo nonostante la situazione rivoluzionaria in sviluppo? Nel gruppo di testa e più in generale nei comunisti che hanno seguito con attenzione la resistenza alla repressione messa in campo dal Coordinamento e poi l'elaborazione teorica realizzata dalla redazione di RS, si era fatta incalzante la necessità di stringere, di sintetizzare costruendo una vera e propria nuova organizzazione comunista. Per soddisfare questa esigenza fu indetto il Convegno di Viareggio. In quella sede i promotori hanno chiarito una volta per tutte le loro posizioni politiche e definito le discriminanti per, eventualmente, intraprendere un nuovo cammino insieme ad altri compagni".
M. Franchi, *Storia dei CARC*

sti 25 anni. Quel lavoro è stato tradotto anche in iniziative pubbliche che ci hanno permesso di riprendere contatti con compagni che nel frattempo avevano lasciato la Carovana del (nuovo)PCI e di avviare nuove relazioni con compagni e compagne che nella storia della Carovana hanno trovato un filo logico, delle risposte, degli stimoli che si intrecciavano al loro percorso politico. Sintetizzare la trentennale storia della Carovana e i 25 anni dei CARC è obiettivo ambizioso in poco spazio. In ogni caso, a premessa va sottolineato che sui numeri 11-12/2016 e 2/2017 di *Resistenza* furono pubblicate due interviste al segretario generale del (nuovo)PCI, il compagno Ulisse: lo studio e la discussione di quelle interviste hanno rafforzato e sviluppato la ricostruzione che abbiamo fatto e hanno favorito una maggiore comprensione del legame dialettico fra i due partiti ((nuovo)PCI e P.CARC), mentre nel n. 50 della rivista *La Voce del (nuovo)PCI* (www.nuovopci.it) è presente una mia intervista in cui si ripercorre brevemente il percorso degli ultimi 10 anni della vita del P.CARC. Per tornare alla domanda, ci sono cinque grandi fasi in cui si può suddividere la storia di questi 25 anni: a. la fase precedente alla costituzione dei CARC, che per schematizzare racchiudiamo nel periodo che va dal 1983 al 1992, caratterizzata dall'attività del *Bollettino dei Comitati Contro la Repressione* e della redazione di *Rapporti Sociali*; b. la fase

A 25 ANNI DALLA FONDAZIONE DEI CARC...

segue da pagina 6

dedica alla costituzione del GBP rivolgendosi alle ampie masse, a chi è disposto a mobilitarsi anche se oggi non ha ancora una concezione e una conoscenza adeguata delle condizioni, delle forme e dei risultati della lotta di classe in corso. Operando direttamente sul terreno della "democrazia borghese" eleviamo l'organizzazione, la mobilitazione e la coscienza delle masse a farla finita con il sistema della "democrazia borghese" e a lottare per costruire il sistema della democrazia proletaria, il socialismo.

Fermo l'obiettivo della costituzione del Governo di Blocco Popolare, quali

sono oggi le sfide che il P.CARC sta affrontando per perseguirlo con maggiore efficacia?

Se mi concentrai solo sugli aspetti principali, i nostri lettori non avrebbero un quadro abbastanza completo di ciò che il P.CARC è diventato. Quindi concedetemi di dilungarmi su alcuni aspetti. L'attività generale del P.CARC comprende il lavoro delle Edizioni Rapporti Sociali, l'opera del Centro di Formazione, le iniziative delle associazioni culturali che promuoviamo o con cui collaboriamo, l'intervento su specifici filoni: il lavoro operaio e sindacale rivolto alla costruzione di organismi operai e popolari che si occupano del futuro delle aziende e del Paese, il lavoro giovani rivolto agli studenti medi e universitari, il lavoro donne, il lavoro immigrati che per il momento avanza in forme sperimentali in varie zone del paese, l'intervento per la costituzione di amministrazioni locali di emergenza, Comune per Comune in cui siamo presenti o nei Consigli di quartiere nelle metropoli. Interventiamo nelle aziende capitaliste e nelle aziende pubbliche con continuità da nord a sud, promuoviamo o sosteniamo l'attività di organizzazioni popolari nel campo della sanità, della lotta al degrado, del diritto alla casa, del diritto al lavoro utile e dignitoso. Recentemente abbiamo esteso l'intervento nel campo dei piccoli produttori (contadini, pastori, artigiani). Stiamo riprendendo la mobilitazione per la solidarietà proletaria con i rivoluzionari prigionieri, anche se per motivi che attengono all'impiego delle forze su molti fronti, non riusciamo per ora a raggiungere i livelli del passato. Stiamo riprendendo, a un livello superiore rispetto al passato, il lavoro interna-

zionale, a cui comunque abbiamo dedicato spazio negli ultimi anni attraverso le iniziative di solidarietà al governo bolivariano del Venezuela e alla Repubblica Popolare Democratica di Corea. Abbiamo sezioni che operano nelle principali città italiane, contatti e simpatizzanti in molte altre zone, grazie ai quali lavoriamo per costruire nuove Sezioni. *Resistenza*, un mensile che esce con regolarità e continuità da 23 anni senza "perdere un colpo" neppure nei momenti in cui la repressione è stata più dura, offre una visuale su questa ricca attività. Questa sommatoria panoramica è utile a inquadrare il P.CARC nella sua giusta dimensione e a mostrare, o almeno a far intuire, il legame fra le attività esterne (iniziative culturali e politiche, sostegno alle mobilitazioni e agli scioperi, ecc.) e la ricca attività interna di elaborazione dell'esperienza. A

questo punto si possono capire meglio le sfide che abbiamo di fronte e possiamo persino sintetizzarle in una singola linea: *elevare il livello del gruppo dirigente per valorizzare l'attività della base e allargare la base*. Su questa linea chiameremo il Partito al confronto nel lavoro preparatorio del del V Congresso che terremo nel 2018, un congresso che dovrà affrontare e superare i problemi che limitano lo sviluppo organizzativo. Sviluppare il P.CARC non è un desiderio, ma una necessità oggettiva: legare la parte avanzata della classe operaia e delle masse popolari alla rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato partendo dalla loro pratica, da quello che fanno e pensano oggi per fare avanzare la rivoluzione socialista condotta dal (nuovo)PCI, che è in corso nel nostro Paese.

SI SENTE LA MANCANZA DEL VECCHIO PCI "NONOSTANTE I SUOI LIMITI"? NO, SI SENTE LA NECESSITÀ DI UN PARTITO COMUNISTA CHE SUPERI QUEI LIMITI!

Lettera alla Redazione

Cari compagni, durante una manifestazione in occasione dello sciopero del 27 ottobre, un operaio con la falce e martello nel cuore mi ha detto, un po' sconsolato perché in piazza c'era poca gente, che "si sente la mancanza del PCI (di quello vecchio) nonostante i suoi limiti. Oggi le masse non lottano più nemmeno per difendere le loro conquiste".

Siccome stavo volantinando, gli ho risposto un po' di fretta che è vero che per i lavoratori era meglio quando c'era il PCI grande, ma bisogna mettere in fila le cose: come è diventato grande il PCI, perché poi si è disgregato ed è degenerato fino a partorire gente come Bertinotti da una parte e Renzi dall'altra, che relazione c'è tra lo stato delle masse e le dimensioni del PCL. Il piccolo PCI degli anni '30 sviluppava la combattività delle masse, dava loro indicazioni giuste, ecc. in questo modo e grazie all'adesione dei lavoratori italiani alla Rivoluzione d'Ottobre e alla costruzione del socialismo in Unione Sovietica e alla Resistenza e alle lotte che sono seguite, è diventato grande. Quando invece ha rinunciato al compito di guidare le masse popolari a continuare la lotta per instaurare un nuovo ordinamento sociale conforme ai loro interessi (in forma ambigua nel V Congresso del 1946, con la linea del "partito nuovo" e della "democrazia progressiva" e apertamente nell'VIII Congresso del dicembre 1956, subito dopo il XX Congresso del PCUS, con la linea della "via parlamentare al socialismo" e delle "riforme di struttura", cioè il socialismo senza rivoluzione socialista e senza dittatura del proletariato), ha via via perso il sostegno delle masse ed è decaduto. È ovviamente senza la guida di un partito comunista le masse si sono trovate in condizioni via via peggiori e hanno perso la fiducia in se

stesse che avevano acquistato. Quindi, ho concluso, quello che ci occorre non è "il vecchio PCI nonostante i suoi limiti", ma superare quei limiti a causa dei quali il vecchio PCI ha via via liquidato la forza politica e militare che la classe operaia e le masse popolari avevano raggiunto con la lotta partigiana culminata nella Resistenza contro i nazifascisti.

"Approfitto" di *Resistenza* per riprendere il discorso perché sono numerosi i compagni che, come lui, di fronte al "triste presente" del Jobs Act, dell'attacco al diritto di sciopero, del sistema Marchionne guardano con rim-

pianto al "glorioso passato" in cui le piazze erano piene e abbiamo strapato conquiste e diritti in ogni campo, senza vedere perché da quel "glorioso passato" siamo arrivati al "triste presente" e cosa fare per risalire la china... e sperano che in un futuro ci sia un unico grande partito comunista, anziché contribuire anche loro alla rinascita del movimento comunista.

Il vecchio PCI e gli altri partiti comunisti dei paesi imperialisti si sono formati e hanno operato o come la più efficace delle organizzazioni rivendicative degli operai e degli altri lavoratori della società borghese o come il più radicale dei partiti riformatori e progressisti attori della lotta politica che si sviluppa nell'ambito della democrazia borghese, cioè all'insegna del diritto riconosciuto a ogni adulto di concorrere secondo le procedure vigenti a determinare la condotta dello Stato, ferma restando la divisione in campo economico della società tra proletari e proprietari del capitale. Si sono cioè concepiti e hanno operato come opposizione del sistema borghese, non come esercito che lotta per spazzare via il sistema borghese. È questo che in definitiva ha fatto del vecchio PCI uno dei complici nella fondazione della Repubblica Pontificia, nel tradimento della Costituzione del 1948 pur tanto rivendicata anche negli anni successivi nelle dimostrazioni di piazza, nella sostituzione del "capitalismo dal volto umano" (che inizia a formarsi dopo la guerra e a decomporsi alla fine degli anni '70) all'instaurazione del socialismo. Faccio due esempi per chiarire il concetto.

La ricostruzione del paese. Qual era la linea del PCI all'indomani della vittoria contro i nazifascisti? La illustra bene un opuscolo di Emilio Sereni, dirigente del PCI a capo del CLN Lombardiano (noto anche come autore de "Il capitalismo nelle campagne

liano come era prima della guerra". Sereni proclama che l'interesse nazionale, comune a tutti, può e deve ispirare tutti. Tutti devono mettere da parte i loro "egoistici interessi" e le proprie "ristrette e grette vedute" di fronte all'interesse nazionale, comune. Ma il mondo reale è che da sempre le classi dominanti presentano, dipingono, travestono, consacrano i loro interessi come interessi generali, di tutta la società che essi dominano e sfruttano. Gli individui più arretrati e le parti più arretrate delle classi oppresse subiscono, assimiliano questa mistificazione, la fanno propria (il nostro re, il nostro padrone, la nostra fabbrica, la nostra città, ecc.) salvo in certi momenti e circostanze rivoltarsi furiosamente e ciecamente. Il compito del partito rivoluzionario è quello di aprire loro gli occhi, mettere in luce agli occhi delle classi oppresse l'antagonismo dei loro interessi con quelli dei padroni, mostrare loro che i padroni non agiscono come agiscono per caso o per ignoranza, ma per interessi e a ragion veduta, organizzarli per far valere i propri interessi, per imporre un sistema sociale senza padroni. Chi sorvola sull'antagonismo di interessi non imbrogliava i padroni: questi dei loro interessi hanno una coscienza ben più chiara di quella che le masse popolari hanno dei propri. Essi sono abituati a farli valere al punto che, con l'educazione, le abitudini e le condizioni in cui costringono le masse popolari a vivere, le hanno indotte a considerarsi come naturali e legge divina. Chi sorvola sull'antagonismo di interessi imbrogliava gli oppressi, impedisce che si armino, aggrava lo sforzo che devono fare e che già hanno difficoltà a fare, contrappone la parte più arretrata delle masse popolari alla parte più avanzata.

Nello stesso opuscolo, Sereni descrive i CLN, che erano contemporaneamente organismi interpartito a livello nazionale, regionale provinciale e locale (costituiti dai delegati di PCI, PSI, DC, Partito d'Azione, Partito Liberale, Partito Repubblicano, che in misura diversa e per motivi molto diversi avevano aderito alla Resistenza, e da alcune organizzazioni di massa unitarie) e in qualche modo anche organismi di massa aziendali, comunali, rionali, di categoria, non come soluzione provvisoria giusta finché il compito principale era vincere i nazifascisti, ma come organi della collaborazione strategica (a tempo indeterminato) delle masse popolari con quella parte della borghesia e del clero che, vista la mala parata della guerra, ha rotto con il nazifascismo che avevano coltivato fino a ieri e si è schierata con gli angloamericani. E propone i Consigli di Gestione (organismi misti tra operai e padroni) come organi della collaborazione degli operai con quei capitalisti che accettano di collaborare con gli angloamericani che avevano già mostrato chiaramente durante la guerra perché facevano la guerra. Come? Poco aiuto al movimento partigiano e bombardamenti a tappeto sulla popolazione, tentativi di sbarco (respinti) in Jugoslavia, occupazione

imposta alla Grecia... In realtà, alla ricostruzione, borghesia e clero procedo solo quando i loro interessi lo richiedono: non l'iniziativa delle masse popolari, ma il capitale USA e il suo piano Marshall sono i motori della ricostruzione, ne dettano regole e tempi. La disoccupazione raggiunge picchi più alti che durante il fascismo e centinaia di migliaia di lavoratori devono prendere la strada dell'emigrazione (nelle miniere del Belgio, nei cantieri della Svizzera e della Germania e altrove). Noi oggi siamo in grado di vedere i risultati che ha dato questa linea e dove ha portato: alla liquidazione della vittoria della Resistenza, alla creazione della Repubblica Pontificia e a una nuova epoca di sottomissione e sofferenze.

Proporsi e proporre agli operai nell'agosto 1945, a vittoria della Resistenza conquistata, di ricostruire l'apparato economico italiano come era prima della guerra era contrario agli interessi delle masse popolari. La collaborazione fra operai e padroni ha portato, e non poteva che portare, al dominio dei padroni. Era sbagliato e utopistico da parte del PCI predicare, invocare e cercare di praticare e far praticare agli operai la collaborazione come regola generale e indirizzo strategico. Il nostro orientamento, venendo all'oggi, non è ricostruire il capitalismo dal volto umano, ma costruire un apparato economico socialista. Già il programma del Governo di Blocco Popolare (le Sei Misure Generali) pone gli interessi delle masse popolari come prioritari rispetto al profitto dei capitalisti, di cui le Sei Misure Generali non contemplano ancora l'espropriazione generalizzata: si limitano all'uso delle aziende in conformità con gli articoli 2, 3, 4, 36, 37, 41, 42, 43 della Costituzione del 1948 che la Repubblica Pontificia ha sistematicamente eluso.

L'attuazione della Costituzione. Il PCI diretto dai revisionisti moderni con a capo Togliatti accettò di fare della Costituzione e della redazione della Costituzione il terreno principale dello scontro tra le classi oppresse e le vecchie classi dominanti, che così guadagnarono tempo per consolidare le proprie posizioni di forza fino a poter disattendere le promesse e gli impegni scritti nella Costituzione (che quindi restarono lettera morta salvo quelli imposti con durezza dalle masse popolari). Fece persino passare sotto silenzio la decisione della Corte di Cassazione (piena di fascisti, a partire dal suo primo presidente, Andrea Ferrara con cui era stato "molto opportunamente" sostituito Giuseppe Pagano, tornato in servizio nel 1945 dopo esserne stato dispensato per aver rifiutato la tessera del partito fascista e per non aver presentato la dichiarazione di non essere ebreo) con cui borghesia e clero fin da subito misero le basi anche giuridiche per disattendere le promesse e gli impegni scritti nella Costituzione. "La Costituzione entrò in vigore il 1° gennaio 1948, ma un mese dopo, il 7 febbraio, una sentenza delle sezioni riunite della Corte di Cassazione ne

minò gravemente l'effettiva applicazione. Essa distinse infatti le norme costituzionali in "programmatiche" e "precoettive", negando alle prime valore normativo e stabilendo che solo le seconde avevano il potere di abolire le leggi precedenti che risultavano incompatibili con il nuovo ordinamento. Negli anni del "centrismo", e nel clima generale della "guerra fredda", questa sentenza fu utilizzata dai governi per rinviare sistematicamente l'attuazione dei principi costituzionali. Il ministro dell'Interno Mario Scelba affermò apertamente che la Costituzione non doveva diventare "una trappola per la libertà del popolo italiano". Rimasero così a lungo in vigore i codici fascisti, in particolare il Testo Unico di Pubblica Sicurezza del 1931, i cui articoli furono appunto utilizzati dal Ministero dell'Interno per reprimere le manifestazioni di protesta e gli scioperi. Solo nel 1956 entrò in funzione la Corte Costituzionale, che avviò la revisione delle norme e delle leggi più apertamente anticostituzionali, e occorsero altri due anni per l'istituzione del Consiglio Superiore della magistratura. Fra le norme costituzionali che trovarono più tardiva e tormentata applicazione vi sono quelle relative alla parità dei sessi e alla pienezza dei diritti politici e civili delle donne. Una prima forma di partecipazione delle donne all'amministrazione della giustizia fu introdotta nel 1956: limitata però ai tribunali dei minorenni e alle giurie popolari delle corti d'assise. Solo nel 1963 fu sancito il pieno diritto delle donne di accedere alla magistratura e agli alti uffici pubblici da cui ancora erano escluse. Fu molto lenta anche la modifica delle norme che regolano i rapporti tra i coniugi: nel 1961, per esempio, la stessa Corte Costituzionale ribadì che l'adulterio compiuto dalla donna andava considerato reato, e si dovette attendere il 1968 per una diversa pronuncia della Corte. Un diritto di famiglia degno di un paese civile fu varato, infine, solo nel 1975" (da "L'Italia Repubblicana", Guido Crainz - Giunti Editore, 2000). Ma la lista dei principi sanciti dalla Costituzione del 1948 rimasti inattuati o apertamente traditi è parecchio più lunga.

Quindi, sia detto per inciso, attuare le parti progressiste della Costituzione non è una questione di buona volontà, ma di lotta contro i vertici della Repubblica Pontificia, cioè contro chi per precisi interessi l'ha aggirata, elusa e apertamente violata fin da subito (ricordiamoci che l'adesione alla NATO è del 1949!).

Il declino del movimento comunista è stato prodotto dai limiti dei partiti comunisti, non dal "tradimento dei capi", dall'astuzia dei revisionisti moderni alla Togliatti o dalla forza della borghesia. Non si tratta di "ritentare sperando che questa volta vada bene". Si tratta di superare quei limiti, e questo dipende interamente da noi, e su questa base avanzare passo dopo passo nella rivoluzione socialista. È quello che la Carovana del (nuovo)PCI sta facendo. A questa impresa il Partito dei CARC chiama ogni compagno con la falce e martello nel cuore a partecipare e a contribuire.

Un compagno di Milano



Elementi di storia del movimento comunista

STALIN: "IL CARATTERE INTERNAZIONALE DELLA RIVOLUZIONE D'OCTOBRE — PER IL X ANNIVERSARIO DELL'OCTOBRE"

Pubblichiamo integralmente il testo di Stalin, originariamente apparso sul n. 255 della *Pravda* (6 e 7 novembre 1927), con un'avvertenza a premessa e alcune osservazioni di introduzione.

L'avvertenza attiene al fatto che il contesto storico in cui l'articolo è stato scritto era caratterizzato dalla previsione che la Rivoluzione d'Ottobre si riversasse nei paesi imperialisti. Stalin insiste su questo aspetto in vari modi, consapevole che questo esito non fosse scontato, ma consapevole che la strada fosse possibile. Leggerete dunque nel testo affermazioni che, del tutto valide in quel contesto storico e del tutto valide in termini generali, sono state smentite dall'evoluzione dei fatti (ad esempio "L'era del dominio della II Internazionale e del socialdemocraticismo nel movimento operaio è tramontata. È incominciata l'era del dominio del leninismo e della III Internazionale"). Soffermarsi sulla smentita non consente di comprendere la portata del messaggio di Stalin, per approfondire i motivi della smentita delle affermazioni di Stalin rimandiamo all'articolo pubblicato a pag. 4 "Perché sono crollati i primi paesi socialisti?". Sempre la considerazione del contesto storico in cui l'articolo è stato scritto e pubblicato è decisiva per cogliere la sua portata. Su questo ci soffermiamo nelle osservazioni introduttive che sono in particolare tre:

- analizzare oggi il processo di costruzione del socialismo e di avanzamento verso il comunismo che l'umanità ha intrapreso grazie alla Rivoluzione d'Ottobre è relativamente più facile (in virtù del fatto che possiamo osservarlo con l'ottica del bilancio di un processo avvenuto), il testo di Stalin, pur del 1927 (cioè solo dopo 10 anni dalla Rivoluzione d'Ottobre), mostra molto chiaramente il valore del passo che la classe operaia e le masse popolari russe, guidate dal partito comunista, permettevano di compiere all'umanità intera. Le "grandi conquiste del socialismo" non erano ancora una solida realtà: il primo piano quinquennale non era ancora iniziato, il paese soffriva ancora delle conseguenze distruttive della Prima Guerra Mondiale, della Guerra Civile e del mancato sviluppo delle forze produttive ereditato dal zarismo. Ma la loro premessa era già chiara e questa chiarezza ha permesso all'Unione Sovietica di compiere il più ampio e massiccio balzo che l'umanità avesse conosciuto, basato tutto sulla forza della classe operaia e delle masse popolari. Cosa dimostra questo? Che la rivoluzione socialista è un processo articolato e complesso che *prima si pensa e poi si fa*, dimostra il ruolo della scienza che rende consapevoli gli uomini del loro futuro, di ciò che sono e di ciò che possono diventare, che li rende consapevoli di quello che devono fare per diventare ciò che possono essere, ma non sono ancora.

- In secondo luogo, dal testo emerge molto chiaramente che l'abolizione della divisione della società in classi consente di trattare positivamente quelle contraddizioni che nel regime capitalistico contrappongono le masse popolari su basi religiose o di provenienza, consente di unire nell'internazionalismo proletario le "questioni nazionali", le lotte per l'autodeterminazione e per l'indipendenza dei popoli oppressi e di affrontare positivamente le sette grandi contraddizioni che caratterizzano la società socialista (tra dirigenti e diretti, tra lavoro di organizzazione e direzione e lavoro esecutivo, tra lavoro intellettuale e lavoro manuale, tra uomini e donne, tra adulti e giovani, tra città e campagna, tra paesi, zone e settori avanzati e paesi, zone e settori arretrati).

- In terzo luogo, a soli 10 anni dalla Rivoluzione d'Ottobre, emerge nel testo il valore che essa ha avuto nella lotta della classe operaia e delle masse popolari in tutto il mondo, emerge con chiarezza il ruolo di "base rossa" che l'Unione Sovietica ha assunto, il ruolo di baluardo contro la reazione che l'ha portata ad essere il fattore decisivo della vittoria sul nazifascismo (altro che "arrivano gli americani"!).

Una considerazione finale attiene ai motivi per cui questo testo è tanto utile

ai comunisti oggi e la questione riguarda in particolare il fatto che spazza via ogni residuo inquinamento delle tesi sulla "rivoluzione mondiale" o sulla "rivoluzione permanente" che trotskisti e idealisti di varie scuole di pensiero continuano, malgrado le dimostrazioni della storia, ad agitare fra i giovani, lavoratori, operai che vogliono farla finita con il capitalismo. Si tratta di una forma particolare di disfattismo che poggia sul rendere estremamente complicata (impossibile) una cosa di per sé non semplice: se è difficile fare la rivoluzione socialista in Italia, come è possibile farla in tutto il mondo? La rivoluzione socialista è sempre un processo nazionale e ha sempre un carattere internazionale: fare la rivoluzione socialista in Italia è il massimo contributo che possiamo dare oggi al processo rivoluzionario mondiale, come la Rivoluzione in Russia e la costruzione dell'Unione Sovietica lo ha dato alla classe operaia e alle masse popolari di tutto il mondo nel secolo scorso.

La Rivoluzione d'Ottobre non è solo una rivoluzione «nel quadro nazionale». Essa è innanzi tutto una rivoluzione di ordine internazionale, mondiale, perché segna, nella storia universale del genere umano, una svolta radicale dal vecchio mondo capitalistico al mondo nuovo, socialista.

Nel passato le rivoluzioni terminavano di solito con la sostituzione al timone dello Stato di un gruppo di sfruttatori con un altro gruppo di sfruttatori. Gli sfruttatori cambiavano, lo sfruttamento restava. Così fu al tempo dei movimenti per la liberazione degli schiavi. Così fu nel periodo delle insurrezioni dei servi della gleba. Così fu nel periodo delle famose «grandi» rivoluzioni in Inghilterra, in Francia, in Germania. Non parlo della Comune di Parigi, che fu il primo glorioso ed eroico, ma tuttavia vano, tentativo del proletariato di far marcire la storia contro il capitalismo.

La Rivoluzione d'Ottobre si distingue da queste involuzioni in linea di principio. Essa si propone non già di sostituire una forma di sfruttamento con un'altra forma di sfruttamento, un gruppo di sfruttatori con un altro gruppo di sfruttatori, bensì di sopprimere ogni sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo, di sopprimere tutti, senza eccezione, i gruppi di sfruttatori, d'instaurare la dittatura del proletariato, d'instaurare il potere della classe più rivoluzionaria fra tutte le classi oppresse finora esistenti, di organizzare una nuova società socialista, una società senza classi.

Appunto perciò la vittoria della Rivoluzione d'Ottobre segna una svolta radicale nella storia del genere umano, una svolta radicale nei destini storici del capitalismo mondiale, una svolta radicale nel movimento per l'emancipazione del proletariato mondiale, una svolta radicale nei mezzi di lotta e nelle forme d'organizzazione, nei costumi e nelle tradizioni, nella cultura e nell'ideologia delle masse sfruttate di tutto il mondo.

È questa la ragione per cui la Rivoluzione d'Ottobre è una rivoluzione di ordine internazionale, mondiale.

È questa la radice della profonda simpatia che le classi oppresse di tutti i paesi nutrono per la Rivoluzione d'Ottobre, vedendo in essa l'arma della loro liberazione.

Si potrebbe segnalare una serie di questioni fondamentali, nelle quali la Rivoluzione d'Ottobre influisce sullo sviluppo del movimento rivoluzionario di tutto il mondo.

1. La Rivoluzione d'Ottobre spicca innanzitutto perché ha spezzato il fronte dell'imperialismo mondiale, ha abbattuto la borghesia imperialista in uno dei più grandi paesi capitalistici, e ha portato al potere il proletariato socialista.

Per la prima volta nella storia dell'umanità la classe dei salariati, la classe dei perseguitati, la classe degli oppressi e degli sfruttati è assunta alla situazione di classe dominante, guadagnando con il suo esempio i proletari di tutti i paesi.

Ciò significa che la Rivoluzione d'Ottobre ha aperto una nuova epoca, l'epoca delle rivoluzioni proletarie nei paesi dell'imperialismo.

Essa ha tolto ai proprietari fondiari e ai

capitalisti gli strumenti e i mezzi di produzione e li ha fatti diventare proprietà collettiva, opponendo così alla proprietà borghese la proprietà socialista. In tal modo essa ha smascherato la menzogna dei capitalisti, secondo cui la proprietà borghese è sacra, inviolabile ed eterna. Essa ha strappato il potere alla borghesia, ha distrutto l'apparato statale borghese e trasmesso il potere ai Soviet, opponendo così al parlamentarismo borghese, alla democrazia capitalista, il potere socialista dei Soviet, la democrazia proletaria. Lafargue aveva ragione quando fin dal 1887 diceva che il giorno dopo la rivoluzione «tutti gli ex capitalisti sarebbero stati privati dei diritti elettorali». In tal modo la Rivoluzione d'Ottobre ha smascherato la menzogna dei socialdemocratici, secondo cui sarebbe possibile oggi il passaggio pacifico al socialismo, per mezzo del parlamentarismo borghese.

Ma la Rivoluzione d'Ottobre non si è arrestata e non poteva arrestarsi a questo punto. Distrutto il vecchio mondo, il mondo borghese, essa ha iniziato la costruzione del mondo nuovo, del mondo socialista. I dieci anni trascorsi dalla Rivoluzione d'Ottobre sono stati dieci anni di edificazione del partito, dei sindacati, dei Soviet, delle cooperative, delle organizzazioni culturali, dei trasporti, dell'industria, dell'Esercito rosso. I successi indiscutibili del socialismo nell'URSS sul fronte dell'edificazione hanno dimostrato all'evidenza che il proletariato può governare con successo il paese senza la borghesia e contro la borghesia, che può costruire con successo l'industria senza la borghesia e contro la borghesia, che può dirigere con successo tutta l'economia nazionale senza la borghesia e contro la borghesia, che può edificare con successo il socialismo, malgrado l'accerchiamento capitalistico. La vecchia «teoria», secondo la quale gli sfruttati non possono fare a meno degli sfruttatori, così come la testa e le altre parti del corpo non possono fare a meno dello stomaco, non è patriottismo esclusivo del famoso senatore dell'antica Roma, Menenio Agrippa. Questa «teoria» costituisce oggi la pietra angolare della «filosofia» politica della socialdemocrazia in generale e della politica socialdemocratica di coalizione con la borghesia imperialista in particolare. Questa «teoria», che ha assunto ormai il carattere di un pregiudizio, costituisce attualmente uno dei più gravi ostacoli alla penetrazione dello spirito rivoluzionario nel proletariato dei paesi capitalistici. Uno dei risultati più importanti della Rivoluzione d'Ottobre è che essa ha inferto un colpo mortale a questa «teoria» menzognera.

C'è ancora bisogno di dimostrare che questi e altri risultati analoghi della Rivoluzione d'Ottobre non potevano e non possono non avere una grande influenza sul movimento rivoluzionario della classe operaia nei paesi capitalistici?

Fatti universalmente noti come il continuo sviluppo del movimento comunista nei paesi capitalistici, l'aumento della simpatia dei proletari di tutti i paesi per la classe operaia dell'URSS, e infine l'affluire di delegazioni operaie nel paese dei Soviet, dimostrano in modo indubbio che il seme gettato dalla Rivoluzione d'Ottobre incomincia già a dare i suoi frutti.

2. La Rivoluzione d'Ottobre ha scosso l'imperialismo non soltanto nei centri del suo dominio, non solo nelle «metropoli». Essa ha anche colpito l'imperialismo alle spalle, alla sua periferia, scalzando il dominio dell'imperialismo nei paesi coloniali e nei paesi soggetti.

Abbattendo i grandi proprietari fondiari e i capitalisti, la Rivoluzione d'Ottobre ha spezzato le catene del giogo nazionale e coloniale e ha liberato da esso tutti, senza eccezione, i popoli oppressi di un vasto Stato. Il proletariato non può liberare se stesso senza liberare i popoli oppressi. Il tratto caratteristico della Rivoluzione d'Ottobre è il fatto che essa ha compiuto nell'URSS queste rivoluzioni nazionali e coloniali non sotto la bandiera degli odi nazionali e dei conflitti fra le nazionalità, ma sotto la bandiera della fiducia reciproca e della con-

vivenza fraterna degli operai e dei contadini delle nazionalità dell'U.R.S.S., non in nome del nazionalismo, ma in nome dell'internazionalismo.

Appunto perché le rivoluzioni nazionali e coloniali si sono compiute da noi sotto la direzione del proletariato e sotto la bandiera dell'internazionalismo, appunto perciò i popoli paria, i popoli schiavi sono assurti per la prima volta nella storia dell'umanità alla posizione di popoli realmente liberi e realmente uguali, guadagnando con il loro esempio i popoli di tutto il mondo.



Ciò significa che la Rivoluzione d'Ottobre ha aperto una nuova epoca, l'epoca delle rivoluzioni coloniali, che si compiono nei paesi oppressi di tutto il mondo in alleanza con il proletariato, sotto la direzione del proletariato.

Nel passato «era d'uso» pensare che il mondo da tempi immemorabili fosse diviso in razze inferiori e razze superiori, in negri e bianchi, i primi refrattari alla civiltà e condannati a essere oggetto di sfruttamento, e i secondi soli depositari della civiltà, chiamati a sfruttare i primi. Oggi questa leggenda deve essere considerata come sfatata e respinta. Uno dei risultati più importanti della Rivoluzione d'Ottobre è che essa ha inferto un colpo mortale a questa leggenda, dimostrando con i fatti che i popoli non europei, liberati e trascinati nella corrente dello sviluppo sovietico, sono atti non meno dei popoli europei a contribuire allo sviluppo di una cultura veramente progredita e di una civiltà veramente avanzata.

Nel passato «era d'uso» pensare che il solo metodo per liberare i popoli oppressi fosse il metodo del nazionalismo borghese, il metodo di separare le nazioni le une dalle altre, il metodo di dividerle, il metodo di rafforzare gli odi nazionali tra le masse lavoratrici delle diverse nazioni. Oggi bisogna considerare questa leggenda come sfatata. Uno dei risultati più importanti della Rivoluzione d'Ottobre è che essa ha inferto un colpo mortale a questa leggenda, dimostrando con i fatti la possibilità e l'opportunità del metodo proletario, internazionalista, di liberazione dei popoli oppressi, come solo metodo giusto, dimostrando con i fatti la possibilità e l'opportunità dell'unione fraterna degli operai e dei contadini delle nazionalità più diverse, unione basata sul principio del libero consenso e dell'internazionalismo. L'esistenza dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, che costituisce il prototipo della futura unione dei lavoratori di tutti i paesi in una economia mondiale unica, non può non esserne la prova diretta.

È superfluo dire che questi e analoghi risultati della Rivoluzione d'Ottobre non potevano e non possono che esercitare una grande influenza sul movimento rivoluzionario dei paesi coloniali e dei paesi dipendenti. Fatti come lo sviluppo del movimento rivoluzionario dei popoli asserviti della Cina, dell'Indonesia, dell'India, ecc. e l'aumento della simpatia di questi popoli per l'URSS lo confermano in modo sicuro.

L'era del tranquillo sfruttamento e dell'oppressione indurbita delle colonie e dei paesi soggetti è tramontata.

È incominciata l'era delle rivoluzioni liberatrici delle colonie e dei paesi dipendenti, l'era del risveglio del proletariato di questi paesi, l'era della sua

egemonia nella rivoluzione.

3. La Rivoluzione d'Ottobre, gettando il seme della rivoluzione nei centri dell'imperialismo e nelle sue retrovie, indebolendo la potenza dell'imperialismo nelle «metropoli» e scuotendo il suo dominio nelle colonie, ha messo in forse l'esistenza stessa del capitalismo mondiale, nel suo insieme.

Se lo sviluppo spontaneo del capitalismo ha degenerato, nelle condizioni esistenti nel periodo dell'imperialismo, a causa della sua ineguaglianza, a causa dell'inevitabilità dei conflitti e delle collisioni armate, a causa, infine, del massacro imperialista senza precedenti, in un processo di «decomposizione» e di «agonia» del capitalismo, la Rivoluzione d'Ottobre e il suo risultato immediato, la separazione dal sistema mondiale del capitalismo di un paese immenso, non potevano che accelerare questo processo, minando a passo a passo le fondamenta stesse dell'imperialismo mondiale.

Più ancora. La Rivoluzione d'Ottobre, scuotendo l'imperialismo, ha creato in pari tempo la prima dittatura proletaria, base potente e dichiarata del movimento rivoluzionario mondiale, base che esso non aveva mai avuto precedentemente e sulla quale oggi può appoggiarsi. Essa ha creato un centro potente e dichiarato del movimento rivoluzionario mondiale, centro che esso non aveva mai avuto prima e attorno al quale può oggi raggrupparsi, organizzando il fronte unico rivoluzionario dei proletari e dei popoli oppressi di tutti i paesi contro l'imperialismo. Ciò significa, innanzi tutto, che la Rivoluzione d'Ottobre ha inferto al capitalismo mondiale una ferita mortale, che esso non potrà più sanare. Appunto per questo il capitalismo non potrà mai più ritrovare l'«equilibrio» e la «stabilità» che esso possedeva prima dell'Ottobre. Il capitalismo può stabilizzarsi parzialmente, può razionalizzare la sua produzione, dare al fascismo la direzione del paese, domare momentaneamente la classe operaia, ma non ritroverà mai più la «tranquillità», la «sicurezza», l'«equilibrio», la «stabilità» di cui si vantava nel passato, perché la crisi del capitalismo mondiale ha raggiunto un tal grado di sviluppo, che le fiamme della rivoluzione devono inevitabilmente aprirsi un passaggio tanto nei centri dell'imperialismo, quanto alla periferia, rendendo vani tutti i palliativi capitalistici e affrettando di giorno in giorno la caduta del capitalismo. Precisamente come nella nota favola: «Se ritira la coda, affonda il becco; se ritira il becco, affonda la coda».

Ciò significa, in secondo luogo, che la Rivoluzione d'Ottobre ha elevato notevolmente la forza e il peso specifico, il coraggio e la combattività delle classi oppresse di tutto il mondo, costringendo le classi dominanti a tener conto di esse, come di un fattore nuovo, importante. Oggi non si può possibile considerare le masse lavoratrici del mondo come una «folla cieca», errante nelle tenebre e priva di prospettive, perché la Rivoluzione d'Ottobre ha creato per queste masse un faro, che illumina loro la via e apre loro delle prospettive. Se nel passato non c'era una tribuna universale aperta, per manifestare e formulare le speranze e le aspirazioni delle classi oppresse, oggi questa tribuna esiste, ed è la prima dittatura proletaria. Non si può mettere in dubbio che la distruzione di questa tribuna piomberebbe per lungo tempo la vita politica e sociale dei «paesi progrediti» nelle tenebre di una reazione nera e sfrenata. Non si può negare che il semplice fatto dell'esistenza dello «Stato bolscevico» mette un freno alle forze nere della reazione, facilitando alle classi oppresse la lotta per la loro liberazione. Ciò spiega, in fin dei conti, l'odio bestiale che gli sfruttatori di tutti i paesi nutrono contro i bolscevichi. La storia si ripete, quantunque su una base nuova. Come nel passato, nel periodo della caduta del feudalesimo, la parola «giacobino» eccitava l'orrore e l'odio degli aristocratici di tutti i paesi, così attualmente, nel periodo della caduta del capitalismo,

- segue a pag. 9 -

STALIN: IL CARATTERE...

segue da pagina 8

la parola «bolševico» eccita nei paesi borghesi odio ed orrore. E viceversa, come Parigi era nel passato l'asilo e la scuola dei rappresentanti rivoluzionari della borghesia ascendente, così Mosca è oggi il rifugio e la scuola dei rappresentanti rivoluzionari del proletariato in ascesa. L'odio contro i giacobini non salvò il feudalesimo dal naufragio. Chi può mettere in dubbio che l'odio contro i bolševichi non salverà il capitalismo dalla sua inevitabile disfatta?

L'era della «stabilità» del capitalismo è tramontata, e con essa è tramontata la leggenda dell'incrollabilità dell'ordine borghese. È incominciata l'era del crollo del capitalismo.

4. La Rivoluzione d'Ottobre non è soltanto una rivoluzione nel campo dei rapporti economici, politici e sociali. Essa è anche una rivoluzione nelle menti, una rivoluzione nell'ideologia della classe operaia. La Rivoluzione

d'Ottobre è nata e si è rafforzata sotto la bandiera del marxismo, sotto la bandiera dell'idea della dittatura del proletariato, sotto la bandiera del leninismo, che è il marxismo dell'epoca dell'imperialismo e delle rivoluzioni proletarie. Perciò essa segna la vittoria del marxismo sul riformismo, la vittoria del leninismo sul socialdemocratismo, la vittoria della III Internazionale sulla II Internazionale.

La Rivoluzione d'Ottobre ha tracciato un solco insuperabile tra il marxismo e il socialdemocratismo, tra la politica del leninismo e il socialdemocratismo. Nel passato, prima della vittoria della dittatura del proletariato, la socialdemocrazia poteva drappeggiarsi nella bandiera del marxismo senza negare apertamente l'idea della dittatura del proletariato, ma anche senza fare nulla, assolutamente nulla, per affrettare la realizzazione di questa idea, perché un simile atteggiamento della socialdemocrazia non comportava nessuna minaccia per il capitalismo. Allora, in quel periodo, la socialdemocrazia, da un

punto di vista formale, si confondeva, o quasi, con il marxismo. Oggi, dopo la vittoria della dittatura del proletariato, quando tutti hanno visto con i loro occhi dove conduce il marxismo e che cosa può significare la sua vittoria, la socialdemocrazia non può più drappeggiarsi nella bandiera del marxismo, non può più civettare con l'idea della dittatura del proletariato senza creare un certo pericolo per il capitalismo. Avendo rotto da tempo con lo spirito del marxismo, essa è stata costretta a rompere anche con la bandiera del marxismo, si è schierata apertamente e senza equivoco contro la Rivoluzione d'Ottobre, frutto del marxismo, contro la prima dittatura proletaria del mondo. Oggi essa [la socialdemocrazia - ndr] si è dovuta separare e si è effettivamente separata dal marxismo, perché nelle condizioni attuali non ci si può chiamare marxisti, se non si sostiene apertamente e senza riserve la prima dittatura proletaria del mondo, se non si conduce una lotta rivoluzionaria contro la propria borghesia, se non si

creano le condizioni per la vittoria della dittatura del proletariato nel proprio paese. Tra la socialdemocrazia e il marxismo si è aperto un abisso. Ormai l'unico assertore e baluardo del marxismo, è il leninismo, il comunismo. Ma non ci si è fermati qui. Segnata una linea di demarcazione tra la socialdemocrazia e il marxismo, la Rivoluzione d'Ottobre è andata oltre, respingendo la socialdemocrazia nel campo dei difensori diretti del capitalismo contro la prima dittatura proletaria del mondo. Quando i signori Adler e Batter, Wells e Levi, Longuet e Blum diffamano il «regime sovietico» esaltando la «democrazia» parlatore, essi vogliono dire, con ciò, che combattono e continueranno a combattere per la restaurazione dell'ordine capitalista nell'URSS, per la conservazione della schiavitù capitalistica negli Stati «civili». L'attuale socialdemocratismo è il sostegno ideologico del capitalismo. Lenin aveva mille volte ragione quando diceva che gli uomini politici socialdemocratici

dei nostri giorni sono «veri agenti della borghesia in seno al movimento operaio, commessi operai della classe dei capitalisti», di dire che «nella guerra civile del proletariato contro la borghesia» essi si schiereranno inevitabilmente «a fianco dei versaglietti contro i comunisti». È impossibile finirli con il capitalismo, senza aver posto fine al socialdemocratismo nel movimento operaio. Perciò l'era dell'agonia del capitalismo è in pari tempo l'era dell'agonia del socialdemocratismo nel movimento operaio. La grande importanza della Rivoluzione d'Ottobre consiste tra l'altro nel fatto che essa segna il trionfo ineluttabile del leninismo sul socialdemocratismo nel movimento operaio mondiale. L'era del dominio della II Internazionale e del socialdemocratismo nel movimento operaio è tramontata.

È incominciata l'era del dominio del leninismo e della III Internazionale.

Pravda, N. 255, 6 - 7 novembre 1927.

VENEZUELA: IL GOVERNO BOLIVARIANO VINCE LE ELEZIONI REGIONALI

Nonostante dalle nostre parti i riflettori si siano momentaneamente spenti, il processo rivoluzionario in Venezuela va avanti. A confermare la tendenziosità della stampa cosiddetta democratica vediamo come l'abbassamento dell'attenzione sul paese caraibico è proporzionale al progressivo avanzamento dei lavori dell'Assemblea Nazionale Costituente e ai nuovi successi elettorali del fronte chavista. Il 15 Ottobre si sono svolte nel paese le elezioni regionali, che hanno visto un buon afflusso di votanti (il 61%, in crescita rispetto alla scorsa tornata delle regionali 2012 che si fermò al 54%) e una vittoria del Gran Polo Patriottico Simon Bolívar, sia in termini di percentuale a livello nazionale (più del 52%), che per quanto riguarda gli stati in cui ha vinto: 18, contro i 5 andati all'opposizione della MUD - Mesa de la Unidad Democrática. Rispetto alle elezioni parlamentari del 2015 che videro la vittoria delle opposizioni di destra, il fronte chavista ha aumentato leggermente il numero di voti raccolti (200mila circa) nonostante la guerra economica in corso, mentre l'opposizione ne ha persi più di 2 milioni. La MUD, dopo mesi passati a denunciare la «dittatura di Maduro» e la collusione con essa di tutti gli organi istituzionali, si è sostanzialmente affidata e sottomessa al Comitato Nazionale Elettorale, partecipando tranquillamente a queste elezioni regionali pochissimi mesi dopo il presunto «golpe», sintetizzato nella convocazione della Asamblea Nacional Constituyente (ANC). I 5 governatori eletti dell'opposizione non hanno esitato a giurare di fronte all'ANC stessa per il loro insediamento, cosa che ha creato un'ulteriore spaccatura in una coalizione da sempre rissosa, formata com'è da avventurieri, speculatori e delinquenti di ogni sorta, ognuno interessato ad accumulare la maggior quota di denaro e privilegi possibili. A questa «opposizione democratica», responsabile del boicottaggio economico, di scontri di piazza con morti e feriti, del tentativo di ridurre alla fame i propri connazionali attraverso le serrate e il blocco delle forniture dei beni di prima necessità, il Parlamento Europeo ha assegnato il «premio Sakharov 2017 per la libertà di pensiero»; un chiaro esempio del livello di propaganda messa in campo contro l'opera della Repubblica Bolivariana.

La propaganda sulla «dittatura di Maduro» che tanto eccita anche una parte della «sinistra» nostrana (vedi *Il Manifesto*) crolla di fronte agli inconfutabili dati elettorali, in un'ottica che tiene come riferimento la democrazia borghese, che si pretenderebbe violata. In realtà, anche se in maniera contraddittoria, la democrazia borghese rimane il sistema vigente e il quadro nel quale si

muove la Rivoluzione Bolivariana. I successi e le conferme elettorali che il fronte chavista continua a incassare sembrano confermare la giustezza di questa via: siamo dunque di fronte alla conferma che è possibile una rivoluzione socialista per via elettorale? Se analizziamo il procedere concreto della lotta di classe in Venezuela la risposta è no. La borghesia venezuelana ancora conta sul permanere del suo sistema politico e di vasta parte del suo sistema economico (compresi innumerevoli organi di propaganda) e lo fa pesare nello scontro di classe. La contraddizione principale che permane nella costruzione del socialismo in Venezuela è proprio questa: non è stata presa di petto la questione del superamento della democrazia borghese, fondata sulle elezioni e la delega a governare, e quindi non è stato neppure possibile assumere decisioni radicali e sistematiche sull'espropriazione della grande borghesia e dei suoi mezzi produttivi e finanziari, cosa che necessita innanzitutto della dittatura del proletariato. Questo è un percorso che in Venezuela è in atto, ma a macchia di leopardo. Non è una questione meramente ideologica in senso aprioristico né di forma, ma di sostanza: lo confermano il continuo boicottaggio e la guerra interna alla quale il Venezuela deve continuamente fare fronte da anni e alla quale non riesce a venire definitivamente a capo.

I fatti hanno la testa dura e la borghesia non accetta di mettersi da parte con gentilezza. La guerra a bassa intensità in atto e l'aggravarsi del ricatto economico con le serrate e il tentativo di affamare la popolazione facendo mancare i beni primari, sta imponendo una svolta e richiede un'accelerazione al processo rivoluzionario, pone apertamente la questione della conquista del potere, non solo del governo.

L'apertura dei lavori della ANC sono stati una chiamata alla mobilitazione delle masse popolari, che hanno risposto con il voto e con le candidature arrivate dal basso. A questo si aggiungono le «Asambleas de Ciudadanas y Ciudadanos» (assemblee di cittadine e cittadini), che si stanno moltiplicando nel paese e alle quali la Costituzione vigente del Venezuela dà un potere che è vincolante su qualsiasi altro, compreso quello della ANC che ha il compito di redigere la nuova Costituzione. Vari sono gli esponenti dell'ANC stessa che stanno appellandosi alle masse popolari affinché moltiplichino questi organismi e partecipino attivamente ai lavori costituenti, mettendo in primo piano direttamente i provvedimenti urgenti che sono nell'interesse delle masse. In Venezuela la questione che si pone sempre più apertamente è questa: avanzare verso il socialismo o arretrare e subire la rappresaglia capitalista.

Lettera aperta alla redazione di Resistenza

A PROPOSITO DELL'ARTICOLO DI RESISTENZA N. 7-8 "SOVRANITÀ NAZIONALE O SOVRANITÀ POPOLARE"

Cari compagni, vi scrivo in merito all'articolo «Sovranità nazionale o sovranità popolare», uscito su *Resistenza* n.7-8/2017. L'articolo entra in dibattito con quanti, nella situazione di debolezza del movimento comunista, individuano nel ripristino della sovranità nazionale del paese, cancellata dalla globalizzazione, dalla NATO, dall'UE e dall'eurozona, la soluzione al marasma crescente. Tuttavia l'articolo lascia spazio ad equivoci e non esaurisce la trattazione dei compiti dei comunisti in tema di sovranità nazionale.

Anzitutto si tratta della mobilitazione per la difesa della sovranità nazionale del paese come se questa rientrasse, più o meno per intero, nel campo della mobilitazione reazionaria. E' vero, come riporta l'articolo, che oggi la fazione anti-sistema della classe dominante impugna la bandiera della sovranità nazionale in chiave reazionaria e che la destra reazionaria e fascista (dalla Lega Nord a Casa Pound e dintorni) è l'espressione politica di questa fazione. Questi sono gli arruolatori degli operai e delle masse popolari del nostro paese al carro della borghesia imperialista nella sua guerra per valorizzare e accrescere i propri capitali. Allo stesso tempo è riduttivo sostenere che all'infuori della destra fascista e reazionaria l'obiettivo della difesa della sovranità nazionale riguardi soltanto i sovranisti «che non sono apertamente fascisti» e che solo questi possono essere valorizzati nell'ambito della lotta per il Governo di Blocco Popolare. C'è molto di più. Ci sono centinaia di migliaia tra operai che lavorano in aziende destinate alla svendita, chi

vive in territori vicini a basi militari, chi si mobilita contro i patti di stabilità a cui sono sottoposti gli enti locali, i settori delle masse popolari colpiti dagli accordi economici transnazionali, ecc. Sono soggetti di cui l'autore parla ma in maniera evidentemente confusa dall'idea di fondo che chi impugna la bandiera della sovranità nazionale o è fascista o poco ci manca. Così facendo trasalisce che sulla sponda opposta della fazione anti-sistema della classe dominante, ci sono larghi settori della classe operaia e delle masse popolari che impugnano a loro volta la bandiera della sovranità nazionale rivolgendola contro la borghesia del nostro paese responsabile della rovina delle loro condizioni di vita e di lavoro e non sbandierandola al suo seguito. I lavoratori Alitalia in lotta per la nazionalizzazione della loro azienda e che a maggio hanno rifiutato a gran voce l'ennesimo piano di licenziamenti, sono la manifestazione più autorevole di come la difesa della sovranità nazionale del paese sia un campo di lotta di classe in cui già spontaneamente si scontrano interessi incompatibili tra di loro. Questa mobilitazione degli operai e delle masse popolari che spontaneamente lottano per la sovranità nazionale ma contrapponendosi alla classe dominante del nostro paese e ai suoi propositi, è il campo largo in cui dobbiamo innestare la nostra azione, campo ben più largo dei soli sovranisti «non apertamente fascisti» di cui parla l'autore. Sia ben inteso che questi ultimi vanno sottratti all'influenza del nemico ma sono di gran lunga un referente secondario per la nostra azione.

La seconda questione attiene all'oriz-

zonte strategico entro cui può essere ristabilita la sovranità nazionale del paese. L'articolo trasmette l'idea che sia sufficiente l'instaurazione del Governo di Blocco Popolare (GBP). Di certo il GBP, strumento per avanzare nella fase attuale nella Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata che instaurerà il socialismo, costituisce anche l'obiettivo immediato per cui lottare per riscattare quanto più possibile la sovranità nazionale del paese che i governi delle Larghe Intese e i suoi predecessori hanno svenduto alla Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti USA, UE e sionisti. Tuttavia il GBP non sarà l'instaurazione del socialismo. L'attuazione delle sue sei misure da un lato implicherà la nazionalizzazione di aziende, la rottura con la NATO, l'UE e la sua eurozona, quindi il ripristino di pezzi di sovranità nazionale del paese ma in maniera inevitabilmente precaria perché la sua azione segnerà l'apertura di una fase di scontro di livello superiore, una situazione di guerra civile che la borghesia e il clero non tarderanno a scatenare di fronte all'azione di un governo che passi sopra ai loro interessi. Quest'ultimo aspetto non è espresso nell'articolo e dà l'idea al lettore, che il GBP sia una terza via pacifica al socialismo, la panacea di tutti i mali del capitalismo compresi quelli derivati dalla globalizzazione e dal furto di sovranità nazionale, problemi che potranno essere risolti pacificamente come affermano alcuni «sovranisti» oppure, come affermano altri «sovranisti», che prima di lottare per il socialismo bisogna lottare per ristabilire la sovranità nazionale. In realtà è solo una volta che avremo fatto dell'Italia un nuovo paese socialista,

obiettivo cui concorre oggi la lotta per il GBP, che avremo posto le basi per rendere solida realtà il ripristino della sovranità nazionale del paese. Perché solo con il potere politico saldamente nelle mani dell'avanguardia della classe operaia e delle masse popolari, il Partito Comunista, è possibile affrancare in maniera duratura la sovranità nazionale di un paese dagli interessi tentacolari della Comunità Internazionale come ci insegna l'esperienza della Rivoluzione d'Ottobre di cui quest'anno ricorre il centenario.

Infine, terza ed ultima questione, l'articolo rende l'idea che la sovranità nazionale sia una questione di cui la carovana del (nuovo)PCI si occupa di riflesso al fatto che è una parola d'ordine usata da altri (nella visione ristretta dei «sovranisti non apertamente fascisti» che l'articolo cita). All'opposto la sovranità nazionale delle masse popolari sulle ricchezze e le risorse del paese sarà un ingrediente fondamentale dell'edificazione della società socialista da parte della classe operaia e delle masse popolari (mentre la borghesia imperialista e il suo clero, la gettano a terra in nome della valorizzazione dei loro capitali).

Nel centenario della Rivoluzione d'Ottobre restano valide e dense di significato le parole pronunciate da Stalin al XIX Congresso del PCUS del 14 ottobre 1952 proprio in tema di sovranità nazionale, «la borghesia era considerata la guida della nazione: essa difendeva i diritti e l'indipendenza della nazione e li poneva "al di sopra di tutto". Ora non vi è più traccia del "principio nazionale", oggi la borghesia vende i diritti e l'indipen-

denza della nazione per dei dollari. La bandiera dell'indipendenza nazionale e della sovranità nazionale è stata gettata a mare: non vi è dubbio che questa bandiera toccherà a voi di risolverla e portarla in avanti, a voi rappresentanti dei partiti comunisti e democratici, se volete essere i patrioti del vostro paese, se volete essere la forza dirigente della nazione. Non vi è nessun altro che la possa levare in alto».

A. D. M.

SCRIVI E COMMENTA...



Contribuisci al lavoro della Redazione inviando

- commenti, riflessioni e critiche sugli articoli;
- informazioni, notizie e materiale relativo a iniziative e mobilitazioni della tua zona e/o di comitati di cui fai parte;
- rapporti e contributi sull'utilizzo che fai del giornale

SCRIVI A CARC@RISEUP.NET

CHE CENTO FIORI FIORISCANO, CHE CENTO SCUOLE DI PENSIERO GAREGGINO

Sull'appello alla manifestazione nazionale per le celebrazioni del Centenario della Rivoluzione d'Ottobre promosso dal Fronte della Gioventù Comunista

Il Fronte della Gioventù Comunista, organizzazione giovanile del PC di Marco Rizzo, ha promosso per l'11 novembre una manifestazione nazionale per celebrare il Centenario della Rivoluzione d'Ottobre (il testo è reperibile sul loro sito www.gioventucomunista.it). Abbiamo risposto il 17 ottobre a quell'appello con una nota dell'Agenzia Stampa Staffetta Rossa con uno spirito di sostegno a quella mobilitazione e l'obiettivo di farne occasione per favorire il dibattito franco e aperto. Di seguito riportiamo stralci del comunicato.

(...) L'appello contiene molti aspetti positivi ed estremamente positiva è la spinta che lo ha generato: promuovere la mobilitazione di coloro che hanno la falce e il martello nel cuore e contribuire all'unità dei comunisti; far emergere il legame della celebrazione del Centenario con le lotte sociali e politiche in corso nel paese; propagandare il socialismo e il comunismo in particolare verso i giovani delle masse popolari. Una spinta, che porterà in piazza una parte importante della gioventù comunista del nostro paese, sintetizzata nella volontà di "costruire una grande mobilitazione nazionale, che vada oltre la mera celebrazione e le rievocazioni nostalgiche senza rinnegare la lezione e l'attualità della strategia rivoluzionaria che ha condotto i bolscevichi di Lenin alla vittoria. Una mobilitazione combattiva, animata dalla coscienza di chi lotta assumendo su di sé una storia gloriosa, capace di legare quelle idee alla lotta del nostro tempo, con lo sguardo rivolto al futuro. Una manifestazione che, a 100 anni dalla prima rivoluzione proletaria, sappia urlare che la lotta non è finita, che i lavoratori hanno ancora un mondo da guadagnare e nulla da perdere se non le loro catene". (...)

Sull'obiettivo del socialismo. Il socialismo in Italia non è e non sarà l'aspirazione alla riproposizione di ciò che sono stati gli anni delle grandi conquiste che il movimento comunista ha strappato nel nostro paese, quando "le piazze erano piene, le masse popolari più combattive e le lotte rivendicative ottenevano risultati clamorosi". Quel periodo, che va dagli anni cinquanta a metà degli anni settanta del secolo scorso, è la fase del capitalismo dal volto umano e ha precise ragioni storiche: il paese usciva da due guerre disastrose, la crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale (1900-1945) aveva distrutto tutto il capitale possibile per aprire una fase di nuova accumulazione del capitale; il movimento comunista aveva compiuto importanti passi in avanti con la costruzione del primo paese socialista della storia (URSS) e la nascita di partiti comunisti e paesi socialisti in tutto il mondo, aprendo anche la strada all'indipendenza di tanti paesi oppressi dai gruppi imperialisti mondiali. A metà degli anni cinquanta un terzo dell'umanità viveva in paesi socialisti e nei principali paesi capitalisti europei c'erano grandi partiti comunisti capaci di mobilitare milioni di persone (un esempio su tutti è quello del PCI). I capitalisti da un lato avevano la possibilità di fare concessioni alle masse popolari che lottavano, per mantenerne il consenso; dall'altro erano obbligati a concederle per l'esempio che l'URSS rappresentava a livello mondiale. Quella fase di conquiste non era una fase rivoluzionaria (come invece lo è oggi), ma una fase in cui il capitalismo era costretto dalla forza del movimento comunista a darsi un "volto umano". In questo senso è sbagliato concepire la rivoluzione socialista come la raccolta delle aspirazioni delle masse popolari così come sono o semplicemente come il miglioramento progressivo delle condizioni di vita delle masse popolari. In questo modo alimenteremo solo la nostalgia per il capitalismo dal volto umano.

Il socialismo in Italia sarà la riproposizione, alle condizioni attuali e specifiche del nostro paese, di ciò che sono stati in URSS gli anni della sua edificazione (1917 - 1956), cioè la fase di transizione dal modo di produzione (e dalla società) capitalistica al comunismo basata su tre pilastri:

"La dittatura del proletariato. Lo Stato (il governo, la polizia, la magistratura, le forze armate, la pubblica amministrazione

e tutte le altre istituzioni del potere) deve essere nelle mani della parte rivoluzionaria della classe operaia e delle altre classi delle masse popolari organizzata intorno al partito comunista. Lungo tutta la fase socialista (intesa come fase inferiore del comunismo, come fase in cui la nuova società porta ancora forti tracce della società borghese da cui proviene) esisterà lo Stato, come istituzione distinta dal resto della società, con il monopolio dell'uso della violenza e specificamente dedicata alla repressione della borghesia. Lo Stato si estinguerà man mano che i saranno le organizzazioni in cui a ogni livello (unità produttiva, abitazione, ecc.) sono associate le masse popolari a far fronte ai comportamenti sociali di singoli senza più bisogno di un apparato nazionale appositamente dedicato a questo scopo, 2. il socialismo sarà instaurato in tutti o almeno in gran parte dei paesi e, di conseguenza, le contraddizioni tra paesi e nazioni si saranno estinte perché avremo creato un sistema internazionale di collaborazione.

Finché sarà necessario che lo Stato esista, esso deve essere nelle mani della parte più avanzata e organizzata dei lavoratori che creerà istituzioni e procedure adeguate a reprimere i tentativi di rinvicina della borghesia imperialista e del clero, a garantire il funzionamento collettivo della società, a promuovere su scala sempre più larga la partecipazione delle masse popolari alle attività da cui le classi dominanti le hanno da sempre escluse e che quindi oggi esse non sono già in massa capaci di esercitare. Questo è la democrazia proletaria, un ordinamento che supera la democrazia borghese ed è uno scandalo per quelli che credono nella democrazia borghese. Infatti la democrazia borghese è la finzione che il voto renda uguali Marchionne e l'operaio FCA: è la finzione dell'eguaglianza di diritti politici per tutti i cittadini senza tener conto delle differenze tra di essi in campo economico (per quanto riguarda la proprietà dei mezzi di produzione, la partecipazione alla distribuzione del prodotto, i rapporti nel processo lavorativo), cioè delle differenze di classe che invece sussistono. Queste rendono le classi diseguali anche per quanto riguarda l'esercizio dei diritti politici e la partecipazione dei singoli individui alla gestione delle attività statali. Il proposito proclamato dalla Costituzione Italiana del 1948 di "rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese" (art. 3) è rimasto e non poteva che rimanere lettera morta proprio perché quegli ostacoli sono connaturati al sistema capitalistico e la loro rimozione quindi comporta che si elimini il capitalismo.

La proprietà collettiva dei mezzi di produzione. L'apparato economico del paese (l'uso delle risorse naturali e delle infrastrutture, la produzione e la distribuzione di beni e servizi) deve essere gestito secondo un piano pubblicamente approvato e volto a soddisfare i bisogni individuali e collettivi della popolazione. Quindi le aziende, le infrastrutture e le reti, le risorse naturali impiegate nella produzione, ecc. devono essere per l'essenziale pubbliche: le forze produttive, salvo la forza-lavoro individuale, devono cioè essere proprietà pubblica e devono essere fatte funzionare in ogni paese secondo un piano nazionale coordinato quanto più via via sarà possibile con quello degli altri paesi. In Italia, ad esempio, aziende come la FCA, l'Ilva, la Piaggio, le banche e le assicurazioni e tutte le altre principali aziende capitaliste devono essere immediatamente nazionalizzate, espropriando ai capitalisti e alle società finanziarie.

Il sistema economico attuale è come un intenso traffico aereo senza codici, regole e piani di volo. Gli uomini sono capaci di regolare il traffico aereo, l'ordine pubblico, il servizio sanitario pubblico, l'istruzione pubblica, sono capaci di mobilitare milioni di uomini a fare la guerra: ritenere che non siamo capaci di organizzare e far funzionare un apparato produttivo è essere succubi dei pregiudizi che la borghesia diffonde, essere imbevuti del pregiudizio borghese senza l'iniziativa economica privata...

non si riuscirebbe a produrre il disastro in cui siamo travolti, direbbe una persona che osserva la realtà per quello che realmente è!

La crescente partecipazione delle masse popolari alla gestione della società. Lo Stato deve mettere in opera da subito, senza riserve, tutte le iniziative adatte a promuovere la massima partecipazione della massa della popolazione, in particolare delle classi finora escluse, alla gestione della vita sociale, alle attività politiche, culturali, sportive e ricreative, in particolare tutte le misure utili a mobilitare anche le donne a partecipare alla vita sociale ed emanciparsi dall'oppressione degli uomini e dai compiti domestici. L'educazione delle nuove generazioni deve essere cura delle autorità pubbliche e dell'intera società ed essere condotta secondo le conoscenze più avanzate, senza risparmio di mezzi e mirata a educare uomini e donne capaci di partecipare pienamente alla gestione della vita sociale.

Questi tre aspetti del socialismo sono connessi l'uno all'altro. Uno non può esistere a lungo senza l'altro, ognuno decade e cambia di natura se gli altri non si sviluppano. L'esperienza dell'Unione Sovietica, nei 40 anni di costruzione (1917-1956) e nei successivi 35 anni di decadenza (1956-1991) che l'hanno portata al collasso, ha mostrato anche nella pratica che questi tre aspetti sono connessi e che dobbiamo quindi praticarli tutti e tre. Il primo di essi è e deve essere l'inizio e la garanzia degli altri due, ma deve sviluppare in misura crescente gli altri due" (liberamente tratto dal Comunicato del n)PCI n. 15 del 26.08.2016).

A noi comunisti dei paesi imperialisti non basta fare leva sul malcontento della classe operaia e delle masse popolari per mobilitarle a conquistare "più diritti e migliori condizioni di vita", obiettivo legittimo, ma del tutto irrealistico senza l'instaurazione del socialismo, obiettivo legittimo, quindi, ma proprio della sinistra borghese e dei riformisti (più o meno radicali). A noi comunisti, forti della scienza sperimentale costruita dai fondatori e dai dirigenti del movimento comunista cosciente e organizzato, spetta il compito d'onore di far leva sul malcontento e sulle lotte spontanee delle masse popolari per condurle ad aprirsi passo dopo passo, nel marasma della società borghese, la strada che porta all'instaurazione del socialismo. Per adempiere al nostro compito abbiamo bisogno di avere ben chiara la meta alla quale le masse popolari devono e possono arrivare grazie alla nostra direzione e di possedere gli strumenti per vedere nel marasma attuale i passi da compiere, gli aggiri e le fessure di cui approfittare per avanzare.

Sull'unità dei comunisti. È assolutamente condivisibile e da sostenere l'obiettivo di mobilitare tutti quei comunisti con la Falce e Martello nel cuore e in particolare i giovani che si rifanno al movimento comunista. I compagni del FGC lo legano alla necessità di unire i comunisti e con ciò compiono un netto passo in avanti contro il settarismo, che contraddistingue organizzazioni comuniste come il PC Rizzo, che non fondano la propria unità interna sull'unità ideologica e sull'assimilazione della scienza, ma sull'adesione identitaria al movimento comunista. Di questo parlavano Marx ed Engels quando nel Manifesto del Partito Comunista scrivevano: "i comunisti si distinguono dagli altri rivoluzionari perché hanno una comprensione più avanzata delle condizioni, delle forme e dei risultati della lotta di classe e su questa base la spingono sempre in avanti".

L'unità dei comunisti va costruita innanzitutto con lo sviluppo di un dibattito franco e aperto che metta al centro questioni precise e non eludibili: 1. il bilancio del movimento comunista (prima ondata della rivoluzione proletaria e primi paesi socialisti, crisi del movimento comunista e revisionismo moderno, rinascita del movimento comunista sulla base del Marxismo Leninismo Maoismo); 2. la teoria della (prima e seconda) crisi generale del capitalismo nell'epoca imperialista e della connessa situazione rivoluzionaria in sviluppo; 3. il regime di controrivoluzione preventiva instaurato dalla borghesia nei paesi imperialisti; 4. la strategia della guerra popolare rivolu-

zionaria di lunga durata come forma della rivoluzione socialista: l'esperienza del secolo scorso ha dimostrato che la rivoluzione socialista non "scoppia". La celebrazione del Centenario della Rivoluzione d'Ottobre può e deve essere occasione per l'approfondimento di questi temi, mentre l'appello per la manifestazione dell'11 novembre vi fa qualche accenno, ma non entra nel merito: forse per non minare la partecipazione al corteo di chi non la pensa alla stessa maniera, finendo per vedere il dibattito ideologico come una grana, mentre invece è strumento di rafforzamento. La verità è che non c'è unità senza lotta e la lotta ideologica entro il movimento comunista ha l'obiettivo di costruire una superiore unità per rendere i comunisti più capaci (cioè, quanto le condizioni lo impongono) di far avanzare la rivoluzione fino a instaurare il socialismo. Questo è l'obiettivo comune e il movimento rivoluzionario avanza se i rivoluzionari affermano tesi giuste contro tesi sbagliate.

Sul che fare qui e ora. Un aspetto su cui l'appello non va in profondità è quello relativo alle indicazioni concrete rispetto al che fare oggi per fare la rivoluzione socialista. Limitarsi a unire le lotte, a far conoscere pezzi di storia del movimento comunista in attesa dello "scoppio" della rivoluzione socialista e a cercare di "egemonizzare" vertenze e lotte sociali, non è all'altezza dei compiti che la costruzione della rivoluzione socialista pone ai comunisti del nostro paese. Di mezzo c'è la vita di milioni di operai, proletari e in generale delle masse popolari del nostro paese. Se non si lega la mobilitazione e l'unità dei comunisti, cui si fa appello, alla lotta di classe in corso e a quello che serve al movimento comunista per far avanzare la rivoluzione socialista, si finisce per seminare attendismo e disfattismo.

Il PC di Marco Rizzo è uno dei frammenti in cui si è spezzata Rifondazione Comunista, a partire dal 2006 quando il rinnegato Bertinotti la portò nel secondo governo Prodi con il risultato di annullare i privilegi e i finanziamenti parlamentari e di disperdere il seguito che aveva tra gli operai. L'organizzazione guidata da Rizzo oggi è un riferimento per alcuni compagni e giovani che si rifanno al movimento comunista e alla sua storia. Per questo si propone di professare le idee del movimento comunista, di propagandarle in attesa dello scoppio della rivoluzione socialista, partecipando, nel frattempo, alle lotte sindacali e rivendicative.

L'idea che il PC di Rizzo promuove è quella di aspettare il prossimo collasso dello Stato borghese o la "prossima rivolta" delle masse popolari e intanto fare campagne di opinione pubblica su temi che nella classe operaia raccolgono consenso e rispondono alle esigenze materiali e concrete. Questo tipo di impostazione, nei suoi aspetti di pregio e in quelli di limite, emerge bene dall'appello lanciato per la manifestazione dell'11 novembre a Roma.

Per la Carovana del (nuovo) PCI il passo da compiere ora per avanzare nella rivoluzione socialista è la costituzione del Governo di Blocco Popolare (GBP). Il Governo di Blocco Popolare è l'obiettivo tattico di questa fase. Esso mobilita le masse popolari (le organizzazioni operaie e popolari) in senso rivoluzionario, cioè combina l'organizzazione e la mobilitazione per trovare soluzioni positive ai problemi e agli effetti della crisi, contro la tendenza della rassegnazione o della guerra fra poveri, con l'iniziativa già da subito a operare come nuove autorità pubbliche, a porsi cioè come classe dirigente della società. Questo piano tattico permette di dare un ruolo superiore anche ai dirigenti della sinistra sindacale, ai sinceri democratici della società civile e delle amministrazioni locali, agli esponenti della sinistra borghese non ciecamente anticomunisti, come promotori di organizzazioni operaie e popolari e sostenitori delle iniziative che esse prendono, cioè facendoli agire ad ogni livello da comitato di salvezza nazionale (e poi come ministri del GBP). Due ambiti importanti in cui far loro svolgere questo ruolo sono la battaglia per l'attuazione delle parti progressiste della Costituzione del 1948, contro i vertici della Repubblica Pontificia, che

fin dal 1948 hanno violato, eluso e infangato la Costituzione e sono i responsabili dell'attuale disastro economico e sociale, e la battaglia per la sovranità nazionale, contro l'UE, la BCE e la NATO.

L'attuazione di questo piano tattico (mobilitazione delle masse popolari a costituire il GBP, a farlo ingoiare ai vertici della Repubblica Pontificia e a orientarne, sostenerne e difenderne l'opera dalle manovre della comunità internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti in collaborazione con una parte della classe dominante del nostro paese) sfocerà nella rinascita del movimento comunista, cioè nella ricostruzione di una rete di organizzazioni popolari aggregate attorno al partito comunista e animate dalla comune volontà di instaurare il socialismo: *quando arriveremo a questo punto l'instaurazione del socialismo sarà un obiettivo praticamente all'ordine del giorno.*

Anche questo aspetto, il che fare qui e ora, è indispensabile per rendere la celebrazione del Centenario della Rivoluzione d'Ottobre carne viva della lotta di classe in corso, della lotta della classe operaia per il potere, per far emergere quello che occorre fare qui ed ora per raggiungerlo. L'esaurimento della prima ondata della rivoluzione proletaria è stata una grande sconfitta per il movimento comunista. Ha diffuso molta sfiducia e disperazione tra le masse popolari in tutto il mondo mentre la fiducia in se stessi e nella vittoria della propria causa è la principale arma della nostra guerra contro la borghesia: se possediamo quest'arma tutto quello che ci manca, ce lo procureremo. La Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti impone un catastrofico corso delle cose in tutto il mondo, su tutti i terreni. Questo conferma che l'instaurazione del socialismo è necessaria. Il marxismo ci permette di vedere i presupposti che la rendono possibile. Noi possiamo vincere. La velocità con cui la rivoluzione socialista avanza, è dettata dal numero di compagni che hanno questa fiducia e la portano tra le masse popolari.

Che cento fiori fioriscano, cento scuole di pensiero gareggino. Di fronte alla frammentazione delle organizzazioni di coloro che hanno la falce e il martello nel cuore, al proliferare di partiti, organizzazioni, collettivi, molti compagni invocano unità. L'unità è necessaria. Ma l'unità che serve non è la somma di tante debolezze ideologiche, è invece l'unità sulla concezione comunista del mondo che permette al partito comunista di essere lo stato maggiore della guerra popolare rivoluzionaria e di condurla fino alla vittoria.

Le discussioni sul "chi ha ragione", su "chi è il più comunista", su quale sia "il vero partito comunista" sono più che altro un modo sbagliato di porre la questione dell'unità dei comunisti e di perseguitarla: la verità è una soltanto, la linea giusta è una soltanto, entrambe saranno confermate dalla pratica. Per questo rigettiamo la concorrenza fra organizzazioni e partiti comunisti e promuoviamo la lotta ideologica e perseguiamo lo sviluppo della politica da fronte, che si basa su tre pilastri: 1. dibattito franco e aperto relativo all'analisi della situazione, al bilancio del movimento comunista (nel caso in cui si tratta di organizzazioni che si professano comuniste), al programma, ai metodi di lavoro, alla linea generale e alle linee particolari; 2. unità di azione in tutti i casi in cui l'obiettivo almeno immediato è comune; 3. solidarietà reciproca senza condizioni di fronte alla repressione borghese. La strada per avanzare nella rivoluzione socialista non è prerogativa di un'organizzazione anziché di un'altra: la critica, il confronto, l'unità in ogni caso e contesto in cui è possibile sono ingredienti di una sperimentazione per giungere a un risultato unitario e complessivo, generale, che decide delle sorti di milioni di persone. I comunisti hanno questa responsabilità e gli insegnamenti della Rivoluzione d'Ottobre e della prima ondata della rivoluzione proletaria da essa suscitata sono un patrimonio da cui attingere, da elaborare alle condizioni e al contesto attuali, da tradurre in pratica. Chiunque faccia un passo avanti in questo senso dà un grande contributo alla rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato.

PER L'INDIPENDENZA DELLA CATALOGNA, PER L'AUTODETERMINAZIONE DEI POPOLI, CONTRO L'IMPERIALISMO

Dopo il referendum del 1 ottobre, che ha visto la partecipazione di centinaia di migliaia di persone a difendere il diritto di voto nonostante minacce, provocazioni poliziesche e violenze, in Catalogna si è sviluppato il processo che è sfociato nella proclamazione dell'indipendenza il 28 ottobre. Nel momento in cui scriviamo la situazione è abbastanza confusa: i dirigenti del governo catalano sono incriminati per malversazione, sedizione, ribellione, ma sono riparati a Bruxelles e la stampa, citando voci ufficiose, insinua che potrebbero chiedere asilo politico. Nelle piazze, dopo le manifestazioni festose a favore dell'indipendenza, sono scesi gli unionisti arrivati a Barcellona da tutta la Spagna. Eccetto le provocazioni dei gruppi fascisti che si moltiplicano, a Barcellona come nel resto del paese, anche le manifestazioni unioniste si caratterizzano come pacifiche, almeno per il momento.

Il corso che prenderà la situazione non è oggi facilmente prevedibile e in questo articolo non facciamo previsioni. Neppure ci lanciamo in analisi su quello che Puigdemont (il governatore della Catalogna, attualmente a Bruxelles, che ha guidato il processo istituzionale di secessione) e Rajoy (il Primo Ministro spagnolo) hanno fatto, non hanno fatto o avrebbero potuto fare. Ci poniamo invece l'obiettivo di affermare un orientamento di principio che sia utile, sarà utile, a tanti compagni e compagne, operai, lavoratori e giovani che di fronte a questa situazione cercano un orientamento, una posizione conforme agli interessi della classe operaia (catalana, spagnola, italiana, europea...) e delle masse popolari, un orientamento e una posizione utili alla rinascita del movimento comunista. Il dibattito sulla situazione catalana, fra chi si definisce "di sinistra" e pure "comunista", è molto vivace e questo è sano. In questo dibattito le posizioni di molti partiti e organismi sono pesantemente inquinate dal senso comune della sinistra borghese, se non proprio dalla concezione propria della borghesia imperialista e questo è tutt'altro che sano. Noi non tratteremo qui tutte, e nemmeno le principali, deviazioni che "i compagni che sbagliano" sostengono e propagando. Quello che è certo è che il motivo per cui sbagliano risiede nella concezione del mondo che guida i loro ragionamenti: da chi si perde nel cercare negli avvenimenti catalani la dimostrazione di un grande piano dei gruppi imperialisti per destabilizzare il mondo (cioè alimentano la tesi che esista un *piano del capitale* attraverso cui la classe dominante, unita come un monolite, governa il mondo) a chi si ostina a vedere nella mobilitazione delle masse popolari della Catalogna la spinta reazionaria di "una nazione ricca che egoisticamente pretende di tenersi le sue ricchezze", chiamando in causa parallelismi del tutto fuori luogo con le pagliacciate della Lega Nord in Lombardia e Veneto (cioè scambia l'unità nazionale per un interesse del proletariato anziché un'esigenza - contraddittoria, certo - della classe dominante).

A premessa degli stralci di un articolo di Giuseppe Maj, pubblicato come supplemento sul numero 34 di *Rapporti Sociali* (gennaio 2004), "La lotta per il diritto all'autodeterminazione nazionale nei paesi imperialisti", fissiamo tre questioni:

- nel capitalismo, lo stato è sempre un'arma della classe dominante contro il proletariato e le masse popolari e non è mai un alleato del proletariato e delle masse popolari, anche se si chiama democratico e anche se la borghesia imperialista è stata costretta a riconoscere, almeno in parte, diritti e tutele alle masse popolari. Ne consegue che le leggi dello stato sono sempre uno strumento di oppressione e coercizione per le masse popolari. Questo vale nel caso dell'Italia (dove infatti, ad esempio, le parti progressiste della Costituzione sono state eluse e violate sistematicamente fin dal 1948), vale nel caso della Spagna (dove la Costituzione è diretta emanazione del regime franchista) e vale in tutti gli altri paesi imperialisti. Appellarsi "alla Costituzione spagnola" e al "rispetto delle leggi vigenti" è una forma di subordi-

nazione alla borghesia imperialista.

- L'unità nazionale come interesse di tutto il popolo è una tipica manifestazione di come la borghesia imperialista imponga i suoi propri interessi facendoli coincidere con gli "interessi della nazione e dello stato". Questa è la prima e più elementare forma di mobilitazione reazionaria delle masse popolari promossa dalla borghesia imperialista e dal suo clero, una forma che nella fase acuta e irreversibile della crisi generale del capitalismo torna in auge e contraddice le tendenze cosmopolite che la borghesia imperialista stessa promuove come riflesso del movimento economico della società (la "globalizzazione"). Il fatto che sia la prima e più elementare forma di mobilitazione reazionaria non implica che sia inefficace: a sostenere

sempre più larghi e di trasformarli secondo i suoi bisogni. Essa ha sfruttato l'eredità culturale e politica che la storia le trasmetteva per eliminare le barriere tra i popoli e fra le regioni. Dove ereditava un'unità politica, ha sfruttato questa unità già esistente per unificare le popolazioni di grandi territori anche sul terreno dell'attività economica, della lingua, del diritto civile e penale, della cultura e in tutte le relazioni che formano la "società civile". Dove non c'era ancora unità politica, ha cercato di crearla su scala più larga possibile, mirando a comprendere tutte le popolazioni che rientravano nella sfera della sua attività economica. In un modo o in un altro ha obbligato delle popolazioni fra loro diverse a formare una sola nazione. È innegabile che le nazioni attuali dell'Eu-

ropa occidentale sono sopravvissute a questo processo di cancellazione della loro identità. Esse sono sopravvissute abbastanza a lungo perché la loro resistenza arrivasse a congiungersi e fondersi con la lotta che le masse popolari delle grandi nazioni europee e derivate, delle colonie e delle semicolonie sviluppavano su scala via via più larga contro l'ordine sociale borghese e contro il sistema imperialista nel quale l'ordine sociale borghese è sfociato.

Il movimento comunista (...) ha dato un nuovo impulso anche alla resistenza delle piccole nazioni che non erano ancora state cancellate dal rullo compressore dello sviluppo della borghesia. A partire da questa congiunzione, la resistenza delle piccole nazioni all'azione assimilatrice della borghesia è diventata una lotta per l'autodeterminazione nazionale, mentre prima era una lotta per ritornare al passato o per perpetuarlo. (...) Non è un caso che la

lotta di queste piccole nazioni per la loro sopravvivenza ha cessato allora di essere una lotta diretta dal clero, dalla piccola nobiltà locale e da altre classi e da strati reazionari e ha cessato di avere come programma la conservazione o la restaurazione di un mondo passato ed è diventata una lotta sempre più posta sotto la direzione della borghesia nazionale, dei lavoratori autonomi (contadini e artigiani) e degli operai la cui aspirazione anche soggettiva è più o meno chiaramente volta alla creazione di una nuova società, necessariamente superiore alla società borghese. Il movimento di queste piccole nazioni soprav-

vissute alle tempeste borghesi quindi fa ormai parte del movimento comunista in quanto movimento pratico di sovversione e di superamento della società borghese. Quando è che il movimento comunista (inteso come movimento cosciente ed organizzato, vale a dire inteso come partiti e Internazionali comunisti) ha compreso che la lotta per l'autodeterminazione nazionale delle piccole nazioni dei paesi imperialisti aveva acquisito questa nuova natura e che era diventato parte di se stesso? Suppergiù all'inizio dell'epoca imperialista, quando comincia l'epoca delle rivoluzioni proletarie e la classe operaia assume il ruolo di dirigere tutte le altre classi delle masse popolari dei paesi imperialisti (anzitutto la parte più numerosa dei lavoratori autonomi, i contadini) e le guida ad abbattere lo Stato borghese, crea dei paesi socialisti e comincia in quanto paese socialista a camminare verso il comunismo. E' nello stesso periodo che il movimento comunista assume come componente di se stesso anche la lotta dei popoli delle colonie e semicolonie per abbattere il sistema coloniale, la lotta delle donne per la loro emancipazione, la lotta contro la discriminazione razziale, ecc...

Tutto questo fa parte del leninismo, quindi del marxismo-leninismo, la seconda tappa del pensiero comunista. (...) Col leninismo, il movimento comunista ha acquisito la piena comprensione del fatto che la lotta per il diritto all'autodeterminazione nazionale delle piccole nazioni non assimilate nei paesi imperialisti (fino alla secessione e alla costituzione di uno Stato indipendente) è parte della rivoluzione proletaria, così come lo è la lotta per eliminare il sistema coloniale e semicoloniale, la lotta per l'emancipazione delle donne e dei bambini, la lotta per mettere fine alla discriminazione razziale, la lotta per l'autonomia delle comunità di base a tutti i livelli, tutte le lotte per realizzare in concreto i diritti democratici delle masse popolari, per allargarli e per spingere in avanti la loro partecipazione alla gestione della società. Nel suo scritto del luglio 1916, *Bilancio di una discussione sul diritto delle nazioni a disporre di loro stesse*, Lenin riassume: "La rivoluzione in Europa non può essere altro che l'esplosione della lotta delle masse degli oppressi e degli scontenti di ogni genere. Ad essa parteciperanno inevitabilmente gli elementi della piccola borghesia e degli operai arretrati. Senza la loro partecipazione la lotta di massa non è possibile, nessuna rivoluzione è

possibile. Altrettanto inevitabilmente essi porteranno nel movimento i loro pregiudizi, le loro fantasie reazionarie, le loro debolezze e i loro errori. Ma obiettivamente essi attaccheranno il capitale e l'avanguardia cosciente della rivoluzione, il proletariato avanzato, che esprimerà questa verità obiettiva di una lotta di massa disparata, discordante, variegata, a prima vista senza unità, potrà unirla e orientarla, conquistare il potere, impadronirsi delle banche, espropriare i trust odiati da tutti (sebbene per ragioni diverse) e realizzare altre misure dittatoriali il cui insieme avrà per risultato il rovesciamento della borghesia e la vittoria del socialismo, il quale non si libererà in un solo colpo dalle scorie della piccola borghesia".

A partire da questo momento, nel movimento comunista e in suo nome ci sono state ancora delle prese di posizione contrarie al diritto d'autodeterminazione delle piccole nazioni dei paesi imperialisti così come ci sono state delle prese di posizione a sostegno dell'oppressione coloniale (per esempio i trozkisti negli anni trenta sostennero l'occupazione della Cina da parte del Giappone, il PCF fino al 1960 s'oppose alla guerra di liberazione nazionale d'Algeria, ecc.). Ma si trattò sempre di passi indietro che sul piano teorico facevano parte di una più larga opposizione al leninismo e sul piano pratico di una deviazione dal corso principale del movimento comunista (revisionismo moderno, trozkismo, bordighismo, ecc.). Non si ricorderà mai abbastanza che il PCF degli anni trenta (quando era ancora un partito rivoluzionario) sosteneva attivamente il diritto all'autodeterminazione e i diritti linguistici delle nazioni sottomesse allo Stato francese, al punto da difendere su *l'Humanité* i nazionalisti bretoni del Gwenn ha Du che lottavano collocando bombe. La sua regressione fino allo sciovinismo francese è un chiaro indizio della vittoria della linea borghese al suo interno. I fautori di questi passi indietro li hanno giustificati in nome dello sviluppo delle forze produttive: l'oppressione delle nazioni imperialiste sarebbe stata la condizione necessaria allo sviluppo economico delle nazioni arretrate. Questa giustificazione si basa su un'interpretazione del marxismo che Lenin aveva già dimostrato essere "una caricatura del marxismo" e una specie di "economicismo imperialista".

Le leggi economiche del capitalismo spingono la borghesia a calpestare i diritti democratici delle masse popolari. Secondo i partigiani dell'"economicismo imperialista" non bisogna mobilitare le masse popolari contro questa tendenza della borghesia imperialista perché si tratterebbe in ogni caso di una lotta senza possibilità di successo (vedere Lenin *A proposito di una caricatura del marxismo* e *A proposito dell'opuscolo di Junius*, 1915). Ovviamente la direzione borghese della società rende le relazioni internazionali sempre più ostili all'indipendenza e all'autodeterminazione delle nazioni così come roscchia e cancella i diritti democratici nelle relazioni sociali interne d'ogni paese. Ma questo non significa che sia assolutamente impossibile conquistare delle vittorie in questi due campi pur restando nell'ambito della società borghese: sarà sempre più difficile ma non impossibile. (...) Ovviamente noi andiamo verso una fusione a livello mondiale di tutte le nazioni e di tutte le razze in un solo organismo sociale. Ci sono però due maniere ben distinte per andare da qui verso la futura fusione (...).

Prima: la maniera borghese. La sua essenza è la sottomissione delle nazioni e dei popoli più deboli, la loro oppressione e la loro cancellazione. Ipotici e imbroglianti giustificano e accettano questa maniera perché il risultato sarebbe ineluttabile e vomitano veleno contro quelli che si oppongono a questa maniera borghese (spesso prendendo come pretesto le forme di lotta disperate sebbene eroiche impiegate da combattenti che non vedono altra via d'uscita).

Seconda: la maniera proletaria. La sua essenza è la mobilitazione a tutti i livelli d'ogni strato delle masse popolari per allargare i suoi diritti e le sue pratiche democratiche e risolvere i problemi del suo sviluppo civile collaborando con le masse popolari di tutte le nazioni per costruire insieme una società mondiale più avanzata.

- segue a pag. 12 -



l'inviolabilità dell'unità nazionale troviamo tante correnti, tante organizzazioni e tanti partiti "di sinistra" che, con sfumature più o meno accentuate, abboccano. Non per ingenuità, beninteso, ma per dipendenza dalla concezione del mondo della classe dominante.

- Liquidare la questione dell'indipendenza della Catalogna appellandosi alla necessità di una "unione della classe lavoratrice catalana e spagnola" è manifestazione di opportunismo. Nel testo che segue il concetto è spiegato molto chiaramente: per la classe operaia catalana la questione dell'indipendenza rientra a pieno titolo nella lotta per il socialismo e la classe operaia spagnola ha il compito di sostenerla in questo obiettivo: questa è l'unità di classe, concreta, nella pratica, da perseguire per la rinascita del movimento comunista.

Il testo che segue "mette in ordine i pezzi" alla luce della concezione comunista del mondo. Per forza di cose non entra nel dettaglio della questione catalana (che anzi all'epoca non figurava neppure come una delle situazioni maggiormente contraddittorie e non viene menzionata nel testo), ma è una risorsa per tutti coloro che vogliono guardare oltre la propaganda di regime e di guerra, l'intossicazione dell'opinione pubblica, le inadeguatezze di questo o quel politico "indipendentista", le deviazioni sedimentate nel movimento comunista da decenni di revisionismo moderno e di conciliazione con la classe dominante.

Noi comunisti italiani sosteniamo le lotte per il diritto all'autodeterminazione nazionale anche nei paesi imperialisti. Perché? (...) Il diritto all'autodeterminazione nazionale (che ovviamente comprende il diritto alla secessione e a costituire uno Stato indipendente: si tratta dunque di una cosa ben distinta dall'autonomia locale) è uno dei diritti democratici delle masse popolari. Ebbene, la difesa e l'allargamento dei diritti democratici delle masse popolari nei paesi imperialisti costituiscono un aspetto irrinunciabile della nostra lotta per creare dei nuovi paesi socialisti e per avanzare verso il comunismo sotto le bandiere del socialismo. Durante il suo sviluppo e la costruzione del suo sistema sociale nell'Europa occidentale, vale a dire nel periodo che si estende dal XII al XIX secolo, la borghesia ha creato i suoi Stati nazionali. Spinta dai bisogni dei suoi affari e dei suoi scambi, la borghesia ha cercato di creare dei mercati e dei campi d'azione

ropa occidentale sono formazioni economico-sociali costruite nel corso del periodo compreso fra il XII e il XIX secolo. Questo deve essere detto di fronte a chi pensa che le nazioni attuali siano basate su un legame di sangue (come una volta i nobili che pensavano che la nobiltà fosse costituita da persone di "sangue blu") o su altre caratteristiche naturali, psicologiche, fisiche, mistiche che affonderebbero le loro radici in un passato lontano.

In generale, le attuali nazioni dell'Europa occidentale non sono state formate per aggregazione, federazione o fusione di diverse popolazioni. Al contrario, si è trattato di un processo di conquista, di sottomissione, d'annessione, d'assimilazione, fino a cancellare la lingua, le abitudini, i costumi e a dissolvere le reti di relazioni locali di ogni tipo che differenziavano la popolazione di una regione rispetto alla popolazione a cui apparteneva la borghesia che dirigeva il processo. Questo metodo rispecchiava bene la natura del capitale: il capitale più forte sottomette e assorbe i capitali più deboli. Esso annette i loro elementi costitutivi (operai, mezzi di produzione, risorse naturali) e li trasforma secondo i suoi bisogni. La natura del capitale ha riverberato la sua luce sulla formazione delle nazioni attuali dell'Europa occidentale come su tutti i processi sociali diretti dalla borghesia. In più, da questo punto di vista, la nuova classe dirigente rispecchiava bene la tradizione feudale di conquiste e di annessioni, la favorita e allargava il suo raggio d'azione. Non è un caso che fino alla Prima Guerra Mondiale (1914-18) gli interessi dinastici delle famiglie reali europee hanno giocato un ruolo così importante nell'azione degli stati borghesi (questo è un importante punto di differenziazione tra la borghesia europea e quella degli USA). La creazione del sistema coloniale e le guerre fra Stati nazionali europei che hanno insanguinato l'Europa e il mondo sono state le espressioni più elevate ed estreme di questo processo di conquista, di espansione, di sottomissione, di assimilazione che ha creato gli Stati nazionali dell'Europa occidentale e che ha cancellato molte delle varietà sociali che esistevano in Europa all'inizio del XII secolo.

Per ragioni diverse ma ben determinate in ognuno dei casi, anche nei territori sottomessi ai più grandi Stati nazionali europei (o derivati da essi come gli USA, l'Australia, il Canada, gli Stati dell'America Latina) ci sono tuttavia delle piccole nazioni che in qualche

PER L'INDIPENDENZA...

dalla prima

La maniera proletaria di avanzare oggi non è più solamente un'ipotesi ragionevole e auspicabile. Durante la prima grande ondata della rivoluzione proletaria (nei primi settanta anni del ventesimo secolo), il movimento comunista ha dimostrato e dispiegato praticamente e su larga scala questa maniera. La costruzione dei paesi socialisti, l'eliminazione del sistema coloniale, le rivoluzioni di nuova democrazia, le ripetute dimostrazioni della potenza della *linea di massa* come metodo di trasformazione e di direzione della società in tutti i campi permettono di capire cosa sia la maniera proletaria di avanzare. Ovviamente i nemici del comunismo e gli abrutiti che ne subiscono l'influenza cercano di cancellare questa dimostrazione pratica e su larga scala urlando le centinaia di "fatti" che la contraddicono. Ma questi "fatti" anche quando sono reali (e sicuramente ce ne sono) sono semplicemente tracce residue della vecchia società borghese che la rivoluzione non cancella da un giorno all'altro, difficoltà reali ma ovvie della trasformazione, errori dei rivoluzionari che si liberano a poco a poco dal lorde e dall'abrutimento in cui la borghesia e le altre classi dominanti hanno da sempre educato le masse popolari, limiti della comprensione da

parte dei comunisti delle condizioni e dei metodi nuovi con cui si sviluppa la nuova fase della storia degli uomini. (...) I comunisti delle nazioni dominanti devono appoggiare senza riserve le condizioni il diritto delle piccole nazioni dei paesi imperialisti all'autodeterminazione e questo fino alla secessione e alla costituzione di uno Stato indipendente (ovviamente il diritto al divorzio non vuole dire che si è obbligati a divorziare!). In particolare per noi comunisti italiani penso alla nazione ladina, sud tirolese, della Valle d'Aosta, sarda, occitana, albanese, greca e, per i comunisti francesi, penso alle nazioni basca, bretonne, corsa, occitana e alsaziana e a tutti i popoli e le nazioni dei Dipartimenti e dei Territori d'Oltre Mare (DOM-TOM). Noi dobbiamo sostenere le organizzazioni che lottano per far riconoscere questo diritto. Non dobbiamo far venire meno il nostro appoggio quali che siano le forme di lotta che esse impiegano: se sono efficaci è sicuro che la borghesia imperialista, che è sistematicamente maestra del terrore contro le masse popolari, le classificherà come "terroriste". Noi dobbiamo tracciare la nostra prima linea di demarcazione su basi politiche. Si può dibattere circa le forme di lotta più o meno efficaci solo tra persone che si battono per lo stesso obiettivo. (...) I comunisti delle piccole nazioni che non s'impegnano nella lotta in favore del diritto all'autodeterminazione nazionale non assolvono al loro

ruolo di comunisti. Non assumono la difesa di tutti i diritti democratici delle masse popolari, rinunciano alla lotta politica rivoluzionaria e vivacchiano grazie all'economicismo. Lasciano la porta aperta ai gruppi e agli Stati imperialisti che sfruttano e strumentalizzano le rivendicazioni d'autodeterminazione nazionale delle piccole nazioni sottoposte a Stati rivali come armi nelle lotte interimperialiste, come mezzi di scambio nei loro accordi. (...) I gruppi e gli Stati imperialisti possono sfruttare tanto più facilmente le piccole nazioni quanto più importante è ancora nel movimento indipendentista il ruolo del clero, della borghesia nazionale e dei notabili locali. Il ruolo di queste persone è inversamente proporzionale al ruolo dei comunisti, della classe operaia e degli altri lavoratori sfruttati. I gruppi e gli Stati imperialisti s'appoggiano a seconda delle circostanze ora sulla borghesia nazionale, il clero e i notabili, ora sulle masse popolari sfruttate da questi. Il movimento indipendentista può diventare un movimento veramente popolare e quindi invincibile solo se mobilita sulla base dei loro specifici interessi di classe le classi sfruttate e oppresse che formano la parte maggiore della popolazione delle piccole nazioni. I movimenti per l'autodeterminazione nazionale delle piccole nazioni sono di fronte ad un bivio. Una via è quella della direzione delle masse popolari in mano alla borghesia nazionale, al clero e ad

altri notabili locali: questi a loro volta sono legati da mille interessi alla borghesia imperialista della nazione dominante o d'altri paesi. È la via che porta il movimento indipendentista a subire le manovre e gli intrighi dei gruppi e degli Stati imperialisti. L'altra via è quella della direzione della classe operaia che coinvolge il resto del proletariato e delle masse popolari ed obbliga anche la borghesia nazionale, il clero e i notabili locali a trascinarsi al seguito del movimento indipendentista per non perdere l'appoggio delle masse popolari da cui essi traggono la loro forza contrattuale di fronte alla borghesia imperialista. La direzione della classe operaia nel movimento per il diritto all'autodeterminazione implica anche una stretta relazione col movimento rivoluzionario delle masse popolari della nazione dominante. Nell'attuale situazione di debolezza del movimento comunista, essa implica anche l'aiuto dei movimenti indipendentisti allo sviluppo del movimento rivoluzionario delle masse popolari della nazione dominante: un compito che oggi quasi tutti i movimenti indipendentisti dell'Europa occidentale non svolgono ancora. In linea generale, lo sviluppo del movimento rivoluzionario delle masse popolari della nazione dominante è anche una condizione necessaria per la vittoria del movimento nazionale. In effetti, è difficile, sebbene non impossibile, che dei movimenti nazionali come quelli dei popoli basco, bretonne, ecc.,

possano vincere contro gli Stati imperialisti francese, spagnolo, ecc. se questi non sono anche bersagli del movimento rivoluzionario delle masse popolari francesi, spagnole, ecc.

(...) Ovviamente noi non chiediamo ai protagonisti dei movimenti nazionali di accettare a priori la direzione dei comunisti. Noi appoggiamo la loro lotta e laddove possibile giochiamo il ruolo che ci è proprio in tutte le lotte delle masse popolari contro la borghesia: il ruolo che Marx ed Engels avevano indicato all'inizio del capitolo II del *Manifesto del Partito comunista* (1848). Noi siamo sicuri che tutti quelli che continueranno a battersi per il diritto all'autodeterminazione della loro nazione, senza indegredire di fronte alle difficoltà e alla repressione e con la volontà di trarre lezioni dall'esperienza, ivi comprese le esperienze delle sconfitte, così come tutti quelli che lotteranno per difendere ed allargare gli altri diritti democratici delle masse popolari, presto o tardi riconosceranno che la via indicata dai comunisti è la sola via che conduce alla vittoria e si uniranno al fronte rivoluzionario anticapitalista delle masse popolari di cui noi comunisti di tutte le nazioni sosteniamo la creazione e la vittoria.

Giuseppe Maj (membro della Commissione Preparatoria del congresso di fondazione del (nuovo) Partito Comunista Italiano)

SOSTIENI RESISTENZA

FAI UN ABBONAMENTO SOSTENITORE A PARTIRE DA 30 EURO

In una società in cui ogni ente, autorità, istituzione, agenzia, vi obbliga a versare una parte dei vostri soldi alla causa della corruzione, del parassitismo, dello sfruttamento e dell'intossicazione, potete (ancora) liberamente scegliere di sostenere la causa della costruzione del socialismo in un paese imperialista come il nostro, di contribuire alla lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista.

Versamento sul CCB intestato a Gemmi Renzo IBAN IT79 M030 6909 5511 0000 0003 018



EDIZIONI RAPPORTI SOCIALI

Centenario della Rivoluzione d'Ottobre

Richiedi i volumi a
edizionirapportsociali@gmail.com
Consulta il catalogo online sul sito
www.carc.it



NUOVA EDIZIONE

Poema pedagogico
A. S. Makarenko

Edizioni Rapporti Sociali
Red Star Press, 2017
pagg. 416 - 25,00 euro

Contattaci per organizzare
una presentazione

- Atti del Convegno
di Viareggio
M. Martingho
pagg. 176 - 5 euro

- Storia dei CARC
M. Franchi
pagg. - 5 euro

- Manifesto Programma
del (nuovo)PCI
320 pagg. - 20 euro

- I primi paesi socialisti
M. Martingho
pagg. 48 - 4 euro

- Un futuro possibile
M. Martingho
E. Mensi
pagg. 54 - 5 euro

- Palazzi il lunedì
S. Fitzpatrick
pagg. 32 - 3,5 euro

- L'era di Stalin
A. L. Strong
pagg. 142 - 10 euro

- La madre
M. Gorki
pagg. 376 - 16 euro

- Come fu temprato
l'acciaio
N. Ostrovsky
pagg. 448, 2 vol. - 24 euro

- La mia vita con Lenin
N. Krupskaya
pagg. 332 - 12 euro

Prossima uscita
NUOVA EDIZIONE

**Storia del Partito
Comunista
(bolscevico)
dell'URSS
G. Stalin**

DEVOLVI IL TUO 5X1000 ALL'ASSOCIAZIONE RESISTENZA, USA QUESTO CODICE: 97439540150



Milano: 338.67.95.587
carceszmi@gmail.com

c/o Casa del Popolo
via Padova 179

Sesto San Giovanni (MI):
342.56.36.970

pcarcesto@yahoo.it

Bergamo: 340.93.27.792

p.carc.bergamo@gmail.com

Brescia: 335.68.30.665

carcbrescia@gmail.com

Federazione Emilia Romagna:
339.44.97.224

pcarcemiliariomagna@gmail.com

Reggio Emilia: 339.44.97.224

carc.reggioemilia@gmail.com

Federazione Toscana:
333.10.65.972

federazionetoscana@gmail.com

c/o Casa del Popolo SMS di

Peretola, via Pratese 48, Firenze

Firenze Rifredi: 339.28.34.775

carc.firenze@libero.it

c/o Casa del Popolo "Il campino"

via Caccini 13/B

Firenze Peretola:
pcarcperetola@gmail.com

c/o Casa del Popolo SMS di

Peretola

Massa: 320.29.77.465

carceszionemassa@gmail.com

c/o Comitato di Salute Pubblica

Via san Giuseppe Vecchio 98

Pisa: 328.92.56.419

Viareggio: 380.51.19.205

pcarviareggio@libero.it

c/o Ass. Petri - via Matteotti 87

Pistoia / Prato: 339.19.18.491

pcarc_pistoia@libero.it

Cecina (LI): 349.63.31.272

cedina@carc.it

Siena / Val d'Elsa: 347.92.98.321

carcsienvaldelsa@gmail.com

Abbadia San Salvatore (SI):

carcabbadia@wind.it

Federazione Lazio:
324.69.03.434

fedi lazio@rocketmail.com

Roma: 346.28.95.385

romapcarc@rocketmail.com

c/o Spazio Sociale 136

via Pulcinella Fiamma 136

Cassino: 324.69.03.434

cassinocarc@gmail.com

Federazione Campania:
349.66.31.080

carccampania@gmail.com

Napoli - Centro: 345.32.92.920

carccnapoli@gmail.com

c/o Ex Scuola Schipa occupata

via Battistello Caracciolo 15

Napoli - Ovest: 334.62.82.064

carccnapoliovest@gmail.com

c/o Villa Medusa occupata

Via di Pozzuoli 110

Napoli - Est: 339.72.88.505

carccnapoli@gmail.com

c/o Nuova Casa del Popolo

via Luigi Franciosa 199

Quarto - zona flegrea (NA):

349.66.31.080

pcarcquarto@gmail.com

Qualiano (NA): 331.84.84.547

carccqualiano@gmail.com

Altri contatti:

Val Camonica: 338.48.53.646

rossini.noemi@gmail.com

Verbania: oier17@zoho.com

Vicenza: 329.21.72.559

rossodisera99@hotmail.com

Perugia: 377.22.52.407

maomowine@yahoo.it

Cossignano (AP):

Ristorante "Il Ponte", via Gallo 30

Vasto (CH): 339.71.84.292

dellaape@tin.it

Lecco: 347.65.81.098

Forlì: 347.62.62.478

carccdiamond.gr@gmail.com

Sassari: 320.63.31.92

Catania: 347.25.92.061

LEGGI, SOSTIENI, DIFFONDI
RESISTENZA

Abbonamento annuo: ordinario 20 euro,
sottoscrittore 50 euro
Versamento sul CCB intestato a Gemmi Renzo
IBAN IT79 M030 6909 5511 0000 0003 018

Sottoscrizioni ottobre 2017:
Milano 9.3; Bergamo 1.5; Reggio Emilia 6; Massa 64; Viareggio 8.5;
Cecina 3; Firenze 1; Napoli 4

Totale: 97.3